

Le quattro stagioni di Castellucci
Battisti pag. 20

I rifiuti spariscono con dieci mosse
Ercolini pag. 17



Francesca Neri si reinventa
Calcagno pag. 18

U:

Un Paese disoccupato

● **Allarme rosso sul lavoro: in un solo anno persi 500mila posti** ● **Disoccupazione al 12,5%: mai così male dal 1977** ● **Tra i giovani il tasso sale al 40,4%** ● **Cgil al governo: subito una terapia d'urto**

Cresce la disoccupazione, affonda il Paese. I dati Istat non sono mai stati così neri dal 1977: 3,2 milioni di disoccupati con un tasso che tocca il record del 12,5%. Ma il dato più impressionante riguarda i giovani: 40,4%. I sindacati al governo: subito un cambio di rotta a cominciare dalla Stabilità. Ci vuole un piano per il lavoro.

FRANCHI MATTEUCCI A PAG. 2-5

L'INTERVISTA

Epifani: «Senza investimenti non c'è futuro»

«Basta perdere tempo: bisogna cambiare subito rotta». Lo dice il segretario del Pd a *L'Unità* commentando i dati dell'Istat: «La disoccupazione crescerà anche nel 2014». E lancia alcune proposte: «Via le Province accorpate i Comuni, ridisegnare le Regioni per ritrovare risorse. E riformare lo Stato». Indispensabile discutere con l'Europa nuove politiche economiche: «L'euro forte è un guaio per noi, una fortuna per la Germania».

PIVETTA A PAG. 3

Il coraggio della ripresa

L'ANALISI

PAOLO GUERRIERI

Nuove informazioni e moniti sono venuti negli ultimi giorni dall'Istat e dalla Banca d'Italia sull'accresciuta incertezza che minaccia da vicino l'agognata ripresa attesa entro fine anno e di cui si parla ormai da mesi.

SEGUE A PAG. 15



Alitalia: via Colaninno, no di Air France

I francesi azzerano il valore della loro partecipazione nella compagnia italiana e fanno capire che non ci sarà un loro aumento di capitale. Il presidente annuncia che non si ricandiderà

CARUSO PAG. 5

Il Cav dà l'ultimatum ad Alfano

● **Anticipata la nascita di Forza Italia, la scissione ora è vicina** ● **Lettera degli alfaniani a Grasso: ignori la giunta e il voto sulla decadenza resti segreto**

Il Pdl corre verso la scissione. Il nuovo anticipo al 16 novembre del Consiglio nazionale che darà la luce a Forza Italia è di fatto l'ultimatum finale ad Alfano: vieni con noi o vattene. Intanto 22 senatori «governativi» del Pdl chiedono a Grasso il voto sulla decadenza di Berlusconi.

FUSANI A PAG. 6



Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €
Più notizie, più idee, più servizi, più informazioni

www.left.it

CASO CANCELLIERI

La ministra e i Ligresti

● **La Guardasigilli avrebbe rassicurato la famiglia circa la scarcerazione di Giulia**

«Contate su di me». È la frase che la ministra della Giustizia avrebbe detto ai Ligresti a proposito della scarcerazione della figlia Giulia. La Guardasigilli scrive al capigruppo di Camera e Senato: «Nessuna interferenza, sono pronta a riferire in Parlamento».

CIARNELLI A PAG. 7



STATO-MAFIA

Napolitano: ben lieto di testimoniare

● **Il Presidente ai giudici di Palermo: «Nei limiti delle mie conoscenze»**

A PAG. 6

SENZA CASA

Caos e scontri davanti a Montecitorio

● **Petardi e spray urticanti contro gli agenti, assaltato un blindato**

GONNELLI A PAG. 11

COSE DI SINISTRA

Il leader immaginario

CLAUDIO SARDO

Ma davvero la sola alternativa al partito personale è il partito «impersonale», e dunque «senza qualità»? Davvero il partito, inteso come corpo sociale, è destinato a dissolversi nella modernità affidando ogni progetto politico alle leadership individuali e ai relativi comitati elettorali? Il congresso del Pd ha riaperto il confronto. Del resto, la dote maggiore che Renzi si attribuisce - e che tanti sono disposti a riconoscergli - è di essere «vincente» come la sinistra non è mai stata in questi vent'anni.

SEGUE A PAG. 9

Noi donne della Leopolda

ROBERTA PINOTTI

Fa bene *L'Unità* a mettere in evidenza il rischio che il congresso del Pd rimuova il tema delle donne. Il Partito democratico alla sua nascita ha fatto una scelta importante: avere il 50% di donne e di uomini negli organismi. Una scelta di valore e impegnativa. Ancora più impegnativa è stata la scelta di candidare e fare eleggere in Parlamento il numero più alto di donne mai visto nella storia dei partiti.

SEGUE A PAG. 8

LA CRISI ITALIANA

Mercato del lavoro a senso unico:

● **L'Istat certifica: siamo ancora in piena crisi. La disoccupazione è al 12,5%, quella giovanile al 40,4%, dati record dal 1977** ● **Per i sindacati ci vuole una terapia d'urto. Pressing perché il lavoro sia al centro della legge di Stabilità**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

In un anno è andato perso quasi mezzo milione di posti di lavoro. Un'enormità a conferma del persistere della recessione e dell'emorragia delle imprese, una caduta libera che riguarda tutte le categorie di lavoratori, uomini, donne e giovani, e che potrebbe fermarsi solo tra qualche mese, sempre a patto arrivi davvero la ripresa prevista a fine anno. I dati Istat sull'occupazione, al mese di settembre, non sono mai stati così neri dal 1977: i disoccupati sono quasi 3,2 milioni, 29mila in più rispetto ad agosto (+0,9%), 391mila in più su base annua (+14%). È il nuovo massimo per i senza lavoro in Italia, che porta il tasso di disoccupazione al 12,5% (nell'eurozona è al 12,2%), in aumento dell'1,6% sull'anno scorso. Tra i giovani nella fascia 15-24 anni i disoccupati sono 654mila, con un

tasso record al 40,4%, aumentato di oltre il 4% rispetto a un anno fa (nell'eurozona è poco oltre il 24%): in altri termini, meno di 2 giovani su 10 lavorano, con un tasso di occupazione calato al 16,1%. L'incidenza dei disoccupati in questa fascia d'età sul totale della popolazione giovanile è del 10,9%. Per contro, gli occupati di tutte le età sono 22 milioni 349mila, 80mila in meno rispetto ad agosto (-0,4%) e 490mila in meno su base annua (-2,1%). Il tasso di occupazione è al 55,4% (-0,2 su agosto e -1,2 rispetto a dodici mesi prima). Poi c'è l'anomalia italiana, almeno nei numeri, degli inattivi (la fascia è quella tra i 15 e i 64 anni), a settembre 71mila in più rispetto ad agosto, ma sostanzialmente stabili nell'arco dell'anno, con un tasso al 36,4%. L'occupazione maschile è al 64,4% (-1,7% sull'anno), quella femminile inchiodata al 46,5% (-0,7%). E la disoccupazione corre per entrambi i generi, per gli uomini (+16,7%) come per le donne (+10,7%).

LE CONFERME DEI NUMERI

Un Paese impoverito, nelle prospettive e nel reddito, dal lavoro che non c'è, dove infatti l'inflazione è ai minimi nonostante l'aumento dell'Iva. I numeri sono questi, non sorprendenti per la verità, anche se messi tutti in fila nero su bianco misurano la crisi meglio di qualsiasi parola. E diventano motivo di pressione sul governo per «un cambio di rotta» a partire dalla legge di Stabilità in discussione in Parlamento. Anche il ministro del Lavoro, Enrico Giovannini, ne fa cenno. Sottolinea come sia «particolarmente negativo il fatto che il livello occupazionale, dopo 3-4 mesi di stabilità, è nuovamente diminuito e che questo accada

a settembre, mese in cui ci sono segnali di ripresa in alcuni settori». In quest'ottica, dice sempre il ministro, «la discussione sulla Stabilità è molto importante, proprio per accelerare il contenuto di occupazione perché l'incertezza creata dal mercato del lavoro è un fattore di ostacolo alla ripresa». Giovannini, comunque, mette le mani avanti quando chiarisce anche che «se si pensa di risolvere tutto con un unico intervento legislativo non abbiamo capito nulla». Ancora: «I dati dimostrano come la crisi continui a mordere sul mercato del lavoro, come sempre con tempi molto più lunghi rispetto all'eventuale ripresa dell'attività produttiva».

I sindacati chiedono unanimemente al governo «un cambio di rotta, a partire dalla legge di Stabilità, che deve mettere al centro il lavoro», come dice una nota Cgil: «La recessione non è finita e senza una terapia d'urto non si ferma l'emorragia di posti di lavoro. Le politiche restrittive di questi anni hanno aggravato la situazione, espulso milioni di lavoratori e impedito ad altrettanti giovani di accedere al mondo del lavoro». Mentre sarebbero necessari «una significativa riduzione del carico fiscale sul lavoro e investimenti pubblici che stimolino la domanda e creino occupazione». Severo anche il giudizio di Raffaele Bonanni, leader della Cisl, che torna a parlare della Stabilità come di un'occasione mancata per imprimere una vera svolta nell'economia, motivo peraltro della mobilitazione già annunciata dai sindacati: «Senza un intervento choc sulle tasse non ci sarà la svolta necessaria - dice - Con la politica dei piccoli passi avremo solo altri dati negativi. Ci vorrebbe mol-

LA FOTOGRAFIA DEL LAVORO

Dati riferiti a settembre 2013	Percentuale	Variazioni tendenziali (%)
Occupazione 15-64 anni	55,4	-1,2
Tasso di disoccupazione	12,5	+1,6
Disoccupazione giovanile 15-24 anni	40,4	+4,4
Inattività 15-64 anni	36,4	+0,1

Fonte: Istat

to più coraggio da parte del governo: solo tagliando la spesa pubblica, a cominciare dall'obbligo dei costi standard per tutti i settori della pubblica amministrazione, si potranno ridurre drasticamente le tasse ai lavoratori, ai pensionati ed alle imprese che investono. Il nostro sciopero non è contro le imprese, ma contro tutti quelli che vogliono che non si tocchi nulla negli assetti organizzativi

dello Stato». Per i giovani, intanto, la responsabile Lavoro e Politiche sociali del Pd Cecilia Carmassi lancia un'idea: «In attesa - dice - che si creino opportunità di lavoro vero, mettiamo a frutto le risorse del servizio civile. Si potrebbero impiegare subito migliaia di giovani, utilizzando le graduatorie dell'ultimo bando che hanno progetti approvati ma non finanziati. Il tempo non è neutro».

SONO CENTINAIA, IN FABBRICA, IN UFFICIO, IN BANCA, GLI ESUBERI DICHIARATI NEGLI ULTIMI GIORNI



Electrolux

Erano poco 1089 gli esuberi dichiarati nei vari stabilimenti italiani di Electrolux: con l'ultimo annuncio di lunedì scorso sono saliti a 1550. Se ne contano 261 fra gli operai e 200 tra gli impiegati, nelle quattro fabbriche di Porcia, Susegana, Forlì e Solaro: saranno tagliati tra il 2015 ed il 2016.



Corradini

Circa 150 esuberi e diverse filiali in chiusura. Questo il futuro della Corradini, azienda leader in commercializzazione di prodotti di arredo bagno, con diverse sedi in Emilia. Diversamente da quanto annunciato, mercoledì l'azienda ha deciso l'avvio di una procedura concorsuale per un concordato liquidatorio.



Gruppo Marcegaglia

Il gruppo Marcegaglia ha deciso di chiudere lo stabilimento di Taranto dal 31 dicembre. L'annuncio martedì scorso. Nello stabilimento lavorano 140 dipendenti. Dopo l'eolico, con la multinazionale Vestas, a pochi giorni di distanza, anche il fotovoltaico abbandona la città pugliese.



Banca Popolare di Vicenza

La Banca Popolare di Vicenza ha dichiarato ieri 30 esuberi in Prestinova, la società controllata specializzata nella concessione di finanziamenti con la cessione del quinto, e apre per la prima volta la procedura di licenziamento collettivo legge 223. È quanto annunciano i sindacati.



Ideal Standard

L'Ideal Standard ha aperto la procedura di mobilità per i 450 dipendenti dello stabilimento di Orcenigo di Zoppola a Pordenone. Da ieri gli operai sono in fabbrica, dove hanno trascorso la notte per impedire che i macchinari vengano spostati altrove.

L'interminabile lista dei tavoli di crisi aperti al Mise

C'è l'ormai inarrestabile record della disoccupazione giovanile, una sorta di «vietato l'ingresso». C'è lo stitico quotidiano di nuove crisi, industriali e non, un interminabile corteo in uscita. Il mercato del lavoro in Italia è sempre più una bottiglia piena di buchi: l'ingresso è un imbuto strettissimo, molti rinunciano perfino a tentare di entrarvi (gli «scoraggiati»), il fondo ha un numero di crepe sempre più alto (le crisi) da cui fuoriescono lentamente e spesso in silenzio centinaia di migliaia di lavoratori. Anzi, i numeri dicono che abbiamo già passato il milione negli ultimi cinque anni: dal 2008 al settembre del 2013 in Italia si è passati da 23 milioni 405 mila occupati a 22 milioni 349 mila.

Il lavoro non c'è, il lavoro si perde. E se non ci fosse la cassa integrazione (specie quella straordinaria e in deroga che la riforma Fornero va a ridurre fortemente) i dati sarebbero più che raddoppiati.

Ci sono i bancari, i lavoratori dei

IL DOSSIER

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Alla fatica dei giovani a trovare un lavoro si oppone la facilità con cui si perdono occupazione e speranze. Le vertenze aperte non si contano più

pubblici esercizi del turismo e delle mense. Quelli che sono scesi in piazza ieri accomunati dalla stessa sorte: la loro controparte datoriali (rispettivamente Abi, Fipe e Assagem), i loro padroni si sarebbe detto una volta, hanno deciso di uscire dal contratto nazionale e seguendo l'esempio di Marchionne alla Fiat vogliono togliere diritti e soldi a chi lavora per loro.

Poi ci sono i lavoratori pubblici. Alla faccia del luogo comune che li vuole inamovibili e delle promesse di stabilizzazione, 40mila precari andranno a casa dal primo gennaio.

Le crisi industriali hanno un passaggio obbligatorio a via Molise, il palazzo della speranza per i lavoratori che ormai giornalmente lo presidiano. Al ministero dello Sviluppo si tengono i tavoli di crisi: quelli grandi delle multinazionali che decidono di delocalizzare e quelle piccole, le imprese del terziario o del commercio che chiudono senza tante spiegazioni.

Del primo gruppo fanno parte, solo per citare i casi trattati nell'ultima settimana, Alcoa, Indesit, Electrolux, Ideal Standard. La vicenda della multinazionale americana dell'alluminio dura ormai da tre anni. E fa parte della grande crisi del Sucus Iglesiente, una delle zone più impoverite del Paese dove si fa prima a contare le aziende che non hanno chiuso. Con la scusa del costo dell'energia, l'Alcoa ha chiuso il più

grande stabilimento che produce alluminio in Italia. Le 322 celle elettrolitiche sono spente da un anno e nessuno quanto servirà a riaccenderle, sempre che la trattativa con i rivali di Klesch vada a buon fine.

L'Indesit è una delle poche multinazionali italiane. Proprio per questo ha deciso di delocalizzare le produzioni a basso valore aggiunto: in Turchia e in Polonia chiudendo perfino uno stabilimento nella storica sede di Fabriano.

Sempre nel martoriato settore degli elettrodomestici pochi giorni fa è arrivato l'ultimatum degli svedesi di Electrolux: tutti gli stabilimenti italiani, primo fra tutti quello di Porcia (Pordenone, ex Zanussi) sotto osservazione per sei mesi. Con la certezza che ne rimarranno pochi: il resto, naturalmente, verrà delocalizzato.

Mercoledì invece la Ideal Standard, ceramica sanitaria, ha fatto partire la procedura di mobilità per i 460 addetti di Orcenigo (sempre Pordenone). Ma anche a Frosinone, provincia già mar-

torata dal caso Videocon e Marangoni, si trema per il posto di lavoro.

L'altro settore in grandissima difficoltà è quello delle telecomunicazioni e dell'elettronica. Se i lavoratori Telecom hanno nel modello Telefonica uno spauracchio, in Spagna hanno tagliato 5mila posti e la stessa ricetta è probabile in Italia, l'Alcatel ha annunciato entro il 2015 un piano di 10mila esuberanti in tutto il mondo, 586 dei quali sono in Italia, nella sede di Vimercate (Milano). Ci sono poi le crisi più piccole: la Ritel (elettronica), Sangemini (acque), Beltrame (una delle tante acciaierie), De Tomaso (automotive), Mivar (televisioni), Plasmon (alimentari), Vestas e Marcegaglia (eolico). Ogni settore citato ne ha almeno un'altra trentina aperte. E lontanissime da trovare una soluzione. Oramai si gioca in difesa: si cerca di garantire a tutti i lavoratori gli ammortizzatori sociali per il tempo più lungo possibile. Sperando che questa maledetta crisi finisca. E qualcuno torni ad investire. E a produrre lavoro.

non si entra, si esce soltanto



FOTO TM NEWS - INFOFOTO

Riduciamo l'orario
Solo così
si può creare
nuova occupazione

IL COMMENTO

NICOLA CACACE

DISOCCUPAZIONE RECORD PER TUTTI AL 12,5% E PER I GIOVANI AL 40,4% SONO LE ULTIME MAZZATE CHE L'ISTAT CI COMUNICA. Niente di nuovo sotto i cieli. Con questi bassi tassi di crescita del Pil solo i Paesi industriali che fanno politiche pro labor di modernizzazione terziaria e di redistribuzione del lavoro riescono a mantenere alta la loro occupazione.

35 ore in Francia, Kurzarbeit, contratti di solidarietà e banca delle ore in Germania, part time volontario incentivato in Olanda, flexsecurity in Danimarca e Paesi scandinavi. Oggi siamo all'assurdo che i Paesi europei più in crisi sono quelli con orari di lavoro più lunghi. L'orario annuo di lavoro era (dati Ocse dei lavoratori full timer, relativi al 2010) 1554 in Francia, 1419 in Germania, 1377 in Olanda, 2100 in Grecia e quasi 1800 in Italia. In Italia l'orario annuo è del 23% superiore a quello medio di Francia, Germania ed Olanda, che significa 4 milioni di posti lavoro in meno.

La morale è che, nelle attuali condizioni di bassa crescita, anche dopo aver avviato la ripresa o ripresina, si crea lavoro solo se si fanno politiche di flessibilizzazione e riduzione degli orari annui, altrimenti si ha una ripresa senza occupati come rischia l'Italia se continua nelle politiche di orario anti occupazione. Oggi l'Italia è l'unico Paese europeo dove l'ora di straordinario, grazie alla fiscalizzazione, costa meno dell'ora di lavoro ordinaria. Eppure la storia italiana dell'orario è diversa. Nel secolo tra il 1900 ed il 2000 la produttività oraria è aumentata del 2,8% annuo e la produzione solo del 2,6%. Se gli orari annui non si fossero ridotti da 3000 a 1700 ore e sabato libero, settimana di 40 ore, pause, maternità di 15 settimane, 4-5 settimane di ferie, - gli occupati sarebbero diminuiti invece di aumentare da 15 a 21 milioni. Poiché da 20 anni il processo di riduzione dell'orario si è invertito, è successo che il tasso di occupazione -occupati su popolazione in età da lavoro- è rimasto sempre molto basso, intorno al 56%, 10 punti meno della media europea. L'uso antioccupazione degli orari si è verificato per carenze culturali di politici, imprenditori e sindacalisti. Anche l'ultimo documento di concertazione di Genova tra Confindustria e sindacati non contiene alcun riferimento al problema degli orari.

I tedeschi, allo scoppio della crisi, sono stati i primi a imboccare la via dei contratti di solidarietà scambiando alla Daimler la dismissione di 2000 lavoratori con una riduzione di orario per 20mila. VW, Opel e altre fabbriche hanno seguito e nel 2009, col Pil negativo del 5%, l'occupazione tedesca non cala. Anche la sinistra italiana ha un ritardo culturale grave sulla questione tempi di lavoro. La sconfitta più recente risale al primo governo Prodi, quando ad affossare la proposta di legge sulle 35 ore fu Bertinotti con la pretesa, sbagliata, di volere una legge prescrittiva e non di orientamento della contrattazione alla francese, come voleva Prodi. In Italia sono maturi i tempi per estendere le negoziazioni dei contratti di solidarietà -rifiutati anche da Marchionne a Pomigliano- alla luce del fatto che presentano un costo unitario minore. Se un'azienda di 4 operai deve ridurre il monte ore del 25% ha due vie, o mette in Cig un operaio con un costo pubblico di 1500 euro al mese (1000 di salario e 500 di oneri figurativi) o riduce orario e salario del 25% per tutti. In questo caso, applicando il contratto di solidarietà, lo Stato, che compensa la metà delle perdite salariali da minor orario, spende solo 500 euro, cioè 125 euro per ciascuno dei 4 operai. Questa solidarietà non solo costa meno a parità di risultati produttivi, ma salva anche la dignità degli operai che non restano inattivi, e riduce il mercato del lavoro nero che la Cig alimenta. Fare politiche pro labor significa puntare anzitutto alla modernizzazione dei servizi che oggi nei Paesi industriali pesano il 75% di Pil ed occupazione, contro un misero 68% in Italia; e questo significa almeno 2 milioni di posti lavoro che mancano. E poi fare politiche intelligenti di redistribuzione del lavoro, necessarie sia per ridurre la disoccupazione che per aumentare la qualità delle produzioni e la stessa produttività oraria, che come è noto si riduce quando gli orari si allungano. Tertium non datur.

«Crisi, il governo cambi rotta galleggiare non aiuta il Paese»

ORESTE PIVETTA
MILANO

L'INTERVISTA

Guglielmo Epifani

Dalla recessione si può uscire, dice il segretario del Pd ma urge intervenire con riforme, investimenti e affrontando con l'Europa nuove politiche economiche

Guglielmo Epifani, segretario del Pd, fino a tre anni fa segretario generale della Cgil, mettiamo in fila le ultime notizie che riguardano economia, lavoro, condizioni materiali di vita: disoccupazione record, sempre più giovani a casa, persino i bancari in sciopero, Air France che svuota la sua quota in Alitalia e che fra un po' se la potrebbe prendere gratis, cortei e proteste dei senza casa a Roma, con assurde violenze in mezzo... Si potrebbero aggiungere altri «titoli»: Alcoa, Electrolux, magari Fiat... La sensazione è di un Paese in disarmo...

«Il Paese stenta a reagire. Un Paese che dovrebbe maturare invece coesione, moralità, coraggio, che dovrebbe sentire il bisogno di uno scatto d'orgoglio, sapendo che nessuno da fuori aiuterà. Tuttavia dobbiamo essere fiduciosi, perché sarà difficile, ma da questa crisi si può uscire, garantendo intanto la sopravvivenza di questo governo, che dovrebbe introdurre però elementi di forte novità, nella sua politica. Non ci si può accontentare di sopravvivere mantenendo la linea di galleggiamento. Galleggiare non aiuta».

Pensa comunque ad un'esistenza non proprio breve dell'esecutivo Letta?

«Lo vedremo nei prossimi giorni. Vedremo quanto il Pdl vorrà far pesare sugli equilibri politici il voto sulla decadenza di Berlusconi. È certo che non si può continuare in uno stato di fibrillazione, in una situazione di perenne ricatto».

Intanto però il quadro sembra tingersi sempre più di nero...

«Non c'è nulla di imprevisto. Si sapeva che il biennio 2013-2014 sarebbe stato dal punto di vista dell'occupazione il più duro. Il governo prevede una crescita del Pil l'anno prossimo dell'uno per cento. Speriamo, ma non ci credo. Comunque le conseguenze sull'occupazione saranno nulle, mentre maturano crisi industriali e cedimenti nel settore dei servizi».

Persino la Commissione europea valuta in centoventimila i posti che si perderanno in Italia l'anno prossimo.

«Ogni allarme è giustificato. D'altra parte ci lasciamo alle spalle sette anni di decrescita. Anche risalendo, quali mai potrebbero essere i riflessi positivi sull'occupazione? Negli ultimi sei anni l'occupazione è calata di quattro punti. Peggio per i giovani: uno su due resta disoccupato.

to. Peccato che i processi e le condanne di Berlusconi orientino il dibattito pubblico e si debba tanto faticare a imporre il tema del lavoro, il tema del lavoro che manca».

Sulle nostre sofferenze pesano anche le politiche europee.

«Certo, politiche europee chiuse, che hanno imposto limiti di bilancio, che hanno impedito investimenti, che hanno mortificato qualsiasi possibile slancio. Il governo ha compiuto scelte utili, ma ancor insufficienti. S'è puntato sugli sgravi fiscali per incentivare l'assunzione di giovani, ma i giovani neo assunti sono stati soltanto settemila. Le piccole e le grandi imprese non assumono, assumono un poco le medie imprese, più dinamiche, più rinnovate, che esportano ancora. Si assume un poco nei servizi, occupazione di scarsa qualità e di bassa retribuzione. Però si continua a ragionare di costo del lavoro e di flessibilità dell'offerta. Non si riparte così. La verità è che si dovrebbe tornare alla vecchiaia ma sempre efficace pratica dell'intervento pubblico. Per pura ipotesi, immaginiamo una sorta di servizio civile riservato ai giovani e indirizzato a concrete attività produttive: sarebbero centomila, centocinquanta posti di lavoro, sarebbe più reddito per le famiglie, sarebbero più consumi. Contribuirebbero ad un nuovo dinamismo della società. Ma occorrono programmi. Occorre un cambio di prospettiva. Un Paese che non sa investire, non può ripartire. Non può superare una fase di stagnazione. È vero che l'inflazione cala. Ma cala, perché il reddito scende e i consumi si riducono. Non c'è rimedio, se non ci si scrolla di dosso una politica solo di contenimento».

Non ci aiuta neppure la salute dell'euro.



«Dovremmo anche riflettere sui danni di un continuo apprezzarsi dell'euro sul dollaro, sul rublo, sulla sterlina, su altre monete, là dove sono i nostri mercati d'esportazione. Il problema non si pone per la Germania, che vede le sue quote d'export prevalentemente in Europa e che così può accumulare risorse. Per questo bisogna riaprire una discussione su quale politica economica e quale solidarietà debbano imporsi tra i Paesi della zona euro. Senza eurobond per gli investimenti, con un euro così forte e con il fiscal compact, per Paesi come l'Italia la possibilità della crescita diventa molto difficile».

Ecco, per investire occorrono risorse. Dove le troviamo? Possiamo contare sulla cosiddetta spending review?

«La rigidità della spesa è un problema nostro, ma lo è anche di tutte le economie. Si può rimediare? Un esempio: il decentramento sarà una bellissima cosa, ma ha moltiplicato proprio i centri di spesa. Bisogna decidersi: accorpate i Comuni più piccoli, superare queste Province, pensare a Regioni più grandi. Sì: penso che si debbano anche ridisegnare i confini di alcune Regioni. Con la riforma del sistema sanitario, che ha eliminato piccoli presidi, ha creato collaborazione, ha unito funzioni, i risultati sono stati positivi. Bisogna finalmente procedere. L'obiettivo deve essere una riforma profonda del sistema delle istituzioni».

Ieri a Roma si sono viste violenze tra le proteste dei senza casa.

«Sono segnali preoccupanti. Nell'emergenza, la conflittualità sociale si inasprisce. Casa e affitti sono un dramma per molti, per chi soprattutto resta senza lavoro, gli enti locali non hanno forza economica sufficiente per intervenire. Però questo ci dice quali rischi corriamo, quale è la distanza tra gli argomenti di tanto dibattito politico e le necessità di questo Paese».

Che ha bisogno di stabilità. Ma anche forse di una chiarezza politica che solo le elezioni potrebbero dare...

«Intanto è questo governo che deve rispondere alle domande di oggi, imponendosi un cambiamento di rotta. Ed è questo Paese che deve riscoprire ambizione, vicinanza, voglia di agire. Purtroppo restiamo sospesi, sul filo di corda, in attesa che si chiarisca il destino di Berlusconi e si chiariscano le scelte dentro il Pdl. Ed è una attesa con conseguenze ogni giorno più gravi».

LA CRISI ITALIANA

Sos di Alfano a Letta «Cambiamo la Tasi»

- **Vertice a pranzo sulla manovra.** Il vicepremier chiede di rivedere le imposte sulla casa
- **Sacomanni:** nessuna modifica sul contante
- **Il Pd propone la tassa «Google» per i colossi del web**

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Non si torna a prima del 2 ottobre, la stagione dei veti e dei ricatti è finita». Enrico Letta arriva al vertice con Angelino Alfano a ora di pranzo con le idee abbastanza chiare sul percorso, assai delicato, che attende la legge di stabilità in Parlamento.

Al tavolo di palazzo Chigi ci sono anche il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni con i due vice di Pd e Pdl Stefano Fassina e Luigi Casero, il ministro Dario Franceschini e il sottosegretario Filippo Patroni Griffi. È questa la squadra che lavorerà alla manovra, e anche alle eventuali modifiche, dopo che Letta ha respinto la richiesta di Brunetta di una «cabina di regia». «Indietro non si torna», insiste il premier con Alfano ormai consapevole che sulla battaglia contro la decadenza del Cavaliere dal Pd e dal governo non arriverà alcuna sponda. E proprio per questo il segretario del Pdl chiede garanzie sulla manovra, a partire dal tema della casa. Consapevole che la rottura del fronte berlusconiano passerà probabilmente dal voto sulla legge di stabilità, dopo che il Cavaliere ha deciso di anticipare a metà novembre il Consiglio nazionale del partito.

Per tenere uniti i 24 senatori governativi e allargare il gruppo, Angelino però ha bisogno di un sostegno da Letta. «Dobbiamo cambiare le tasse sulla casa», insiste Alfano. «Non voterò mai una finanziaria che tartassi i cittadini, soprattutto sulla prima casa», ha fatto sapere Berlusconi al vicepremier. E Alfano non può permettersi di rompere col Cavaliere facendo la parte di quello che rinuncia a una delle bandiere del Pdl. Il premier si è detto disponibile a ragionare su questo punto, e resta ottimista sul cammino del governo. Convinto che una possibile rottura del Pdl possa portare più chiarezza e anche favorire una «fase due» del governo in senso più riformatore. «I numeri ci sono anche senza Berlusconi»

Si lavora sulla casa, dunque. Anche il Pd (ieri il premier ha visto Epifani) ha chiesto a Letta di ripristinare le detrazioni della vecchia Imu prima casa anche per la nuova Tasi (200 euro più 50 per ogni figlio). Letta non ha alcuna intenzione di rinunciare alla nuova service tax federale che sostituisce l'Imu, nell'ottica di responsabilizzare i Comuni. Ma sui numeri si può ragionare.

Così come sulla platea che beneficerà dei 5 miliardi in tre anni per la riduzione del cuneo fiscale: l'idea che ormai sembra consolidata è quella di ridurre la platea per offrire dei vantaggi più corposi nelle buste paga di chi guadagna fino a circa 30mila euro lordi l'anno. «Bisogna puntare sui redditi bassi e sulle famiglie con figli», ha insistito Franceschini. «Fatti salvi i saldi», ripetono il premier e Saccomanni. Il ministro per le Infrastrutture Maurizio Lupi annuncia possibili novità sulla tassazione delle case affittate: il governo potrebbe ridurre ulteriormente

te la cedolare secca sugli affitti, «naturalmente per coloro che lo faranno a canone concordato». Lo stesso Lupi spiega che «la legge di stabilità è il modo per portare il Paese fuori dalla crisi e non per creare tensioni all'interno del Pdl. Il 2 ottobre Alfano e Berlusconi hanno deciso di rinnovare la fiducia al governo, e dal presidente non ho sentito dire cose diverse...».

La strada per portare tutto il Pdl a dire sì alla manovra resta comunque molto in salita. Il Pd, dal canto suo, propone di inserire nel ddl stabilità la tassazione della quota di fatturato pubblicitario prodotto in Italia dalle multinazionali. Una misura ribattezzata «tassa Google», visto che riguarda in primo luogo i colossi dal web. Da queste fonti potrebbe arrivare un miliardo per rimpolpare le misure sul cuneo fiscale. Un'altra battaglia dei democratici sarà per estendere il contributo di solidarietà del 5% sulle pensioni d'oro tra i 100 e 150mila euro. Sopra i 150mila il prelievo raddoppierebbe al 10%. Obiettivo: ripristinare l'indicizzazione delle pensioni medie. Per reperire risorse, torna in pista anche l'ipotesi di alzare dal 20 al 22% la tassazione sulle rendite finanziarie.

Dopo le polemiche dentro la maggioranza, ieri Saccomanni ha chiarito che la manovra «non contiene alcuna norma destinata a modificare l'attuale regolamentazione dell'utilizzo del contante». Il Tesoro conferma «l'importanza della tracciabilità delle transazioni», ribadita ieri anche dalla Corte dei Conti, ma per ora non ci saranno novità legislative. Sul tema è intervenuto via twitter anche Matteo Renzi: «Le banche non possono stravincere sempre. Se vogliamo ridurre il contante dobbiamo abbassare le commissioni bancarie». In Senato è terminata la discussione generale sulla manovra. Le repliche dei due relatori, Giorgio Santini (Pd) e Antonio D'Alì (Pdl), nonché del governo, sono state fissate al 7 novembre, data limite per la presentazione degli emendamenti. Da metà novembre toccherà all'Aula. Proprio i giorni in cui nascerà la nuova Forza Italia.

...
Governo al lavoro anche sul taglio al cuneo fiscale Franceschini: privilegiare i redditi più bassi

ABITAZIONI

A Roma rivisto il valore catastale in molti quartieri

Aumentano le rendite catastali per 175mila immobili in zone di pregio a Roma. La modifica del classamento ha riguardato le zone «con una significativa differenza tra il valore di mercato e quello catastale, con un incremento complessivo di oltre 123 milioni di euro di rendita catastale». L'operazione parte dall'indagine svolta dall'Agenzia del territorio su input dell'assemblea capitolina su più di 224mila immobili in 17 zone dove il rapporto fra il valore medio di mercato e quello medio catastale è maggiore o minore almeno del 35% rispetto all'analogo rapporto riferito all'insieme delle microzone comunali.



DATI ISTAT

Cala l'inflazione, si torna ai livelli del 2009

Crolla allo 0,7% l'inflazione ad ottobre, nonostante l'aumento dell'Iva dal 21% al 22% scattato il primo ottobre.

È quanto emerge dai dati provvisori sull'inflazione diffusi dall'Istat. Si torna così ai livelli del novembre 2009. Il rallentamento del costo della vita è in gran parte imputabile - ha spiegato l'Istat - alle componenti più volatili, come i beni energetici e gli alimentari freschi, al netto dei quali la crescita tendenziale dell'indice dei prezzi al consumo (inflazione di fondo) resta stazionaria all'1,2%.

Significativi rallentamenti su settembre si rilevano per i beni energetici (-1,3%), gli alimentari non lavorati (-0,8%), i servizi relativi alle comunicazioni (-4,4%).

In forte calo la benzina che diminuisce a ottobre del 3% rispetto al mese precedente e mostra una

flessione del 5,5% su base tendenziale (era -5,0% a settembre). Il prezzo del gasolio per mezzi di trasporto segna un calo su base mensile dell'1,0% e registra una diminuzione su base annua del 4,0% (dal -4,5% del mese precedente). I prezzi degli altri carburanti - quale risultato di andamenti divergenti dei prezzi del Gpl e del Metano per autotrazione (in lieve diminuzione i primi, in aumento i secondi) - non variano in termini congiunturali e diminuiscono del 6,2% rispetto a ottobre 2012 (dal -2,3% registrato nel mese di settembre).

I prezzi dei prodotti ad alta frequenza di acquisto, che compongono il cosiddetto «carrello della spesa», diminuiscono a ottobre dello 0,3% su base mensile e crescono dello 0,7% su base annua, in rallentamento di tre decimi di punto rispetto a settembre (+1,0%).

Bancari in sciopero: «Sul contratto l'Abi torni indietro»

- **Sportelli chiusi e manifestazioni in molte città** contro la disdetta unilaterale degli accordi

LA. MA.
MILANO

Sportelli chiusi, manifestazioni e sit-in. Bancari in piazza dopo 13 anni: ieri è stata la giornata dello sciopero unitario di tutte le sigle del credito bancario. La decisione è stata motivata dalla disdetta anticipata del contratto collettivo firmato a gennaio nel 2012 e in scadenza il 30 giugno dell'anno prossimo consegnata dall'Abi, che nega così l'aumento medio previsto di 170 euro lordi in busta paga.

A Milano corteo funebre - nella bara «ci sono il nostro contratto e il nostro futuro», dicono - a Roma e in molte città presidi di protesta, manifestazione a Ravenna, città del presidente Abi Giovanni Patuelli (numero uno della locale Cassa di Risparmio): hanno sfilato in migliaia, dipendenti il cui posto di lavoro un tempo era ritenuto sicuro ed ora, anch'esso, vacilla. Criticano i maxi di-

pendenti dei dirigenti, e l'obbligo di vendere prodotti «al servizio delle banche e non dei cittadini». Un'adesione massiccia, al 90% per i sindacati (al 55% per l'Abi, ma «banche e gruppi bancari si sono rifiutati di accettare l'adesione allo sciopero di quei lavoratori che avevano già programmato una giornata di ferie», spiegano i sindacati), con un messaggio chiaro: «L'Abi ritorni sui suoi passi, non è concepibile che abbia disdetto il contratto di circa 300mila lavoratori», dichiara la segretaria confederale della Cisl, Annamaria Furlan. Il segretario della Fisac Cgil, Agostino Megale, sollecita anche l'intervento del governo: «Sia capace di invitare l'Abi a ritirare la disdetta - dice - e attivi un tavolo per affrontare le prospettive del settore, le ripercussioni sull'occupazione e la realizzazione dell'accordo sul Fondo per sostenerla, che va fatto entro il 31 dicembre». Megale ricorda anche che tra il 1997 e il



...
Megale (Cgil): «Il governo apra un tavolo sulla crisi del settore e sul Fondo a sostegno dell'occupazione»

2015 (solo sulla base di accordi già siglati) l'occupazione del credito avrà perso 60mila persone e, dato interessante, che il calo degli sportelli non necessariamente deve tradursi in un proporzionale calo degli occupati: in Germania nell'ultimo decennio è accaduto l'esatto contrario, diminuzione degli sportelli e aumento degli occupati, più professionalmente qualificati.

CONTRATTO «INSOSTENIBILE»

L'Abi risponde allo sciopero dichiarandosi «sicuramente disponibili al confronto, cosa che abbiamo auspicato e ribadito nel momento stesso in cui abbiamo dato la disdetta del contratto: sulla trattativa non abbiamo nessuna chiusura preconcetta e questo i sindacati lo sanno». Così il vicepresidente dell'Abi, Francesco Micheli, che spiega: «Abbiamo disdetto il contratto con 3 mesi di anticipo chiarendo al sindacato che questo significa la volontà di metterci al tavolo da subito, da ora per ridiscutere completamente un contratto che a parere delle banche in questo momento, sia dal punto di vista normativo, sia dal punto di vista economico, è

considerato unanimemente insostenibile. Perché se guardiamo l'organizzazione del lavoro, i modelli distributivi che stanno cambiando in funzione dell'online, c'è molto da fare sul versante dei cosiddetti mestieri bancari in cambiamento». I timori dei sindacati riguardano una nuova pesante tornata di esuberanti: «Credo che i sindacati siano al corrente di quelli che sono i problemi che riguardano le banche. Noi non vogliamo aspettare il 30 giugno per il contratto perché sarebbe troppo tardi. Dobbiamo riconsiderare ogni aspetto, soprattutto dal punto di vista normativo», risponde Micheli. Il vicepresidente dell'Abi risponde anche all'auspicio del ministro del Lavoro Enrico Giovannini, che si è detto sicuro sia possibile trovare un'intesa che salvaguardi sia l'esigenza delle banche, sia la tutela dei posti di lavoro: «Il nostro mestiere è quello di trovare soluzioni, di dare alle banche modelli organizzativi in grado di sostenere una competizione che al livello internazionale sta diventando fortissima. Non c'è bisogno di raccontarci quanto le banche italiane non abbiano fruito di aiuti di chiacchierata».

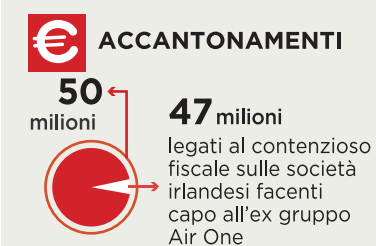
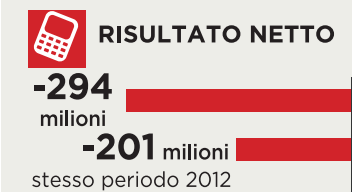


Alfano, Letta, Saccomanni al Consiglio dei ministri sulla legge di Stabilità

FOTO LAPRESSE

I NUMERI ALITALIA

I primi sei mesi 2013 dati in euro



LaPresse-L'Espresso

Colaninno lascia la presidenza si conclude l'avventura in Alitalia

- «Non sarò ancora disponibile ad assumere incarichi di vertice»
- AirFrance-Klm annuncia di aver svalutato le azioni in suo possesso
- Quasi nulle le possibilità di ricapitalizzazione

GIUSEPPE CARUSO MILANO

Alitalia sempre più nel caos. Mentre AirFrance-Klm annuncia di aver totalmente svalutato le azioni e fa capire di non voler sottoscrivere il nuovo aumento di capitale, il presidente Roberto Colaninno, il capitano coraggioso voluto da Silvio Berlusconi, annuncia l'addio.

IMPEGNO

Colaninno ieri ha fatto sapere di essersi «impegnato nel salvataggio di Alitalia come imprenditore, dedicando il massimo impegno personale e l'impegno di capitale attraverso il gruppo Immsi di cui detengo la maggioranza». «Dopo aver sostenuto la ricapitalizzazione di Alitalia - ha detto - annuncio sin da ora che, al termine delle operazioni ad essa relative, quando le mie dimissioni verranno formalizzate insieme a quelle di tutto il consiglio di amministrazione, non sarò disponibile ad assumere nuovamente incarichi di vertice nella società».

«Con l'investimento realizzato» ha proseguito Colaninno «rimarrò un importante azionista di Alitalia, certo di contribuire, nella carica di consigliere di amministrazione, al consolidamento futuro del rilancio della società. Desidero ritornare a concentrarmi sulle attività industriali del mio Gruppo Immsi. L'impegno profuso in Alitalia in questi anni ha contribuito al cambiamento industriale e strategico della compagnia e ha consentito di sviluppare rapporti positivi con Air France».

La notizia arriva nel giorno in cui Alitalia ha comunicato i risultati del terzo trimestre, che vedono un utile netto di 7 milioni, in calo rispetto ai 27 milioni dello stesso periodo dello scorso anno. La compagnia italiana, attraverso una nota, ha attribuito il risultato deludente al calo dei ricavi da traffico passeggeri. L'indebitamento finanziario netto risulta pari a -813 milioni, in miglioramento rispetto agli 851 milioni al 30 giugno scorso, ma sempre, comunque, molto negativo.

La nuova giornata di fuoco per Alitalia era cominciata con la notizia della svalutazione del pacchetto di azioni del-

la compagnia italiana detenuta da AirFrance-Klm. Una decisione contenuta nella relazione trimestrale del gruppo franco-olandese, in cui si riferisce di un aumento del 29,1% del suo reddito operativo come risultato della ristrutturazione, ma il cui utile netto è risultato dimezzato, appesantito dal deprezzamento del valore dei titoli dell'azienda italiana. AirFrance-Klm detiene il 25% del capitale di Alitalia e ha tempo fino a metà novembre per decidere se sottoscrivere o meno l'aumento di capitale deciso dall'azienda italiana.

Ma qui arrivava la seconda doccia gelata per la compagnia italiana. Secondo la stampa francese infatti AirFrance-Klm sarebbe orientata ad un «no» all'aumento di capitale. I media d'Oltralpe però spiegano che la compagnia franco-olandese resterebbe comunque in agguato, in attesa delle difficoltà in cui Alitalia potrebbero ritrovarsi nei primi mesi del prossimo anno. Second-

do «fonti concordanti», le possibilità di una partecipazione alla ricapitalizzazione di Alitalia da parte del gruppo franco-olandese sono «quasi nulle», perché non sarebbero state accolte le condizioni poste dal gruppo presieduto da Alexandre de Juniac, come la ristrutturazione del debito, la revisione del piano industriale e una maggiore intervento nella gestione. AirFrance-Klm si avvierebbe quindi a una diluizione della sua quota in Alitalia dal 25% attuale a meno del 10%.

LE REAZIONI

Le notizie provenienti dalla Francia hanno subito provocato la reazione, per prima quella del ministro delle Infrastrutture e trasporti, Maurizio Lupi, secondo cui «AirFrance resta il primo interlocutore, anche alla luce dei cinque anni di lavoro con Alitalia, ma se decidessero di non sottoscrivere l'aumento di capitale in Alitalia, è evidente che un partner internazionale forte si deve trovare».

Anche il Pd ha preso posizione, attraverso le parole di Antonio Misiiani, tesoriere del partito: «Se AirFrance esce di scena è necessario ripensare la strategia industriale e lavorare per individuare un nuovo partner. Il tempo stringe e purtroppo paghiamo il disastro fatto da Berlusconi e dal Pdl, un disastro da 5 miliardi di euro».

Sul fronte bancario, quello che potrebbe risultare maggiormente danneggiato dal passo indietro di AirFrance-Klm, sono arrivate le dichiarazioni dei due amministratori delegati delle banche impegnate nella partita, Unicredit ed Intesa San Paolo. Federico Ghizzoni, ad di Unicredit, ha spiegato che «l'obiettivo di Unicredit non è di diventare socio di Alitalia, ma creare le condizioni affinché i soci sottoscrivano l'aumento di capitale e questo abbia successo, per poi uscire dall'equity». Il suo omologo in Intesa, Carlo Messina, ha ribadito che «bisognerà arrivare ad un accordo con un partner industriale che deve essere AirFrance, ma se non sarà così valuteremo una soluzione diversa».

Intanto si muovono le associazioni di consumatori. Il Codacons ha chiesto all'Enac di farsi garante dei viaggiatori: «Dopo le ultime notizie emerse in queste ore, e considerata la delicata fase di incertezza che coinvolge il futuro della compagnia aerea, è necessario garantire i collegamenti Alitalia a lungo termine, e il rispetto dei diritti dei passeggeri».

COMUNICAZIONI

Società ad hoc per gli immobili della Telecom

Spunta una società ad hoc per gli immobili nel nuovo piano industriale che l'amministratore delegato di Telecom Italia, Marco Patuano sta mettendo a punto in vista del cda del 7 novembre. Oltre a questo progetto, nel piano si profila anche il conferimento in apposite società della divisione data center e delle torri di trasmissione. Rimane invece congelato il futuro della divisione customer care che, in seguito agli accordi coi sindacati firmati il 27 marzo scorso, non potrà essere conferita a una newco fino all'aprile del 2014. Patuano, nell'ultimo incontro coi sindacati, il 4 ottobre scorso - il primo incontro dopo le dimissioni del presidente esecutivo Franco Bernabè - ha confermato l'intenzione di rispettare questo impegno.

ENERGIA

Fotovoltaico ed eolico per l'Enel contratti in Sud Africa

Enel Green Power si è aggiudicata il diritto di concludere dei contratti per la fornitura di energia con l'utility sudafricana Eskom per progetti fotovoltaici e eolici nell'ambito dei progetti per le energie rinnovabili promossi dal governo sudafricano. I progetti rappresentano più del 65% e del 25% dell'ammontare totale del fotovoltaico ed eolico aggiudicato a oggi nella terza fase di gara. Si tratta di 4 progetti fotovoltaici e due eolici che richiederanno un investimento complessivo di circa 630 milioni di euro. I progetti entreranno in esercizio nel 2016. Secondo Fulvio Conti, ad e direttore generale di Enel «questo importante risultato in Sud Africa ci consente di stabilire la prima presenza del Gruppo Enel nel campo delle energie rinnovabili nel continente».

Gli Usa attaccano Berlino sulla crisi: troppo export

Sarà una mera e casuale coincidenza temporale. Ma il documento diffuso ieri dal Tesoro americano, con la dura ed esplicita condanna della politica economica tedesca, ha tutta l'aria di un espediente per spostare il terreno dello scontro fra Washington e Berlino. Una ritorsione polemica alle recenti veementi proteste della Germania contro un'invasione spionistica di cui ha fatto le spese la stessa cancelliera Angela Merkel con le sue conversazioni telefoniche intercettate dalla Cia.

È un rapporto a scadenza semestrale quello che il ministero del Tesoro statunitense dedica alle principali valute. Stavolta, ed è un'assoluta novità, nel mirino critico, a fianco di Paesi come la Cina, il Giappone e la Corea del Sud, compare la Germania, alleato fedele, pilastro europeo dell'alleanza politica, militare e commerciale fra le due sponde dell'Atlantico.

Se a Pechino e altri Paesi asiatici si imputa di tenere artificialmente bassi i valori delle loro monete nazionali

LO SCONTRO

GABRIEL BERTINETTO ROMA

Dura condanna della politica economica di Angela Merkel da parte del Tesoro Americano: «Così indebolite l'Europa». Critica rispedita al mittente

per favorire in maniera sleale le proprie esportazioni a danno dei concorrenti, Berlino viene chiamata in causa come principale responsabile dei problemi economici europei e addirittura internazionali. L'effetto delle scelte sbagliate da parte tedesca sono, a giudizio del governo Usa, «una spinta deflazionistica per l'area euro e per l'economia mondiale». A questi risultati, secondo Washington, si è arrivati grazie «all'andamento anemico nella crescita della domanda interna tedesca ed alla dipendenza dalle esportazioni». In questa maniera si è «ostacolato un riequilibrio nel momento in cui molti altri Paesi dell'area euro erano sotto forte pressione per frenare la domanda e comprimere le importazioni allo scopo di promuovere il riaggiustamento» dei loro conti.

«GERMANIA FATTORE DI CRISI»

Non sono giudizi nuovi da parte dell'amministrazione Obama. Ma sinora erano stati espressi in maniera prudente, evitando pubbliche contrapposizioni, e rifuggendo da terminologie

che suonano quasi irridenti, come la qualifica di «anemico» riservata a uno dei principali indicatori macroeconomici tedeschi. La Germania viene isolata nel contesto europeo come fattore di crisi, rovesciando completamente l'immagine che essa tende a fornire di sé, come vittima degli errori altrui, e motore di una ripresa di cui essa stessa pagherebbe i costi maggiori.

Berlino replica con asprezza. Il ministero dell'Economia definisce «incomprensibile» l'accusa americana, visto che il nostro «surplus commerciale riflette la solida competitività dell'economia tedesca e la domanda internazionale per i prodotti di qualità prodotti in Germania». Nella nota si invita a prendere atto che al contrario di quanto affermato dal Tesoro americano, la domanda interna costituisce «il fulcro della crescita tedesca, ed è in aumento sia sul versante dei consumi che degli investimenti». Berlino rileva inoltre una discrepanza fra i giudizi di Washington e quelli del Fondo monetario internazionale, che non vedrebbe alcuna «distorsio-

ne di politica economica come base del surplus commerciale tedesco».

Ancora più pungenti le parole di un deputato molto vicino ad Angela Merkel, Michael Meister, che esorta gli Stati Uniti a guardare piuttosto in casa propria. Riferendosi all'alto livello dell'indebitamento federale Usa, Meister sostiene che «non produce solo squilibri nella loro economia, ma ha effetti negativi sul piano globale». «Siamo competitivi, abbiamo livelli occupazionali record - insiste il parlamentare cristiano-democratico - Non ha senso essere biasimati per i nostri successi».

Sopresa per le accuse americane viene espressa da alcuni analisti, come Tony Nash, vicepresidente della Ihs, secondo cui «l'eurozona deve prendere stimolo alla crescita da qualche parte, e la Germania è il luogo più probabile ove ciò possa accadere. Ed è meglio per l'eurozona disporre di un generatore di export altamente concentrato, efficiente e collaudato in Germania piuttosto che non avere alcun meccanismo di crescita importante».

POLITICA

Pdl, Berlusconi dà i 15 giorni ad Alfano

● **Anticipato il Consiglio Nazionale per la nascita di Forza Italia: il segretario dovrà scegliere se restare o no**
 ● **Ventisei senatori «filo-governo» a Grasso: ignora la giunta, imponi il voto segreto**

CLAUDIA FUSANI
 @claudiafusani

Con una mano leva: «Abbiamo le firme, al più presto sarà convocato il Consiglio nazionale per la nascita di Forza Italia». C'è già una data, anche se non ufficializzata, il 16 novembre. Con l'altra potrebbe anche dare, e tentare una carezza, dipende: «Spero nella più ampia adesione». Cioè, caro Angelino, staccati anche tu, firma il documento del 25 ottobre e accetta la fine del Pdl. Che tradotto significa: accetta la resa.

Silvio Berlusconi bifronte, illusionista e giocatore d'azzardo parla alle sette di sera con un lungo comunicato. Che può essere letto come quello della scissione. Ma anche no. Prevala, a questo punto, la prima lettura perché l'anticipo della convocazione del consiglio nazionale per dare vita a Forza Italia è il secondo strappo, il secondo azzardo, che il Cavaliere fa al suo ormai ex delirio Angelino Alfano. Si tratta del secondo affondo in un mese. Dal 2 ottobre scorso, il giorno della capriola di Berlusconi sulla fiducia, il vecchio leader più fuori che dentro il Parlamento è riuscito ad evitare una scissione che sul momento avrebbe fatto parecchio male al suo partito. Ha evitato un gancio ma è riuscito a piazzarne altri due.

Il verbo del leader arriva sotto forma di comunicato dopo l'ennesima giornata di incontri a palazzo Grazioli. Angelino Alfano torna nel palazzo ieri sera alle venti, 48 ore dopo l'ultima burrasca cena. Ma prima di lui, per tutto il giorno ci sono stati Denis Verdini e vari altri lealisti, falchi, sostenitori convinti

del ritorno di Forza Italia, in versione sicuramente più estremizzata, incendiaria ed assai poco moderata. La presenza di Verdini, in ogni stagione della vita comunque e sempre l'uomo dei numeri, è legata alla verifica delle firme degli aventi diritto al consiglio nazionale che sono 800. Ne servono l'80 per cento per convocare il direttivo del partito e perfezionare quindi il ritorno di Forza Italia e la fine del Pdl. Una faccenda delicata perché tra l'uno e l'altro ci passa, come sappiamo, non solo la testa di Alfano ma anche il futuro del governo Letta.

E Denis pare ce l'abbia fatta, in meno di una settimana è stato in grado di portare al grande capo «460 firme». Sono numeri da prendere con le molle e su cui si apre subito un giallo perché Alfano, per la sua mozione, avrebbe 400 di firme. I conti non tornano. Oppure qualcuno ha firmato due volte.

E però il dossier di Verdini è sufficiente per far annunciare l'anticipo del la riunione di partito. E lanciare l'ultimatum ad Alfano, ai ministri e alla truppa di deputati e senatori che seguirebbero lo scisma dell'uomo che ancora infatti chiamano «il segretario del Pdl».

«Ho appreso con soddisfazione che il documento politico votato all'unanimità dall'Ufficio di presidenza del Popolo della libertà (quello del 25 scorso, ndr)

è già stato sottoscritto da una amplissima maggioranza dei componenti del nostro Consiglio nazionale». Berlusconi prosegue augurandosi che «nell'interesse dell'unità del nostro movimento politico si possa raggiungere un'ancora più ampia condivisione di tale documento, permettendo una rapida e positiva conclusione della dialettica che si è avviata in questi giorni verso il rilancio di Forza Italia e che ci consentirà di poter convocare il Consiglio Nazionale nel più breve tempo possibile».

È l'aut aut ad Alfano. Che ieri sera, dopo il comunicato, è tornato a Grazioli portando a sua volta circa 400 firme. Alfano vorrebbe non rompere. Anche Berlusconi vorrebbe «l'unità» («ci viene chiesta con forza anche dai nostri militanti»). Ma Alfano non può legare, come vorrebbe il Cav, la tenuta del governo alla sua decadenza. Può però, il vicepremier, tentare l'ennesima mediazione. Che passa da una nuova richiesta di voto segreto per votare la decadenza. Una richiesta presentata direttamente al presidente del Senato Piero Grasso e che dovrebbe smentire il tormentato voto nella giunta del regolamento di mercoledì. E l'estremo tentativo di evitare la scissione.

Così, oltre alle 400 firme, Alfano in serata mostra anche a Berlusconi il documento di 26 senatori (tutti gli Innovatori alfaniani che già firmarono lo scorso 2 ottobre più altri quattro) indirizzato al presidente del Senato. A Piero Grasso viene chiesto esplicitamente di lasciar perdere la questione del voto palese perché tanto il parere della giunta non è vincolante, e di fare ricorso al voto segreto. «Il parere della Giunta per il regolamento del Senato sul voto palese, oltreché tecnicamente infondato, contravviene alle regole della correttezza istituzionale. Non vi può essere infatti alcun dubbio sul fatto che il tipo di votazione in esame riguardi una persona e che dunque, ai sensi del terzo comma dell'articolo 113 del regolamento, debba avvenire a scrutinio segreto».

La richiesta ha un suo fondamento nel regolamento del Senato. Adesso dipende tutto da Grasso che dovrebbe - può farlo - superare il voto in giunta del regolamento. Una spazzata su cui già ieri il Pd è rimasto e spiazzato. «Propongo per dividere» ironizza il pontiere Gasparri. «La partita non è finita» rassicura Berlusconi.



Napolitano: «Lieta di testimoniare»

M. CI.
 ROMA

«Ben lieta di dare, ove ne fossi in grado, un utile contributo, all'accertamento della verità processuale» ha scritto il presidente della Repubblica al presidente della Corte d'Assise di Palermo, in merito alla sua deposizione richiesta dai magistrati che indagano sulla presunta trattativa tra Stato e Mafia all'inizio degli anni Novanta.

Aveva assicurato Napolitano, nel riceverla, che «con grande rispetto» avrebbe valutato la richiesta della Procura di Palermo di ascoltarlo sul passaggio della lettera che il suo consigliere giuridico, Loris D'Ambrosio, gli scrisse, offrendo le sue dimissioni (respinte) nel pieno delle dure polemiche sollevate dalle intercettazioni delle telefonate di Napolitano con

l'ex ministro, Nicola Mancino e di quelle da quest'ultimo avute con lo stesso consigliere.

D'Ambrosio tra l'altro scrisse in quella lettera, riferendosi ad episodi dal 1989 al 1993, agli eventi che hanno insanguinato l'Italia in quel periodo, da lui ricostruiti su sollecitazione anche di Maria Falcone, la sorella del magistrato con cui aveva lavorato fianco a fianco, di aver anche considerato l'ipotesi, anzi di aver avuto il timore «di essere stato considerato da qualcuno solo un ingenuo e utile scriba di cose utili a fungere da scudo per indicibili accordi». Un cruccio che D'Ambrosio si è portato nella tomba dato che dopo poco più di un mese fu stroncato da un infarto. Le preoccupazioni di un collaboratore leale di cui i magistrati vogliono sapere se e quanto di più ne sapesse.

Il presidente, dopo aver valutato

«Due segnali netti di rottura da Fi, scissione inevitabile»

C.FUS.
 @claudiafusani

«Un mese fa esatto da parte nostra arrivò un segnale di distensione. In trenta giorni, da parte loro, due segnali netti di rottura. È chiaro che così non è più possibile andare avanti. Un peccato. Soprattutto un errore».

Sergio Pizzolante è stato craxiano di ferro, poi berlusconiano convinto, dal 2006 in Parlamento fedelissimo di Cicchitto. In questa fase non ha dubbi da che parte stare: «La responsabilità, quindi il sostegno al governo. Cioè Alfano». È uno dei 26 che il 2 ottobre firmò il documento del nuovo gruppo. Mai nato. Il Consiglio nazionale di Forza Italia è stato anticipato al 16 novembre. È tempo di scissione. Adesso o mai più?

«È il secondo gesto di rottura interno in dieci giorni. Vede, il 2 ottobre c'è stata una spaccatura, in quel momento c'era chi spingeva per la nascita dei gruppi ma poi è prevalsa la linea della responsabilità e della ricerca del dialogo. Per tutta risposta è stato convocato un ufficio di presidenza (venerdì scorso, ndr) con cui hanno azzerato le cariche del segretario

L'INTERVISTA

Sergio Pizzolante

Il deputato pidiellino vicino a Cicchitto: «Dai lealisti grave atto di forza. Ma non è vero che perdiamo pezzi né che Alfano ci stia ripensando»



Alfano. Oggi hanno anticipato il Consiglio nazionale sulla base di una raccolta capillare delle firme. Mi sembra siano loro a lavorare per la rottura».

E gli alfaniani-governativi cosa faranno?
 «Risponderemo. Ma per noi è comunque evidente che in questa fase drammatica non può essere messo in discussione il governo del Paese. In ogni caso la raccolta firme militare e l'anticipazione del Cn fanno il pari con la provocazione irresponsabile di una parte del Pd al Senato».

Montecitorio, è assediata dai senza casa. Problemi seri, qui parliamo di ripicche...

«È anche per dare risposte a questi gravissimi problemi che il governo deve avere stabilità. Comunque non parlo di ripicche. È del tutto evidente che esiste un filo trasversale tra irresponsabili che vuole crisi di governo ed elezioni anticipate a febbraio e marzo».

Filo sorretto da chi?

«Da una parte Renzi e quella parte del Pd che ha tutto l'interesse di anticipare il voto. Dall'altra parte, gli estremisti in Forza Italia».

Scusi, tutto si può dire ma non che Berlusconi subisca qualcosa, è sempre lui ad avere a decidere e a dare le carte.

«Infatti la cosa più incomprensibile di tutta questa storia, è perché Berlusconi voglia la crisi. Non si comprende che lo isoli, ci isola e ci danneggia. Per il centrodestra è un errore macroscopico andare al voto anticipato senza un leader. Sempre ammesso - e non ci credo - che si vada subito alle elezioni».

Il governo è ancora Letta-Alfano? O Letta-Berlusconi?

«Non c'è dubbio che il governo sia, e resti, Letta-Alfano voluto da Berlusconi. Un esecutivo che ha contro forze trasversali, come dimostra la trappola e la provocazione del voto palese per votare la decadenza di Berlusconi, che operano contro le larghe intese, contro il governo e contro Napolitano».

Lei parla di trappole e accordi. Ma qui c'è solo una sentenza da eseguire. E un patto da rispettare, quello per cui il fronte giudiziario privato non avrebbe mai condizionato quello politico e pubblico.

«Non sto parlando della sentenza. Parlo della fretta con cui si vuole mettere Berlusconi fuori dal parlamento ancor prima dell'azione della magistratura».

La legge Severino dice «immediata decadenza».

«Una legge così delicata, che incide sui diritti dell'elettorato attivo e passivo, alla sua prima applicazione merita qualche riflessione in più. E qui purtroppo emerge un riflesso condizionato giustizialista di una parte del Pd. In ogni caso resta incomprensibile, non solo tra i cosiddetti alfaniani, la fretta e la furia con cui si vuole consegnare l'Italia al Pd di Renzi che vincerebbe facile».

Forse perché ci sarebbe finalmente chiarezza. Il vostro nuovo gruppo è ancora così unito compreso il vostro front man Alfano?

«Siamo uniti e convinti della necessità di garantire un governo al paese. D'altra parte, se non è possibile garantire l'unità del partito e il binomio tra continuità e novità Berlusconi-Alfano nelle sue diverse articolazioni, è meglio due forze distinte che hanno entrambe Berlusconi come padre nobile».

Situazione affollata. Ma Alfano resta con voi o vi molla?

«Veleni e illazioni».

Stare perdendo pezzi?

«Posso dire che, rispetto al 2 ottobre, sono stati fatti passi avanti. Sui "pezzi perduti" forse c'è in giro qualcuno che ama i numeri ma non ne è riamato».

Cancellieri: «Su Ligresti ho fatto il mio dovere»

Buferà sul ministro della Giustizia, Anna Maria Cancellieri, il cui nome compare nelle carte dell'inchiesta di Torino sul caso Fonsai. La questione riguarda l'intervento che dalla Guardasigilli, ascoltata lo scorso agosto a Roma dai magistrati che conducono l'indagine, avrebbe compiuto, su sollecitazione della famiglia Ligresti di cui è amica da molti anni, perché venissero concessi gli arresti domiciliari a Giulia Maria, uno dei tre figli dell'Ingegnere, tutti coinvolti nell'inchiesta. Un gesto umano nei confronti di una famiglia amica di cui la ministra ha voluto fornire ampia testimonianza in una lettera inviata ai capigruppo di Senato e Camera, confermando di essere «pronta a riferire in Parlamento, ove richiesta, per poter dare ogni chiarimento che si rendesse necessario».

ATTENZIONE E IMPEGNO

E ce ne sarà bisogno perché le rassicurazioni che la ministra ha dato a Gabriella Fragni, la compagna di Salvatore Ligresti, nelle conversazioni telefoniche intercettate (e agli atti), vanno a stridere con la situazione di tanti nelle carceri, argomento su cui il presidente Napolitano ha fatto un messaggio alle Camere perché soluzioni siano trovate per ogni detenuto. Tenuto conto che è l'Europa a chiederlo minacciando sanzioni. E proprio ieri, nel pieno del caos per le intercettazioni, il Guardasigilli ha presentato al Capo dello Stato il piano d'intervento nelle carceri. Anche forse per valutare la possibilità di dimissioni che, però, stando alla sua lettera non sembrano un'eventualità possibile.

Cancellieri nella sua lettera ha rivendicato la sua «l'attenzione» e «l'impegno» fin dal primo giorno del suo mandato «alle condizioni in cui versano i detenuti, condizioni che troppo spesso hanno portato, specialmente le persone più vulnerabili, a compiere scelte estreme». Tra le persone a rischio il ministro non ha esitazioni a collocare Giulia Ligresti. Quindi, non appena venuta a conoscenza «per via diretta delle condizioni psicofisiche della ragazza» ha deciso di intervenire ritenendo «un dovere» trasferire agli organi competenti il dettaglio della situazione «per invitarli a porre in essere gli interventi tesi ad impedire eventuali gesti autolesivi». Si è comportata, so-

IL CASO

MARCELLA CIARNELLI
twitter@marciarnelli

Ministro sotto accusa dopo l'uscita di intercettazioni in cui rassicura i familiari sulla pronta scarcerazione della donna. Pdl solidale, critiche da Pd e M5S

stiene la Cancellieri, allo stesso modo, ogni volta che le è stata segnalata una situazione preoccupante. «Non farlo sarebbe colpevole e si configurerebbe come una grave omissione». Per questo ha rinviato al mittente l'accusa di interferenza con le decisioni degli organi giudiziari. «Nella mia comunicazione al Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, non vi è stato nel modo più assoluto, come ampiamente dimostrato, alcun riferimento a possibili iniziative finalizzate alla eventuale scarcerazione della Ligresti».



Anna Maria Cancellieri, ministro della Giustizia FOTO LAPRESSE

Così il Guardasigilli. Ma sulle parole dette alla Fragni, basti «comunque guarda, qualsiasi cosa io possa fare, conta su di me. Se tu vieni a Roma, proprio qualsiasi cosa adesso serva, non fate complimenti, guarda non è giusto, non è giusto...» registrate il 17 luglio scorso, si è scatenata la bufera accompagnata anche dalla richiesta di dimissioni. Comunque di fare chiarezza. Anche perché nell'intreccio di antiche amicizie e funzioni al di sopra delle parti, si inserisce anche il fatto che il figlio della Cancellieri, Piergiorgio Peluso ha lavorato per Fonsai. E scrivono i magistrati che indagano «continua a intrattenere rapporti con alcuni alti dirigenti del Gruppo, interessandosi sia alle vicende giudiziarie che a quelle societarie». Peluso, hanno ricordato gli inquirenti, «è stato dal mese di giugno 2011 al mese di settembre 2012, Direttore Generale di Fondiaria - Sai, con deleghe strategiche» e «la posizione di top manager all'interno della società ha fatto sì che avesse stretti legami con la famiglia Ligresti e con altri dirigenti del Gruppo».

Alle condizioni di salute di Giulia, l'unica ad aver patteggiato fino ad ora, non si è interessata solo il ministro che al Pm Vittorio Nesi, all'atto dell'interrogatorio da cui non è uscita indagata, riferì che la Ligresti «in cella non mangiava più» e qualunque segnalazione è stata fatta per ragioni umanitarie».

Il procuratore Capo di Torino, Giancarlo Caselli, ha bollato come «illazioni arbitrarie e prive di fondamento» la possibilità che alla Ligresti gli arresti domiciliari siano da mettere in relazione «con circostanze esterne di qualunque natura». Cioè l'intervento del ministro.

LEGA E 5 STELLE ALL'ATTACCO

Però il bisogno di chiarezza resta. Per Danilo Leva, responsabile giustizia del Pd: «È opportuno che il ministro Cancellieri chiarisca il senso delle parole da lei proferite nel corso di una telefonata con Gabriella Fragni, compagna di Salvatore Ligresti. Si tratta di una vicenda estremamente delicata su cui è necessario garantire la massima trasparenza. Bisogna inoltre fugare ogni dubbio che possano esistere detenuti di serie A e di serie B». La Lega ha chiesto che il ministro riferisca al più presto in Parlamento. Il Movimento 5 Stelle ha ironizzato: «Su 63.000 e rotti detenuti su chi si è posato l'occhio benevolo della ministra Cancellieri? Giulia Ligresti, un nome, anzi un cognome, a caso, che è uscita dal carcere dopo l'interessamento della Cancellieri». Un «intervento umanitario» che per i grillini è stretta conseguenza dell'impegno di lavoro, pur giunto a compimento, del figlio della ministra presso la Fondiaria Sai di Salvatore Ligresti. Cancellieri per Grillo «chiarisca o si dimetta».

Il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano
FOTO LAPRESSE

con molta attenzione anche i risvolti e le conseguenze della sua disponibilità, si accinge ad accogliere al Quirinale i magistrati che desiderano conoscere le sue considerazioni, dato che il codice non considera la possibilità che il Capo dello Stato si rechi a Palermo ma che possa essere ascoltato solo nella sua sede istituzionale. Una regola che non ammette eccezione alcuna.

Comunque, nella lettera inviata al presidente della Corte d'Assise, Napolitano non ha mancato di esprimere ancora delle riserve sulla costituzionalità dell'articolo 205, comma uno, del Codice di procedura penale «espresse anche dai suoi predecessori». La stessa Corte che ha ammesso il 17 ottobre scorso la possibilità di ascoltare Napolitano come teste ha messo dei paletti. La testimonianza del presidente dovrà avvenire «nei soli limiti della conoscenza del teste che potrebbero esulare dalla funzioni presidenziali e dalla riservatezza del ruolo», come disposto dalla Corte Costituzionale nella sentenza in cui era stata accolta la richiesta di Napolitano di distruggere le intercettazioni delle sue conversazioni telefoniche con Mancino. Di queste intercettazioni non si parlerà nel processo.

DOMANI IN EDICOLA CON L'UNITÀ

Left: intercettazioni e spioni tra Usa e Italia

Spioni e spiate. I potenti e i normali cittadini. Anche le comunicazioni attraverso Google erano controllate dall'intelligence americana. L'ultimo post-it spuntato dall'imponente archivio di informazioni in possesso di Edward Snowden rivela la pervasività delle intercettazioni effettuate dalla Nsa. Left di questa settimana indaga sulla figura dell'ex analista della Cia, oggi rifugiato in Russia, in perenne fuga da chi lo vorrebbe far tacere. Ma Left racconta anche la nostra debolezza nel proteggere i dati che ci riguardano.



Dal berlusconismo non si può uscire di nascosto

IL COMMENTO

FRANCESCO CUNDARI

DOMANI SARÀ UN MESE ESATTO DAL GIORNO IN CUI LA CORRENTE del Pdl guidata da Angelino Alfano riuscì a piegare Silvio Berlusconi, costringendolo a votare la fiducia al governo Letta nella drammatica seduta parlamentare del 2 ottobre. Considerando come è andata finora, la tentazione di fare dell'ironia sul giorno in cui cadrà una simile ricorrenza è quasi irresistibile. Basta scorrere le dichiarazioni rilasciate nel frattempo dai vincitori di quella epica battaglia, dai pionieri di quel partito conservatore e liberale di stampo europeo che all'Italia è sempre mancato, da quel pugno di intrepidi il cui trionfo avrebbe dovuto chiudere per sempre il ventennio berlusconiano. Per stare solo all'ultima settimana, c'è questa stentorea dichiarazione di Alfano del

24 ottobre, che a nome di tutti ribadisce: «Il presidente Berlusconi a nostro avviso è vittima di una persecuzione giudiziaria che dura da vent'anni. Non ci sorprendiamo più di nulla ma non smettiamo di indignarci». Ecco, neanche noi. Ma c'è pure questa affermazione pronunciata lo stesso giorno da Gaetano Quagliariello: «Penso ci sia stata in Italia una persecuzione giudiziaria nei confronti di Berlusconi che credo vada difesa». Affermazione, quest'ultima, che avremmo anche potuto saltare, in quanto perfettamente analoga a quella di Alfano, se non fosse che a pronunciarla era in questo caso il ministro per le Riforme costituzionali, impegnato nel processo di revisione della carta fondamentale dei diritti e dei doveri di tutti i cittadini italiani. Potremmo proseguire poi con simili e anche più scoppiettanti affermazioni di Fabrizio Cicchitto, Roberto Formigoni e di tutti gli altri esponenti di quella corrente dei rinnovatori da

cui dovrebbe nascere la nuova destra liberale, ma non ce n'è bisogno. Per sentire le ultime, basta accendere la tv.

È evidente che per tutti costoro il fatto che Berlusconi sia stato condannato per frode fiscale, dopo i regolari tre gradi di giudizio, non costituisce motivo di imbarazzo. Anzi, non è che l'ennesima riprova della persecuzione, così come il rinvio a giudizio per la compravendita di senatori o il processo per prostituzione minorile. Tra tanti liberali, non ce n'è uno che non sarebbe pronto anche oggi a votare solennemente in Aula che Ruby è la nipote di Mubarak, che Silvio Berlusconi è al di sopra di qualsiasi accusa, di qualsiasi processo e di qualsiasi condanna, e che insomma la legge vale per tutti gli altri, ma non per il capo del Pdl, Forza Italia o comunque gli garbi di chiamarlo.

Capiamo tutte le ragioni tattiche e di opportunità che possono spiegare un simile comportamento: il desiderio

di non lasciare campo libero alla corrente più estremista, il timore di esporsi troppo all'accusa di tradimento davanti al proprio elettorato, le mille altre ragioni che consiglierebbero prudenza a chiunque si mettesse in una simile posizione. Ma non è questo il punto.

Il punto è se sia ragionevole pensare di uscire dal ventennio berlusconiano tenendosi il berlusconismo, conservando il cuore della sua anomalia, che è per l'appunto l'idea di una leadership assoluta, al di sopra delle leggi della politica democratica come delle leggi penali. Il punto è se rientri tra i compromessi accettabili l'ascoltare ogni giorno il ministro dell'Interno e il ministro per le Riforme costituzionali trattare pubblicamente il nostro sistema giudiziario come quello di un regime dittatoriale.

Il punto, insomma, non è in nessuno dei buoni o cattivi argomenti emersi nel dibattito su voto palese o voto segreto, come sulla retroattività

o meno della legge Severino, come su tutti gli altri mille, più e meno validi pretesti accampati fino a oggi per non riconoscere una sentenza della Corte di Cassazione. Il punto, invece, è tutto lì: che il leader del centrodestra è stato condannato per frode fiscale, e invece di discutere di questo, quelli che dovrebbero costruire la nuova destra liberale, vorrebbero andare avanti senza fermarsi nemmeno un minuto a parlarne, facendo finta di niente, come se la cosa non li toccasse. Anzi, pretendendo che un simile fatterello torni persino a loro vantaggio, a riprova dell'orribile persecuzione cui loro e il loro leader sarebbero stati sottoposti. È pensabile che si possa costruire su queste basi la nuova destra liberale e addirittura il sistema politico-costituzionale di domani? È lecito dubitarne. Come è lecito dubitare dell'affidabilità di un simile gruppo di rivoluzionari, decisi a prendere la Bastiglia solo su esplicito invito della famiglia reale.

POLITICA

Cuperlo: fermare le cordate Aborto, scontro Renzi-Civati

● Il deputato triestino propone un patto agli altri candidati per bloccare le anomalie ● **Durissima** replica del sindaco alla polemica sul cimitero dei feti non nati: «Vergogna»

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Non si fermano le polemiche sulle tessere, ma il centro del dibattito tra i candidati si sposta sull'atteggiamento da tenere nei confronti delle larghe intese. Tema ovviamente legato a doppio filo con la decadenza del senatore Silvio Berlusconi. Del resto dalla prossima settimana gli iscritti nei circoli inizieranno a votare per il segretario nazionale. Entro questa domenica infatti dovrebbero chiudersi tutti i congressi per eleggere i dirigenti locali. Il condizionale è d'obbligo perché le sorprese (e non sempre positive) sono dietro l'angolo.

È notizia di ieri che tre candidati alla segreteria del Pd di Frosinone hanno chiesto la sospensione delle votazioni che dovevano concludersi dopodomani. Per il responsabile organizzazione Davide Zoggia i casi di contestazione sono limitati e anche fisiologici (basterebbe prendere le cronache dei precedenti congressi), tuttavia l'immagine del Partito democratico non ne sta uscendo bene. Tanto da spingere il veltroniano Walter Verini (già sostenitore di Bersani alle scorse primarie e oggi con Renzi) a chiedere un intervento per salvare «l'onore del Pd». Secondo Verini infatti si è superato «il livello di guardia» nelle «lotte senza quartiere fra notabili». Da qui la richiesta a Epifani di un intervento netto. «Non bastano commissariamenti e osservatori», spiega, e l'appello ai candidati a «rifiutare l'appoggio» di chi sta inquinando i congressi locali a colpi di tessere gonfiate.

E di «paletti seri e rigidi» sulle tessere parla anche Gianni Cuperlo da Bologna (la città dove s'è laureato) spiegando da una parte che sarebbe un «errore drammatico» se qualcuno dei contendenti ne volesse beneficiare perché minerebbe «la reputazione e la credibilità del Pd». In vista dei congressi di circolo sulle mozioni nazionali Cuperlo ritiene che sarebbe utile un patto fra tutti e quattro i concorrenti. Intanto invia una lettera al-

la commissione per il congresso chiedendo che sia sanzionata la «distorsione di gruppi organizzati» perché «ogni degenerazione della vita democratica interna al partito va fermata». Questione su cui concorda anche Renzi, che coi suoi si dice «esterefatto» spiegando che lui «la conta sui segretari» non la voleva. «Ero per le primarie aperte anche per loro - dice il sindaco - e le avrei fatte dopo il congresso nazionale per svenenire il clima».

Per Renzi è sbagliata «la guerra delle bandierine sui segretari» e fa notare come a Firenze abbia votato un segretario che sta con Cuperlo. Anche Pippo Civati, intervistato da RepubblicaTv, non sot-



...
Cuperlo chiede al partito di sanzionare «la distorsione di gruppi organizzati»

...
Renzi: «Ero per primarie anche sui segretari da fare dopo il congresso, così si sveleniva il clima»

tovaluta la guerra delle tessere (del resto è stato uno dei primi a sollevare il problema) spiegando che così si danneggia l'immagine del Pd, che già di suo non è particolarmente brillante.

Il deputato lombardo però deve incassare una dura (seppur indiretta) replica da Renzi sulla questione del cimitero per i non nati, istituito dal Comune di Firenze, che aveva criticato. Nella sua enews di ieri, Renzi (pur senza mai citarlo) la mette così: «Hanno cercato di fare polemica in queste ore per un'iniziativa del comune di Firenze, doverosa e semplice: la possibilità per i genitori dei bimbi nati morti di seppellire i propri figli anziché, letteralmente, considerarli «rifiuti speciali». Si è cercato addirittura di trasferire questo dibattito in un'occasione di polemica congressuale. Possiamo fare politica senza strumentalizzare il dolore di una madre, o di un padre, che perde un figlio prima che questi veda la luce? La vergogna, in questo caso, è tutta per qualche professionista dell'ideologia». La replica dello staff di Civati è secca: «È lui che strumentalizza, la nostra è solo un'opinione diversa dalla sua».

A parte questa polemica però Renzi utilizza la sua lettera telematica per mandare qualche messaggio al governo. Il punto di partenza è noto. Il sindaco non crede che il governo Letta sia destinato a cadere prima del 2015. La stessa decadenza di Berlusconi, spiega, non lo farà saltare. Perché il Cavaliere ci ha già provato, ma non c'è riuscito: «La maggioranza c'è a prescindere da Berlusconi». Quindi Letta ha i numeri per governare e per fare. Per Renzi il voto palese è giusto perché è giusto che i senatori ci mettano la faccia. Il problema però è che tutta la politica è ancora una volta ferma a discutere di Berlusconi. E proprio mentre gli ultimi dati dicono che la disoccupazione ha di nuovo battuto ogni record. La politica dovrebbe occuparsi di questioni più rilevanti. Sulla lotta all'evasione fiscale ad esempio Renzi concorda con l'obiettivo di ridurre l'uso del contante e quindi di rendere tracciabili (idea già di Visco) i pagamenti. Tuttavia occorre far abbassare alle banche i costi delle commissioni e investire sulla tecnologia: a Firenze, ricorda, è già possibile pagare il biglietto dell'autobus con un sms. Insomma serve una «rivoluzione fiscale» e anche qui da Renzi parte

un pressing (seppur indiretto) verso il governo finora inchiodato dal Pdl a «parlare di Iva e Imu». Insomma, Renzi ripropone il suo Caterpillar (tra le altre cose chiede anche l'abolizione del Cnel) al posto del cacciavite di Letta.

Più preoccupato di un possibile colpo di coda berlusconiano sul governo appare invece Cuperlo, che sull'esecutivo Letta non ha certamente la stessa freddezza di Renzi. Ma anche Cuperlo ritiene che «dobbiamo smettere di parlare di una sola persona, per quanto importante, e che dobbiamo occuparci della vita concreta di tanta gente che non vediamo sulle prime pagine dei giornali o in tv, ma che deve diventare una delle prime preoccupazioni del governo e di una politica che si assuma le sue responsabilità». Chi invece vorrebbe una data di scadenza già al 2014 sul governo delle larghe intese («è figlio dei 101», dice) è Civati, che anche ieri ha ribadito che c'è da rifare la legge elettorale e poi tornare dai cittadini.

CAMERA

Scuola e università primo sì alla legge Il Pd: invertita la rotta

Il disegno di legge di conversione del decreto-legge 12 settembre 2013, con misure urgenti sull'istruzione, università e ricerca, è stato approvato alla Camera con 195 voti favorevoli, 7 contrari, 78 astenuti. Il Senato dovrà convertirlo in via definitiva entro il 12 novembre.

La relatrice del testo, Monica Ghizzoni, deputata del Pd sottolinea che «governo e Parlamento finalmente invertono davvero la tendenza degli anni precedenti e scelgono di investire nella scuola e nell'università». E aggiunge: «È stato fatto un buon lavoro che ha portato ad una ampia condivisione, pur con accenti diversi, come mostra la scelta di astensione da parte di Sel e M5S. «Questo decreto non aveva l'ambizione di risolvere tutti insieme i problemi della scuola ma è

sicuramente una prima risposta positiva. Ora - conclude Ghizzoni - sta alla responsabilità della politica proseguire sulla strada tracciata». Sulla stessa linea Roberto Speranza, presidente dei deputati Pd, che in una nota afferma: «Finalmente nella scuola italiana c'è il segno più. Non si toglie ma si mette: oltre 400 milioni di euro che rappresentano un importante cambio di passo. L'approvazione del decreto istruzione segna finalmente una netta inversione di tendenza rispetto ai pesanti tagli subiti negli anni scorsi. Torniamo ad investire su un settore fondamentale per guardare al futuro con maggiore fiducia. E lo facciamo con norme concrete sul diritto allo studio, per la messa in sicurezza e la ristrutturazione delle scuole, per gli insegnanti. In sostanza, abbiamo compiuto un passo avanti per un sistema moderno, all'altezza dell'Europa. Un obiettivo che come Partito democratico abbiamo perseguito con determinazione e con la stessa determinazione continueremo a perseguire».

La Leopolda e le donne: non solo omissioni

SEGUE DALLA PRIMA

Il 41% (al Senato 44 elette su 105, alla Camera 111 su 293). Eppure sentiamo che questo non basta. Ci sono più donne ma certamente non possiamo affermare che il Pd faccia vivere in modo diffuso la leadership delle donne. Questo non solo perché oggi non c'è neppure una candidata donna alla segreteria, ma anche perché quasi tutte le voci forti del dibattito politico sono maschili. Ormai da diversi anni ci ricordiamo reciprocamente che le donne sono bravissime, sono le migliori a scuola e all'Università ed emergono tutte le volte che il criterio di scelta è meritocratico. Sappiamo bene che la bassa partecipazione femminile al mondo del lavoro è una delle cause della nostra arretratezza. L'Ocse ci ricorda che l'Italia è terz'ultima per partecipazione delle donne al mondo del lavoro, con il 51%, contro una media del 65%. Così come ci dice che se nel 2030 le donne italiane avessero lo stesso livello di accesso al mondo del lavoro degli uomini, il Pil pro capite crescerebbe di 1 punto percentuale all'anno.

Tutte le statistiche dimostrano che

L'INTERVENTO

ROBERTA PINOTTI

La discussione che ho coordinato è stata entusiasmante. Renzi non ne ha parlato e ha ammesso l'errore. Ma il tema deve riguardare tutto il Pd

più donne al lavoro significano non solo più ricchezza ma anche più figli. Eppure l'Italia, la nazione familista per eccellenza, una vera politica per la famiglia non l'ha mai fatta. In Francia, già dagli anni Novanta, anche per contrastare il calo demografico, si decide di sostenere il lavoro delle donne, creare più servizi alla persona e detassare la famiglia. Con il risultato che dal 2003 la Francia, insieme all'Irlanda, ha la più forte natalità del vecchio Continente. Durante il primo governo Merkel, nasce il progetto per dare un posto all'asilo nido ad ogni bambino che vive in Germania: per fare questo si è triplicato il numero di asili nido. In Italia, invece, non aver fatto scelte politiche significative comporta questo risultato: il tasso di natalità resta tra i più bassi in Europa.

La scarsa presenza delle donne nel mondo del lavoro è strettamente connessa anche al fatto che la maggior parte delle responsabilità familiari e delle «cose di cura» sono sulle loro spalle: eppure i bambini si fanno in due e gli anziani sono affetti comuni. In nessun altro Paese d'Europa il lavoro casalingo è così poco condiviso co-

me in Italia. Accudire le persone è un lavoro da essere umani, che siano entrambi i generi a dedicarci del tempo rende tutti migliori e più vivibile la vita di ciascuno. Il talento femminile può essere fondamentale per cambiare liturgie e tempi della politica, soprattutto di quella rimasta più desueta e autoreferenziale. Allora perché il Pd non è riuscito a fare il salto? Perché l'obiettivo non è raggiunto neanche al nostro interno? Temo che la risposta possa avere un sapore amaro. Il Pd fino ad ora non ci ha creduto fino in fondo e forse abbiamo stabilito quote e composizioni paritetiche più per essere politicamente correct che per aver capito davvero quanto la forza delle donne possa essere motore di un cambiamento reale e straordinario.

Di questo ho parlato a Matteo Renzi, e per questo gli ho proposto di coordinare alla Leopolda un tavolo su «Donne e leadership». La discussione è stata entusiasmante perché vivace, ricca di proposte innovative, con un confronto reale, non patinato e appassionato. Con una prima sfida vinta: al tavolo non c'erano soltanto don-

ne. Poi, anch'io ho registrato, come fa l'articolo di Silvia Ballestra, che nel discorso conclusivo, Matteo delle donne non ne ha parlato. Gliel'ho fatto notare, mi ha dato ragione e si è reso disponibile a rifletterci insieme. L'ho avvertita come un'apertura reale, non di maniera. Avremo modo di verificare se alla sensazione positiva seguiranno cose concrete. Qualcuno può essere interessato a usare questa dimenticanza in funzione di battaglia congressuale anti-Renzi, ma mi pare poco utile. Ritengo molto più interessante se facciamo diventare questo tema davvero una sfida centrale per tutto il partito.

La sfida politica è davvero impegnativa. Per far cambiare verso all'Italia sulle donne, sulla loro forza, sulla loro leadership, dobbiamo lanciare una sfida culturale, serve un cambio valoriale. Per farlo, ci vuole forza di un partito che si dia questo come obiettivo di cambiamento. È arretrato pensare che di questi temi si debbano occupare solo le donne. È un grande tema a tutto tondo, un obiettivo che, se è realizzato, può davvero cambiare l'Italia.





FOTO ANDREA SABBADINI

«Più incontri in piazza, meno twitter Così ribalterò i sondaggi nel Pd»

OSVALDO SABATO
osabato@unita.it

Di Matteo Renzi sottolinea la sua «appariscenza». Su Gianni Cuperlo non ha dubbi «è condizionato dalla presenza dei principali responsabili della sconfitta elettorale». Mentre Pippo Civati «sul Pd ha una posizione border-line». Fra i tre quello da cui è più distante è proprio quest'ultimo. «Non per questioni personali ma per la linea politica» chiarisce il candidato alla segreteria del Pd, Gianni Pittella. Fatta la precisazione però aggiunge «io sono aperto al dialogo con tutti». Ma non si ritiene il vaso di coccio fra gli aspiranti segretari. Anzi. Nella corsa per la leadership dei democratici punta a «superare la prima fase del congresso per accedere all'elezione diretta». Quanto ai sondaggi di questi giorni Pittella non ci crede e rilancia. «Gli opinionisti di maggiore fama di questo Paese mi danno perdente, io gli dimostrerò che i voti non si prendono con gli slogan» è la sua opinione. Il Pd che vorrebbe? Meno romanocentrico e più vicino alla gente. «Basta autoreferenzialità» afferma Pittella, in una pausa del suo giro salentino, ieri era a Lecce e poi a Cavallino, un comune alle porte del capoluogo. «È così che si fa politica, mica su twitter» osserva l'attuale Vicepresidente vicario del Parlamento Europeo «io sto tra i cittadini» dice «mentre i miei compagni e amici stanno più in televisione». Europa e meridione, questi i cardini del suo programma con il Pd nel Pse.

Onorevole, impressioni e bilanci sul suo tour?

«Sono molto contento, c'è tanta voglia di politica, questo tipo di campagna congressuale, che non è a suon di tessere o di pacchetti di voti, è molto bella. Le persone fanno domande, chiedono impegni e mi sto rendendo conto come ci sia un tessuto di donne e di uomini assolutamente spendibile in un progetto di ricostruzione e di rilancio del Pd».

Ne ha bisogno?

«Sicuramente. Io sono per un Pd che superi il correntismo, ma che conservi certe aree culturali e certi riferimenti, mentre oggi è tutto ricondotto ad una filiera personale».

Quali sono gli argomenti che fanno più breccia nei suoi incontri?

«Per esempio, trovo molto interesse quando parlo di un Pd che dovrebbe decidere anche sulle questioni più nodose. I nostri militanti sono molto scocciati di

L'INTERVISTA

Gianni Pittella

«C'è tanta voglia di politica. Nella mia campagna incontro molta gente che pone questioni e chiede impegni. Bisogna uscire da una politica di slogan»

un partito che discute e discute, poi non decide mai. Sui diritti civili, su chi ha un orientamento sessuale diverso, su chi ha la pelle diversa, non riusciamo a dare un messaggio forte perché siamo divisi e non decidiamo. Lo stesso accade sulla collocazione europea, sulla riforma del welfare, su quella elettorale, sul fisco, sulla riduzione delle spese militari e la riconversione di una parte di queste spese per l'istruzione, non decidiamo. Io ho calcolato che basterebbe tagliare il 10%

LA POLEMICA

Senatori Pd a Renzi: «Sulla decadenza non fare il gioco di Grillo»

«Leggiamo che Renzi invita i senatori a metterci la faccia nel voto sulla decadenza di Berlusconi. Ricordiamo a Renzi che è stato il Pd a chiedere e ad ottenere il voto palese, spiegando in Giunta per il regolamento le motivazioni giuridiche che portavano il nostro partito a fare questa scelta. Lanciare appelli generici, senza fare distinzione tra chi in Senato si è speso, come il Pd, per il voto palese e chi no, non ci sembra corretto. Qualcuno avverta Renzi che il Pd ha chiesto e si è battuto per il voto palese. Se si continua a far di tutta l'erba un fascio si fa solo il gioco di Grillo». Lo dichiarano i senatori del Pd Federico Fornaro, Stefano Esposito e Farnesco Verducci.

delle spese militari per recuperare alcune decine di miliardi da spendere in più per l'istruzione. Potrei citare anche il tema del Mezzogiorno su cui il partito è completamente afono. La mia è la posizione autenticamente più meridionalista: propongo zone economiche speciali per il sud per attrarre investimenti, bisogna completare le infrastrutture, l'alta velocità non può fermarsi a Salerno, serve una lotta durissima contro la criminalità, un rapporto forte fra Mezzogiorno e Mediterraneo, cultura, ambiente e turismo devono diventare il volano dello sviluppo economico. Sono proposte concrete. Se in tutte queste cose il Pd non discute e poi decide è chiaro che il consenso non viene».

Lei chiede più coraggio?

«Il Pd, per esempio, non deve avere paura di affrontare il tema dei diritti, noi balbettiamo: io sono per il riconoscimento dei matrimoni e delle adozioni gay, su questo tema fra poco saremo superati anche dal Papa».

Sulla collocazione del Pd in Europa la sua posizione è nota: deve stare nel Pse. Anche Renzi è d'accordo.

«Ma per la verità il primo che ha posto questo problema sono stato io. Mi fa piacere che ci sia una convergenza, anche se quella di Renzi mi sembra più nitida rispetto agli altri, però se riusciamo a chiudere questa questione annosa con un sì collettivo sarò felice, perché questa scelta ci darà finalmente una dimensione di partito europeo».

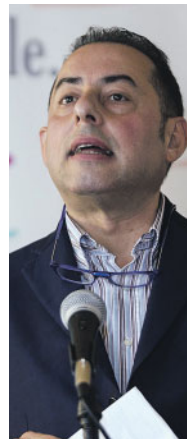
Si parla di tesseramenti gonfiati nel Pd. Un'ombra sulla sfida congressuale?

«È brutto che ci sia questa prova muscolare, dovuta soprattutto alla sfida locale. Io penso che si sia esagerato e consiglio a tutti una maggiore prudenza e sobrietà, stiamo con i piedi per terra, stiamo facendo un congresso all'interno di uno stesso partito, cerchiamo di depurarlo da una carica di contrapposizione, specie a livello locale».

All'ultima Leopolda di Renzi non c'erano simboli del Pd e le polemiche non sono mancate.

«Non farebbe male se alle sue iniziative facesse vedere qualche bandiera del Pd. Ma a Matteo chiedo di pronunciare meno slogan e più parole di sinistra sul lavoro, sugli esodati, sulle industrie in crisi». **Non può mancare una domanda su Berlusconi che minaccia di nuovo la crisi di governo.**

«Lui sta completando la sua opera di attacco alle istituzioni del Paese».



...
«Sui diritti balbettiamo. Io sono per riconoscere matrimoni e adozioni gay. Anche il Papa ci supererà...»

La sinistra e il leader immaginario

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

SEGUE DALLA PRIMA

Tuttavia questa discussione - che torna come un fiume carsico nella crisi della Repubblica - appare sempre più povera, più subalterna, più lontana dai nodi reali del potere e dalle vere fratture sociali. La leadership è parte essenziale della soggettività di un partito o di un movimento, oltre ad essere funzione irrinunciabile della rappresentanza. Negarlo è impossibile. Affermarlo però rischia di essere una banalità. Senza leader non ci sarebbe stata l'agorà, né il movimento operaio si sarebbe dato forme organizzate. Un leader efficace è da sempre un valore aggiunto. Nella società delle comunicazioni lo è ancor di più. Ma qualcuno crede che oggi per «vincere» basti trasformare la sinistra in un'agenzia demoscopica? Che basti l'affermazione di un nuovo carisma? Se la sinistra si riducesse a questo, avrebbe perso anche quando dovesse conquistare una maggioranza pro-tempore.

Vincere vuol dire rompere i fattori di blocco della mobilità sociale, vuol dire avviare un nuovo sviluppo nel segno dell'equità, vuol dire restituire funzionalità democratica alle istituzioni. Questa è il vero successo, che va oltre le elezioni. Ed è pensabile aprire una nuova strada, affidando tutta l'impresa a un capo che deve giocare la partita con pochi altri capi, in un territorio sempre più separato dai conflitti economici e dai drammi sociali? Il vero dilemma non è tra chi riconosce il valore del leader e chi invece rimpiange il «collettivo». Il vero dilemma non è tra partito solido e partito liquido. Il nodo da sciogliere riguarda l'efficacia della politica dopo la trentennale egemonia del liberismo antipolitico. Tutto ciò che conta oggi è estraniato dal circuito democratico: i margini di discrezionalità degli stessi governi sono minimi nei binari segnati da compatibilità precostituite. Come si può rompere questa gabbia, senza attivare una rete sociale, senza ricostruire un tessuto di solidarietà, senza l'autonomia dei corpi intermedi, senza un'offensiva culturale contro frammentazione e individualismo? In un recente articolo su *la Repubblica*, Giancarlo Bosetti è arrivato quasi a contrapporre il bisogno di leadership al bisogno di autonomia politica, come se i sostenitori di quest'ultima fossero nostalgici di una «collegialità» perduta nella prima Repubblica. Ma l'approccio è sbagliato. La leadership ha forza, dunque è davvero vincente, se presidia e interpreta l'autonomia politica e culturale di un partito o di un corpo sociale. Una leadership costretta a esibirsi solo in un «teatrino» separato - benché illuminato dai riflettori e monitorato dagli indici di consenso - sarebbe invece priva di efficacia. Il leader vincente sarebbe comunque ridotto a esecutore di volontà e di indirizzi altrui. I sempre più potenti mezzi di comunicazione sono lì ad amplificare, ma anche a proteggere i poteri esterni alla politica, i moderni Gattopardi, che qualcosa vogliono cambiare purché nulla cambi davvero. La leadership è forte e vincente soltanto se è capace di dare dimensione sociale al cambiamento. In altre parole, se è capace di far compiere un salto al partito. L'idea che la leadership possa surrogarlo è velleitaria. Anzi, è già stata sconfitta. L'Italia del berlusconismo è stata il laboratorio dei partiti personali e patrimoniali: il risultato non poteva essere peggiore. Sarà pur vero, come scrive Mauro Calise nel suo saggio *Fuorigioco* (editrice Laterza), che la sinistra ha giocato male nel campo segnato dagli altri partiti personali, ma può riscattarsi adeguandosi semplicemente al modello perdente? Perché di questo si tratta: il partito personale che taglia le proprie radici sociali ha perso e ha portato male al Paese.

Non torneranno più i partiti di massa, né le strutture organizzate piramidali. Non si vinceranno le elezioni senza società di comunicazioni e senza squadre operative sul web e sui social. Tuttavia, non c'è una testa senza un corpo. E il corpo va tenuto vivo. Fabrizio Barca usa l'immagine del «partito palestra», dove la sperimentazione democratica è al tempo stesso fattore di partecipazione e di controllo. C'è bisogno di creatività. Di più: di innovazione rivoluzionaria. Ma senza un partito vero, senza persone, senza volontà comuni, senza radici sociali, senza autonomia, il leader è impotente. Anche quando i poteri esterni lo illuminano di consenso riflesso.

POLITICA

Grillo ai suoi: dobbiamo guardare a destra

Cronaca e teoria, teoria e cronaca. Gli orizzonti di Grillo - se saranno anche del M5S lo vedremo - si chiariscono in un dato di cronaca, segno dei tempi. Usciamo da un'era geopolitica in cui la disposizione sul campo di partiti e movimenti era legata ad una massa di saperi vecchi e nuovi, ad una elaborazione collettiva intellettualmente faticosa, ad una o più analisi della realtà. Grillo, con Berlusconi, crea invece sul campo e passo dopo passo i propri orizzonti: con lui non decade banalmente la modellistica (l'idea di una società organizzata in questo o in quel modo), decade il pensiero, decade la proiezione del pensiero, e non è poco, per far posto alla pulsionalità della «pancia», alla soggettività della «pancia del popolo» che il Movimento deve rappresentare, interpretare, anticipare in uno slancio iper-romantico che abbassa il centro di gravità delle cose dal vecchio «cuore» all'intestino, vissuto con passione militante, decisamente anti-illuminista.

LA VIA TELEVISIVA

È la via televisiva della politica, lo si ammetterà senza cedere le armi, e Grillo la rilancia in quell'ampia trascrizione della seduta che un paio di giorni fa ha messo assieme il Megafono e i suoi parlamentari e di cui ha riferito "Il Fatto". Nel corso di questo meeting, Grillo ha o avrebbe detto - «Se andiamo a sini-

IL CASO

TONI JOP

Il capo dei 5 Stelle spiega perché il loro posto non è affatto a sinistra E cita sondaggi su immigrazione e diritti In pieno stile leghista

stra siamo rovinati». Non è forse tenero in questa dichiarazione così appesa ad un modesto, doloroso, aggiornamento ragionieristico della rotta da seguire? Quasi un fuori-onda pescato in casa da «Amici», uno di quei laboratori «madre» in cui si confezionano la teoria del percorso e insieme si celebrano i soli «dei» dotati di «pronta cassa»: la Furbizia, l'Opportunità, l'agilità nell'avvertire il profumo dei tempi, l'orientamento delle relazioni di potere, la palestra in cui si allena la divina Immobilità del potere. Grillo ha detto ai suoi che se vanno a sinistra sono rovinati.

Era quello che volevano sentirsi dire, dopo che con uno scatto di reni davvero interessante i senatori Cinque Stelle avevano promosso la mozione



Beppe Grillo assiste alla seduta del Senato dalla tribuna ospiti il 29 ottobre scorso FOTO LAPRESSE

contro il reato di clandestinità e lui li aveva fatti a pezzi? Dubitiamo: una pacca sulla spalla e una raccomandazione di questo genere non possono ricucire lo strappo, anzi. Il leader padrone si è giustificato; ha raccontato di un sondaggio - di cui nessuno sapeva nulla - che avrebbe avvisato: il 75% dei votanti grillini vuole il reato di clandestinità. Perfetto: questo sì che si chiama dare pane al pane e vino al vino. Che senso ha parlare di target di civiltà se la pancia degli elettori spinge in direzione opposta e contraria? Non si rischia nulla, è l'addome che detta la linea, grazie, e la linea è solo quella che ti garantisce di vincere. Corretto, Grillo: ma è indecente protestare se poi ti si accosta a Bossi e a Berlusconi, non c'è tendenziosità in

questa sintesi storica che mette assieme i «cadaveri putrefatti» e l'anatomo-patologo che vuole liberarsene prima che sia troppo tardi. Almeno, ora si comprende la stitichezza di Grillo in materia di «ius soli», al quale, pure, nella stessa riunione concede qualche chance opportunamente «palettata», ma dopo lunghi silenzi e anche brusche virate di sapore leghista.

Ed ecco a cosa gli serve dichiararsi né di destra né di sinistra: è, nei suoi calcoli, indispensabile per stare a destra senza giocarsi troppo rapidamente i sostenitori di sinistra; anche se ora sembra disposto a liberarsene perché deve aver intravvisto fantastici giacimenti di destra sui quali vuole mettere le mani. Del resto, non ti puoi inventa-

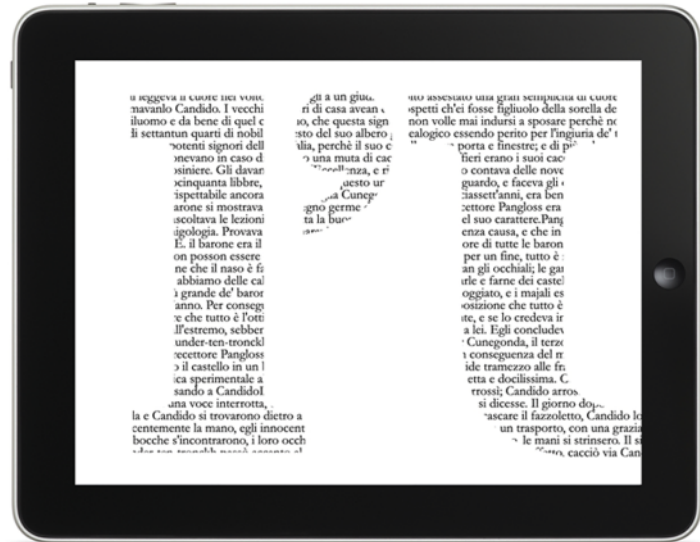
re un centro miracoloso che non colliami con la astuzie di un gioco politico centrista ben più grande e dotato di te. Grillo è poco, questo il danno; ragiona usando, così come facciamo tutti, con quel poco che abbiamo raccolto tra scuola e strada, ma nessuno di noi dispone del suo potere.

Non si accorge, ad esempio, che quel «poco» urla vendetta anche di fronte ai suoi parlamentari ai quali spiega, ed è pazzesco non si accorga della propria pochezza, che «l'impeachment di Napolitano - che ha issato sulle sue picche più alte, ndr - è una finzione politica. Non possiamo dire che ha tradito la Costituzione, però...».

Bravo, Grillo, ora anche i suoi sanno di che pasta è fatto il Megafono.

L'Unità

ebookstore



Oltre 35.000 ebook

immediatamente disponibili per il download

Dai classici ai bestseller, tutti gli ebook disponibili in Italia. In più, tanti libri **gratis** per provare subito a leggere in digitale!

› vai su

ebook.unita.it

In collaborazione con **Simplicissimus Book Farm**



ITALIA

Casa, scontri e cariche per l'assedio antagonista

- Incidenti vicino Palazzo Chigi al termine della manifestazione dei comitati: sedici feriti lievi
- Assaltato un blindato mentre governo e Anci erano riuniti per la Conferenza unificata

RACHELE GONNELLI
ROMA

Il fumo denso dei lacrimogeni della polizia, il boato delle bombe carta, e dietro, a pochi passi, come una quinta teatrale, il campanile di Palazzo Chigi. «Era impressionante», racconta Francesco Pionati, sgranando gli occhi. Pionati prima di fare il parlamentare nel centrodestra era un giornalista di razza. Ieri è stato sorpreso dagli scontri mentre usciva da un portone di via del Tritone. La sua cronaca degli incidenti, finiti con 6 feriti lievi e 8 identificati - è precisa e racconta della giornata di tensione che si è vissuta nel centro di Roma per la giornata di «assedio» annunciata dai movimenti per la casa in concomitanza con la Conferenza Unificata straordinaria con l'Ance convocata dal governo con l'obiettivo di definire un decreto sulle politiche abitative a livello nazionale.

Tutto si è svolto nello spazio di cento metri, tra Largo Chigi e largo Poli, nell'arco di una mezz'ora o poco più. Pionati usciva dal portone accanto al bar La Tazza d'oro, quando ha visto uno spezzone del più numeroso corteo che sostava «nel recinto» davanti a Montecitorio. La strada era bloccata a metà da tre blindati disposti a freccia. Gli slogan duri, i cappucci sulla testa, le maschere di V per Vendetta, il ritmo dei tamburi in un crescendo non lasciavano presagire niente di tranquillo. E infatti è iniziato il lancio di uova e lattine contro polizia e carabinieri in assetto antisommossa. Alcuni dimostranti hanno divelto pali di indicazioni stradali e sono andati all'assalto dei blindati in una nuo-

va ondata, più fitta, di uova e mele. Due giovani sono saliti, aiutati dagli altri, sul cofano e poi sui tettucci dei mezzi blindati. «Uno dei due con una spranga spacca-tutto, i lampeggianti sul tetto, le reti metalliche, portava un casco integrale», racconta il testimone Pionati. Per il resto, i negozi, che avevano tutti abbassato le saracinesche preventivamente, non hanno subito danni. Le almeno cinque filiali bancarie con relativi bancomat disseminate in quei pochi metri nel cuore di Roma non hanno avuto un solo graffio. «Si dice l'ex mezzobusto del Tg1 - la proprietà privata non è stata toccata, se la sono presi solo con le forze dell'ordine. E alla fine non è successo niente di grave. Ho visto due poliziotti, anzi un carabiniere e un poliziotto che vomitavano ma penso per aver respirato gli stessi gas lacrimogeni che avevano lanciato e due feriti da una bomba carta».

Via del Tritone è stretta, un imbuto. Infatti i poliziotti e i carabinieri si sono limitati ad un'opera di contenimento, anche con la carica che è seguita all'assalto ai furgoni. Pochi i bossoli di lacrimogeni sono rimasti a terra. Lo scontro vero è stato un corpo a corpo. Dove i giovani manifestanti - racconta un poliziotto in borghese - usavano «un'arma» nuova: attaccavano

...
Spray urticante contro le forze dell'ordine
Gli antagonisti di nuovo in piazza il 10 novembre



Gli scontri con la polizia in via del Tritone, durante la protesta dei comitati per la casa FOTO DI MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO

adesivi sui caschi degli uomini in divisa, così da accecarli, e spray al peperoncino. È dovuta arrivare una seconda squadra di rinforzo per contrastare l'avanzata del corteo fino a quel momento confinato nello slargo di via Poli. A quel punto i manifestanti sono arretrati e si sono in parte dispersi nei vicoli attorno a Fontana di Trevi. I poliziotti si sono divisi, alcuni sono andati al loro inseguimento, guidati dall'elicottero che volava sopra le loro teste, evidentemente temendo che i gruppetti di fuggiaschi si riorganizzassero in-

torno al Quirinale per nuove azioni. Ma non è stato così, il corteo ha tentato di riaggregarsi ma viste le poche forze si è sciolto.

Sulla strada dei tafferugli sono rimasti i blindati, ammaccati e affrescati di resti di mele frantumate e colate gialle di uova. Una ventina di mezzi ha chiuso come un muro l'accesso a via della Stamperia, a protezione di Palazzo Carnaro, sede degli Affari regionali della Presidenza del Consiglio dei Ministri: vero obiettivo dell'azione di contestazione dura. È lì che infatti

ieri era riunita la conferenza unificata Comuni, Province, Regioni e Stato sul tema dell'emergenza abitativa. Riunione a cui il ministro Maurizio Lupi, nel precedente incontro con la delegazione dei comitati sul diritto all'abitare aveva rimandato per ogni decisione in merito. Durante gli scontri il ministro Graziano Delrio, che presiedeva la riunione, era impegnato in una conferenza stampa. Paura per ciò che stava succedendo sotto le sue finestre. «Non risponde Delrio - abbiamo continuato a lavorare».

Ma a Roma 80mila famiglie rischiano lo sfratto

Non ci sono, si sa, buoni e cattivi. È la regola dei movimenti. Però ci sono tante anime e problemi di egemonia. Il 19 ottobre a Roma era palpabile un accordo minuzioso che prevedeva alla testa del corteo famiglie, migranti e rifugiati. Dietro ci sono le diverse anime politiche, sindacali ed ex autonomi, anarchici ed ex disobbedienti. Chi è più versato per l'uso della forza, lo scontro militare e il negoziato lo intavola solo dopo, «perché destra e sinistra sono tutti uguali». E chi, invece punta sul confronto con le istituzioni.

Ma non ci sono buoni e cattivi nella rete che si occupa della crisi abitativa. Una rete che, ai livelli cittadini e nazionali, si è rafforzata con l'inasprirsi delle procedure esecutive per gli sfratti. Racconta Laura (Torino), che non ha partecipato alla manifestazione di ieri, non per dissenso ma a causa dello sforzo organizzativo già compiuto per il 19 ottobre e per «l'assedio» alla riunione dell'Ance a Firenze: «Dall'inizio dell'anno gli uffici giudiziari hanno deciso di applicare un articolo del codice di procedura civile, il 610, che permette di eseguire lo sfratto senza rinvio. Non si sa quando venga eseguito e, per di più, vengono decisi 3 o 4 sfratti in una sola giornata». Questo ha spinto i comitati a coordinarsi fra loro per aumentare la capacità di resistenza. La valutazione sugli scontri di ieri è univoca: sono stati generati dall'assenza di risposte da parte delle istituzioni all'emergenza.

Emergenza dai grandi numeri ai quali corrisponde una sostanziale assenza di politiche e di mezzi. A Roma, per esempio, nell'operazione salvataggio del bilancio 2013, sono arrivati un po' di soldi per l'ambiente e un altro po' (dalla Regione) per il trasporto pubblico. Ma per la casa nulla e la risposta del sindaco Ignazio Marino e del capogruppo di Sel Gianluca Pecio-

IL DOSSIER

JOLANDA BUFALINI
jbufalini@unita.it

L'emergenza abitativa si è aggravata con la crisi e ormai è una bomba sociale con cui i Comuni, stretti nei vincoli di bilancio, non riescono a fare i conti

la si è dovuta limitare a un pur apprezzato (da sindacati di base e movimenti) «zero sfratti». Eppure a Roma, secondo dati comunali, sono 80.000 le famiglie a rischio sfratto (il 90% per morosità). Famiglie, ovvero, in numeri assoluti un esercito ben più numeroso, nei cui ranghi marciano vecchi e bambini. Le statistiche nazionali, infatti, rilevano che il rischio di povertà assoluta e relativa aumenta nelle famiglie numerose e in quelle composte da una sola persona (un anziano o una anziana vedova).

Uno studio dell'Ance cita una ricerca europea sui senza casa in Italia: se ne contano 5.000 solo a Milano, e una cifra che oscilla fra i 70.000 e i 120.000 in Italia. Gli operatori sociali segnalano che, fra costoro, sempre più di frequente, si incontrano persone che non corrispondono allo stereotipo del clochard ma che sono «scivolate» nella povertà a causa di un evento traumatico: perdita del lavoro, separazione, malattia, sfratto.

Difficile, però, trovare dati aggregati nazionali. Uno impressionante lo porta in homepage il sito del Sunia, basato

sulle cifre fornite dal ministero dell'interno: nel 2012 gli sfratti emessi sono stati 67.790 di cui per morosità 62.244, le richieste di esecuzione 120.000, gli eseguiti 27.000 (i dati però sono incompleti). Cinque anni prima, nel 2007, gli sfratti erano stati 43.869 di cui 34.000 per morosità. L'impennata è iniziata nel 2008, la progressione delle morosità continua tuttora. A questi numeri vanno aggiunti quelli di un fenomeno nuovo, i pignoramenti, legato alla crisi economica: per di più il lavoro e non sei più in grado di pagare il mutuo. La banca mette la casa all'asta e, quando c'è il nuovo proprietario, te ne devi andare.

Laura, che a Torino si occupa dello sportello casa San Paolo, sostiene che Torino è, pro capite, la capitale degli sfratti: 4000 su un milione di abitanti. Racconta che l'umanità che si rivolge allo sportello, da quando si è capito che la «resistenza antisfratto» si pratica in prima istanza come assistenza legale, è molto varia: partite Iva di artigiani, muratori, oppure licenziati, migranti che hanno perduto il lavoro (e di questi molti avevano comprato la casa e non

riescono a pagare il mutuo), pensionati. Nei quartieri popolari di Torino succede che le palazzine d'epoca vengono comprate dagli immobiliari che poi le vogliono svuotare per ristrutturarle, aumentano i canoni d'affitto, i pensionati non possono permettersi di pagare la pignone e parte lo sfratto per morosità. La «resistenza» fa guadagnare 3-4 mesi o anche 6-7 mesi (per i pignoramenti), durante i quali la maggior parte delle persone ha il tempo di trovare una nuova sistemazione. Solo un piccolo numero fa la scelta della «illegalità», cioè dell'occupazione.

Lo studio dell'Ance mette in rilievo che del 17% delle famiglie che vivono in affitto quasi il 60% appartiene alle due fasce più basse di reddito (i poveri assoluti in Italia sono quasi 5 milioni e i poveri relativi quasi 10) e che 4 milioni e mezzo di coloro che hanno la casa di proprietà ma pagano il mutuo hanno difficoltà a rimborsare la rata mensile. Non solo, la spesa per la casa (affitto o mutuo) è aumentata negli anni fino ad attestarsi in media fra il 27 e il 30 per cento del reddito. Quando si scavalca la soglia del 30%, e ormai succede spesso, la casa è a rischio, e questo spiega l'aumento dei morosi.

C'è un effetto indiretto ma importante della crisi dell'abitare sul territorio ben presente ai sindaci e su cui lavora anche una parte dei movimenti, come per esempio Action: le cifre esorbitanti di affitti e mutui nei grandi centri spingono la popolazione fuori dalle città. Con il relativo aumento dei costi per la comunità in pendolarismo e consumo di territorio.

...
Per l'Ance il 60% di chi vive in affitto appartiene alle fasce di reddito più basse e più esposte

LA GUERRA DEGLI SFRAATTI

Fonte ministero dell'Interno
i dati del 2011-2012 sono incompleti

anno	sfratti emessi	(di cui per morosità)	richieste di esecuzione	sfratti eseguiti
2001	40.500	26.937	98.068	20.608
2002	40.130	27.154	91.574	20.389
2003	39.284	27.781	83.748	23.000
2004	46.193	32.578	78.099	25.267
2005	45.815	33.786	106.335	25.671
2006	45.526	34.309	100.821	22.278
2007	43.869	33.859	109.446	22.468
2008	52.291	41.203	139.193	25.108
2009	61.484	51.576	116.573	27.584
2010	65.664	56.269	111.250	29.889
2011	63.846	55.543	123.914	28.641
2012	67.790	60.244	120.903	27.695
ultimi 5 anni	311.075	264.835	611.833	138.917

MONDO

La Siria rispetta i tempi Consegnate le armi chimiche

- **L'annuncio** degli ispettori Opac: conclusa la prima fase del disarmo
- **Pressing diplomatico** sull'opposizione perché partecipi a Ginevra2
- **Raid aereo israeliano** contro Latakia e Damasco

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiwannangeli@unita.it

Il secondo step è stato raggiunto. Il regime siriano ha rispettato la scadenza del 2 novembre per la prima fase dello smantellamento delle armi chimiche, previsto dall'accordo tra Stati Uniti e Russia sulla distruzione delle armi chimiche. L'Organizzazione per la Proibizione delle Armi Chimiche (Opac) ha annunciato che tutto l'arsenale di cui ha dato comunicazione il regime siriano è stato sigillato dagli ispettori. L'Opac è soddisfatta di quando verificato e visto distrutto, delle attrezzature di tutti i 23 siti» si legge nel documento.

SECONDA FASE

Al momento le armi e gli agenti chimici sotto controllo sono inutilizzabili, perché i sigilli «sono a prova di manomissione», ha sottolineato l'Opac. Si tratta di «1000 tonnellate di agenti chimici utilizzabili per preparare armi, e 290 tonnellate di armi chimiche», ha spiegato il portavoce Christian Chartier, aggiun-

gendo che «queste armi e questi agenti resteranno nei loro siti, non siamo ancora alla fase di rimozione». L'Opac ha anche annunciato che tutte le attrezzature per la produzione delle armi chimiche in Siria sono state distrutte. Visti i progressi, si legge, «nessuna ulteriore attività di ispezione è attualmente pianificata».

Il prossimo passo chiave sarà il 15 novembre, entro cui il Consiglio esecutivo dovrà approvare un piano dettagliato per la distruzione, presentato dalla Siria per eliminare le sue scorte di armi chimiche», si legge sempre nel documento. Il capo della missione sul terreno, Jerry Smith, ha spiegato che il suo team «ha osservato personalmente tutte le attività di distruzione». Sui due siti non ispezionati a causa delle preoccupazioni per la sicurezza degli esperti, del totale di 23 previsti, l'Opac afferma: «La Siria ha dichiarato che sono abbandonati e che tutti i dispositivi per il programma di armi chimiche che contenevano sono stati trasferiti in altri siti dichiarati, che sono stati ispezionati». Le

armi chimiche siriane, ora sotto sigillo, dovrebbero essere distrutte entro la prima metà del 2014. Lo ha detto da Mosca il primo Vice ministro degli Esteri Mikhail Bogdanov. «Noi crediamo - ha aggiunto - che sia realistico fissare un termine per la Siria per eliminare le armi chimiche entro la metà del 2014, ovviamente, il tutto subordinato al supporto internazionale fornito».

Ma i venti di guerra, una guerra regionale, tornano a soffiare prepotentemente nel martoriato Paese mediorientale. In serata, fonti dell'amministrazione Obama hanno confermato alla Cnn la notizia di un nuovo raid israeliano in Siria. Secondo quanto riferisce la rete americana, i jet israeliani hanno bombardato una base aerea vicino a Latakia, sulla costa. Nell'operazione è stato distrutto un carico di missili anti-aerei a corto raggio di fabbricazione russa Sa-8. Missili che erano diretti alle milizie sciite libanesi di Hezbollah. Ieri mattina era stata data la notizia di un'esplosione nella prima base colpita, quella di Snubar Jableh, nella provincia occidentale siriana di Latakia. Lo aveva riferito l'Osservatorio siriano dei diritti umani senza attribuirne la responsabilità. In serata al Arabiya, riportata dai media israeliani, aveva parlato di un secondo raid vicino Damasco.

Intanto sul fronte politico si continua a lavorare in vista della Conferenza di

pace Ginevra-2. La scadenza del 23 novembre si avvicina, ma appare difficile portare intorno al tavolo una valida rappresentanza dell'opposizione siriana. Ieri la Russia ha fatto sapere che alla guida del Paese accetterebbe qualsiasi persona che abbia la fiducia del suo popolo. È sempre Bogdanov a spiegare che Mosca, «nel rispetto dei principi del diritto internazionale e della Carta Onu, non interferisce mai nella questioni interne di uno Stato sovrano. Accettiamo al posto di presidente siriano qualsiasi figura, se questa gode di un'adeguata fiducia da parte della popolazione», ha affermato.

Ma quella di Ginevra-2 resta una strada in salita. «Il sostegno straniero all'opposizione armata in Siria deve finire, se si vuole raggiungere una soluzione politica al conflitto armato». È quanto Bashar al-Assad ha detto all'inviato speciale di Onu e Lega Araba, Lakhar Brahimi, nel loro incontro avvenuto a Damasco l'altro ieri.

INUMERI DELLA STRAGE

Nella guerra civile in Siria hanno perso la vita oltre 120.000 persone in 31 mesi, di cui 42.495 civili: tra i quali si contano 6.365 bambini e 4.269 donne. Lo stima l'Osservatorio per i diritti umani con base a Londra. Gli attivisti parlano anche di 25.699 ribelli e 48.880 lealisti uccisi nelle violenze. Almeno 2000 sono invece i soldati disertori del regime di damasco morti nel conflitto; 5.375 i miliziani jihadisti penetrati in Siria da Paesi esteri e uccisi dai bombardamenti delle forze lealiste. Tra i fedelissimi al regime baathista, morti anche 29.954 militari dell'esercito e 18.678 membri dei comitati popolari pro-regime. Sono 187 gli esponenti di Hezbollah uccisi negli oltre 2 anni di guerra. Quasi 3mila vittime devono ancora essere identificate.



Un combattente islamico nella città di Sadad. FOTO LAPRESSE

Massacro di cristiani da parte degli islamisti a Sadad

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

«Quello avvenuto a Sadad è il più grave e ampio massacro di cristiani avvenuto in Siria da due anni e mezzo». Lo denuncia il metropolita siro ortodosso di Homs e Hama, l'arcivescovo Selwanos Boutros Al-nemeh all'agenzia di stampa cattolica Fides. resenta un bilancio agghiacciante dell'invasione della città siriana 15.000 persone, in maggioranza cristiani siro-ortodossi, situata 160 km a Nord di Damasco, da parte delle milizie islamiste e poi riconquistata dall'esercito regolare siriano. «I civili innocenti, martirizzati senza alcun motivo, sono 45, e fra loro diverse donne e bambini, molti buttati in fosse comuni. Altri civili sono stati minacciati e terrorizzati. I feriti sono 30 e le persone scomparse sono tuttora 10. Per una settimana, 1.500 famiglie sono state tenute come ostaggi e scudi umani. Fra loro bambini, vecchi, giovani, uomini e donne». «Alcuni di loro - aggiunge l'arcivescovo - sono fuggiti a piedi percorrendo 8 km da Sadad ad Al-Hafer per trovare rifugio. Circa 2.500 famiglie sono fuggite da Sadad, portando con sé solo i vestiti che avevano indosso, a causa dell'irruzione dei gruppi armati e oggi sono profughi sparsi tra Damasco, Homs, Fayrouza, Zaydal, Maskane, e Al-Hayle».

Il metropolita non nasconde la sua amarezza. «In città mancano del tutto elettricità, acqua e telefono. Tutte le case di Sadad sono state derubate, e le proprietà saccheggiate. Le chiese sono danneggiate e dissacrate, private di libri antichi e arredi preziosi, imbrattate di scritte contro il cristianesimo. Le scuole, gli edifici governativi, gli edifici comunali sono distrutti, insieme con l'ufficio postale, l'ospedale e la clinica. Ai bambini di Sadad è stato rubato il futuro. Molte case non potranno nemmeno essere ricostruite».

La sua conclusione è che a Sadad si è consumato «il più grande massacro dei cristiani in Siria e il secondo in tutto il Medio Oriente, dopo quello nella Chiesa di Nostra Signora della Salvezza in Iraq, nel 2010».

Secondo il racconto di testimoni oculari, molti dei civili sono stati uccisi dai miliziani delle bande di «Al-Nusra» e «Daash» mentre cercavano di fuggire o di mettersi in salvo, il giorno dell'invasione improvvisa.

Secondo le stesse fonti la città risulta oggi del tutto distrutta e saccheggiata. Alcuni dei militanti che hanno invaso la città si erano rintanati nella chiesa siro-ortodossa di San Teodoro, che sarebbe stata profanata.



Fuori programma della regina Elisabetta: visita una pescheria nel Sussex

La regina Elisabetta d'Inghilterra, 87 anni, in una visita ufficiale ha voluto fare un fuori programma: mentre si trovava nella cittadina di Newhaven, nel Sussex (nel sud dell'Inghilterra) si è recata in diverse pescherie del mercato del pesce locale e si è fatta mostrare i prodotti ittici in vendita chiedendo informazioni su prezzi e qualità. FOTO REUTERS

EGITTO

Fratelli musulmani in piazza sino all'inizio del processo a Morsi

I Fratelli musulmani in Egitto hanno indetto manifestazioni di massa in tutto il Paese da oggi 1° novembre, fino a quando inizierà il processo al presidente destituito Mohammed Morsi. Le udienze si apriranno il 4 novembre e l'ex premier dovrà rispondere dell'accusa di incitamento all'omicidio e alla violenza per le morti registratesi negli scontri vicino al palazzo presidenziale lo scorso dicembre. Intanto, emerge il timore che con il processo si scatenino nuovi disordini. Le autorità hanno già annunciato la linea della fermezza contro le manifestazioni, schierando ventimila uomini tra poliziotti e soldati per garantire la sicurezza del Paese. Dal colpo di stato militare del 3 luglio, l'Egitto è stato teatro di un bagno di sangue esplosivo quando le forze di sicurezza con la violenza hanno sgomberato i manifestanti accampati nelle piazze al Cairo.

Fukushima, la Tepco chiuderà i reattori

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Fukushima, in Giappone, dovrà esser chiusa. Alla fine, anche la Tepco, la compagnia che gestisce la centrale nucleare, ha dovuto fare i conti con questa realtà. Vista l'impossibilità di contenere la contaminazione, bisognerà iniziare a smontare i diversi reattori nucleari fino alla chiusura totale. L'ente regolatore giapponese per il nucleare ha dato il permesso alla rimozione delle barre di combustibile che si trovano all'interno di una vasca di raffreddamento non recintata nell'edificio del reattore di Fukushima. Ad avanzare la richiesta era stata la stessa Tepco e le operazioni cominceranno a novembre. Le barre dell'unità 4 sono considerate la peggiore

re minaccia che incombe sull'intero impianto e la loro rimozione rappresenta il primo passo verso la chiusura della centrale, in cui si verificò la fusione di tre reattori a seguito del terremoto e dello Tsunami che devastarono il Giappone nord-orientale l'11 marzo 2011. L'annuncio del via libera è stato dato dall'ente nel corso della sua riunione settimanale.

La Tepco ha anche reso noto di aver «rimesso in servizio una seconda unità di decontaminazione di acqua radioattiva», un sistema «essenziale» per cercare di risolvere il problema delle continue fuoriuscite di acqua contaminata. Il sistema di trattamento dei liquidi (AZ-2) «è stato rimesso in funzione dopo essere stata ferma per alcune settimane a causa di problemi tecnici» come

riferisce la Tepco. Un'altra unità di decontaminazione «è operativa dalla fine di settembre», mentre una terza unità «dovrebbe essere avviata a novembre», ha precisato la Tepco in un comunicato pubblicato anche sul suo sito web. Attualmente, le due unità già operative «dovrebbero permettere di trattare complessivamente 500 metri cubi di acqua contaminata al giorno per estrarne gli radioattivi presenti», dopo un tentativo di decontaminazione già effettuato

...

L'ente di Stato nipponico aveva chiesto «misure drastiche» dopo i numerosi incidenti

dai tecnici della Tepco, una volta bonificata con il sistema di trattamento dei liquidi, l'acqua risultante «non è più pericolosa per la salute e per il lavoro dei tecnici» come riferisce la Tepco.

La società era stata ammonita qualche giorno fa dal direttore dell'ente regolatore del nucleare in Giappone, Shunichi Tanaka, che aveva invitato il presidente della Tepco, Naomi Hirose, ad adottare «misure drastiche» per mitigare la lunga serie di incidenti verificatisi nella struttura. Tanaka aveva convocato il numero uno della Tepco nel suo ufficio per esprimergli le preoccupazioni sui sempre maggiori problemi alla centrale, fra cui gli errori umani che hanno portato a svariate perdite nell'oceano di acqua contaminata da radiazioni.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

«Non devono essere raccolti più dati di quanto sia necessario per proteggere America e Italia». Così John Phillips, nuovo ambasciatore Usa in Italia, nell'intervista rilasciata, l'altro ieri al *Corriere della Sera*. «Sui dati - afferma l'ambasciatore - siamo aperti alle vostre indicazioni». Ma le promesse per il futuro non possono cancellare un imbarazzante passato. Un passato fatto di due centrali di ascolto Nsa-Cia impiantate a Roma e Milano. Un passato fatto di milioni di telefonate intercettate che con la sicurezza avevano poco o nulla a che fare. A darne conto sono le nuove rivelazioni de *l'Espresso* in edicola oggi. In un documentato articolo, Gianluca Di Feo, racconta di una potente centrale di spionaggio installata sui tetti del consolato Usa a Milano. Un apparato totalmente automatizzato che cattura telefonate d'ogni genere, scegliendo su quali bersagli concentrare l'attenzione, e subito li ritrasmette negli Stati Uniti.

A LARGO SPETTRO

Che lo spionaggio americano non sia stato mirato alla lotta al terrorismo - rimarca l'inchiesta de *l'Espresso* in edicola oggi e anticipata in parte - lo dimostrano i flussi della raccolta di dati sulle telefonate. Nei documenti della «talpa» Edward Snowden c'è il calendario delle conversazioni monitorate in Italia nel dicembre 2012: tra lunedì 10 e venerdì 21 ne controllano quasi 4 milioni al giorno. L'attività degli 007 statunitensi crolla da sabato 22 dicembre: mezzo milioni di chiamate vigilate, ancora meno il 23 e la vigilia di Natale. Poi più nulla fino a venerdì 28, quando catturano mezzo milione di conversazioni. E quindi ancora silenzio fino all'8 gennaio. Le finalità di questa gigantesca schedatura sono ben altre rispetto alla lotta al terrorismo.

Il record dei controlli avviene nelle settimane delle dimissioni di Mario Monti da Palazzo Chigi, annunciate l'8 dicembre e formalizzate il 21: l'inizio della campagna elettorale più incerta della Seconda Repubblica. In questo periodo lo spionaggio quotidiano in Italia supera quello in Francia ed è inferiore in Europa solo a quello nei confronti della Germania. Le priorità di Washington nella sorveglianza sono indicate in un altro file di Snowden: al primo posto ci sono «le intenzioni della leadership», poi la «stabilità economica», quindi le «minacce alla stabilità finanziaria» e gli «obiettivi di politica estera». In questo scenario tutt'altro che «chiarificato», il Comitato Interministeriale per la Sicurezza della Repubblica (Cisr) convocato ieri per «fare il punto sui riflessi del caso "Datagate" in materia di sicurezza delle comunicazioni», ha «confermato la necessità di proseguire nella positiva attività di verifica e tutela sin qui svolta dagli Organismi di intelligence nazionali», così da «escludere che si siano verificati episodi di violazione della riservatezza e sicurezza nelle comunicazioni dei Vertici istituzionali e dei cittadini italiani, o situazioni di compromissione dell'integrità delle varie articolazioni del "Sistema Paese"». Inoltre, il Comitato, si legge in una nota di Palazzo Chigi, «ha espresso pieno sostegno alle iniziative assunte a seguito delle deliberazioni del Consiglio europeo di ottobre, alle quali, si è ribadito, l'Italia aderisce con convinzione,



Giampiero Massolo (Dis), Arturo Esposito (Aisi) e Marco Minniti sottosegretario con delega ai servizi segreti FOTO LAPRESSE

«L'Italia spiata speciale durante la crisi Monti»

- Per *l'Espresso* boom di intercettazioni nei giorni della caduta dell'esecutivo
- Vertice sui «servizi» a Palazzo Chigi ● Letta il 13 novembre al Copasir

al fine di chiarire con gli Stati Uniti i contorni della vicenda e di impostare per l'avvenire i rapporti su basi di piena fiducia e collaborazione».

Nel corso dei lavori, che si sono aperti con una relazione del direttore generale del Dis, Giampiero Massolo, il presidente del Consiglio, Enrico Letta, «ha conferito all'Autorità Delegata e ai responsabili del

Sistema di informazioni per la Sicurezza della Repubblica il mandato di proseguire l'attività di verifica e tutela in atto e di contribuire fattivamente alle iniziative internazionali per l'elaborazione di una nuova cornice di leale collaborazione fra servizi di intelligence». A tal fine si assicura che «proseguiranno i contatti già avviati con gli Organismi collegati statunitensi ed eu-

ropei». In merito, il premier Letta sarà ascoltato dal Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir) mercoledì 13 novembre.

Nelle indagini antiterrorismo «una raccolta compulsiva di dati è totalmente inutile». È quanto avrebbe affermato, secondo fonti del Copasir, il pm del caso Abu Omar, Armando Spataro, nel corso dell'audizione davanti al Comitato per la sicurezza, lo scorso 28 ottobre, dedicata in parte ad un'analisi del caso Nsagate. «Sulla base della mia esperienza - avrebbe spiegato Spataro - un ingorgo compulsivo di informazioni non è mai stato utile a risolvere un solo caso». Molto più produttivo, viceversa, è procedere secondo le regole del gioco e nel rispetto delle leggi. Spataro avrebbe contestato, in particolare, la lettura dell'intelligence statunitense secondo cui l'attività di intercettazione avrebbe portato, ad esempio, a sventare un attentato a Napoli: circostanza questa che non risulterebbe agli atti giudiziari, come confermato da tutte le Procure coinvolte, dai carabinieri e dalla polizia. Per il procuratore, infatti, «nei casi in cui i servizi acquisiscono una "notitia criminis" nel nostro Paese, hanno l'obbligo di informarne l'autorità giudiziaria. E se non lo fanno è illegale».

FRANCIA

Buferà su Le Pen per le frasi sugli ostaggi liberati

La leader di estrema destra Marine Le Pen è al centro delle polemiche in Francia per aver dichiarato che i quattro ostaggi francesi tornati in patria dopo tre anni di prigionia in Niger l'hanno lasciata «scettica» per la loro «barba lunga e i vestiti strani». Le osservazioni della Le Pen sono state duramente criticate dagli altri politici francesi e dal popolo di internet, secondo i quali la leader del Front National avrebbe insinuato che i quattro uomini si sarebbero «islamizzati» durante la prigionia. «Mi sono sentita a disagio»,

aveva detto Marine Le Pen in diretta su *Europe 1*, raccontando il momento del rientro degli ostaggi, «e non penso che fossi la sola. Molti francesi si sono sentiti nello stesso modo». «I due con la barba tagliata in maniera abbastanza insolita, l'abbigliamento strano (...)» Quell'ostaggio con il foulard sul viso. Tutto questo richiede forse qualche spiegazione da parte loro». Il conduttore aveva chiesto se pensasse che i 4 fossero diventati estremisti islamici: «Non sono una psichiatra», aveva risposto.

Google contro l'agenzia americana «Scandalizzati»

VIRGINIA LORI
vlori@unita.it

Dura reazione di Google alle indiscrezioni sulla attività di spionaggio della Nsa, l'Agenzia di sicurezza nazionale Usa, che sarebbe segretamente entrata in diversi link della società di Mountain View e di Yahoo! che connettono i loro centri di elaborazione dati nel mondo.

Il responsabile giuridico di Google, David Drummond, ha assicurato che il suo gruppo non è implicato in alcuna di queste attività di intercettazione e, parlando a nome della società, si è detto «scandalizzato» da queste circostanze.

«Siamo preoccupati da molto tempo circa la possibilità di questo tipo di sorveglianza, e questa è la ragione per la quale continuiamo a inserire i codici in numerosi servizi e link di Google, inclusi i link che si vedono nel diagramma» pubblicato dal Washington Post, ha spiegato Drummond facendo riferimento agli schemi esplicativi pubblicati dal quotidiano statunitense. «Non diamo accesso ai nostri sistemi a nessun governo, neppure al governo degli Stati Uniti» ha voluto puntualizzare, per poi concludere: «Siamo scandalizzati da queste intercettazioni condotte dal governo a partire dalle nostre riserve private di fibre ottiche: tutto questo evidenzia la necessità di una riforma urgente».

Violando i link la Nsa, infatti, ha potuto raccogliere informazioni su milioni di utenti dei due gruppi informatici, molti dei quali appartenenti a cittadini americani. Attraverso questo sistema l'agenzia d'intelligence ha poi conservato nei suoi server molte informazioni, ma non tutte quelle prese in esame.

Facendo riferimento a un documento segreto datato 9 gennaio 2013, la Nsa avrebbe inviato milioni di registrazioni al giorno prese dai network interni di Yahoo! e Google al suo quartier generale di Fort Meade, Maryland.

Nel mese precedente a quella data l'agenzia ha analizzato e rimandato verso i network dei due colossi 181.280.466 comunicazioni: da «metadati» - con indicazioni su chi aveva inviato o ricevuto l'email e quando - a contenuti come testi scritti, registrazioni audio e video.

L'Agenzia Usa ha comunque smentito categoricamente di avere violato i server di Yahoo! e Google.

Più vicini Spd-Cdu-Csu: prima intesa sull'Europa

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

La firma dell'accordo finale è ancora distante e non arriverà prima di dicembre, ma le trattative per la formazione del governo di *Große Koalition* procedono a ritmo serrato. Anche le irritazioni e i malumori anti-USA suscitati dal *Datagate* non hanno rallentato la marcia di Cdu, Spd e Csu verso la definizione di un programma condiviso per la prossima legislatura. Sul tappeto ci sono nodi ancora molto complicati da districare, come la questione del salario minimo generalizzato, considerato un punto «irrinunciabile» dalla Spd, e la richiesta di introdurre un pedaggio autostradale per gli stranieri, fortemente caldeggiata dalla Csu bavarese. Ma dopo i primi round i 77 delegati dei tre partiti

che siedono al tavolo delle trattative hanno già compiuto qualche sostanzioso passo in avanti.

Innanzi tutto hanno spento sul nascere la discussione circa il numero di poltrone ministeriali. La Spd sembrava intenzionata a rivendicare per sé sette ministeri, quasi la metà dell'intera compagine, ma alla fine si è stabilito di rimandare la questione ad un secondo momento, sancendo il principio per cui la distribuzione dei ministri dovrà corrispondere ai rapporti di forza usciti dalle urne. C'è da scommettere che eventuali dissapori saranno riassorbiti con un aumento numerico delle poltrone, secondo una prassi che anche in Germania ha sempre trovato fertile terreno.

Un primo concreto risultato delle trattative riguarda la politica europea.

L'Spd si è dovuta piegare al Diktat merkeliano contro gli Eurobond in qualsiasi forma, ma ha ottenuto l'introduzione di una tassa europea sulle transazioni finanziarie. Il prossimo governo tedesco porterà con forza questa rivendicazione nei summit dell'Unione Europea, ed è una svolta non da poco. Si calcola che una Tobin tax a livello europeo potrebbe fruttare circa 35 miliardi, così da consentire il recupero di parte dei fondi spesi durante la crisi per sostenere il settore bancario.

...
Crea divisione la richiesta dei cristiano sociali bavaresi di tassare gli automobilisti stranieri

Restano, invece, ancora distanti le posizioni in merito al salario minimo generalizzato che la Spd vorrebbe fosse fissato a 8,50 euro all'ora in tutto il territorio della Bundesrepublik, mentre Cdu e Csu preferiscono sia stabilito a livello locale e settore per settore, previ accordi specifici tra sindacati e imprenditori. Il pericolo è che un eccesso di regolamentazione produca una perdita di posti di lavoro, sostengono gli esperti della Cdu, spalleggiati dalle associazioni di industriali. Ma è probabile che su questo tema non si produca una vera rottura e si trovi una soluzione ragionevole.

Il vero grande scoglio rischia, invece, di diventare la tassa sugli automobilisti stranieri, cavallo di battaglia durante la campagna elettorale della Csu di Horst Seehofer che grazie a tale ri-

chiesta - da molti giudicata populistica se non xenofoba - ha raccolto molti consensi. «Non firmerò nessun accordo di governo in cui non sia compresa l'introduzione del pedaggio autostradale per stranieri», ha sempre ribadito il governatore di Baviera. Spd e Cdu hanno invece espresso fin dal principio netta contrarietà, insistendo sulla illegittimità di una tale tassa di fronte al diritto europeo.

La polemica pareva del tutto caduta, ma ieri si è riaperta la discussione dopo l'inattesa apertura del Commissario europeo al Trasporti, l'estone Siim Kallas, il quale ha sostenuto che l'eventuale decisione tedesca di far pagare il pedaggio autostradale agli stranieri sarebbe «compatibile con le normative europee» e «non costituirebbe una discriminazione».

ITALIA



Il bosco di Quarto Oggiaro dove domenica è stato ucciso Emanuele Tatone. Ieri è stato assassinato anche il fratello Pasquale

Si spara a Quarto Oggiaro Terza esecuzione in 72 ore

● Domenica l'omicidio del boss Tatone e di un amico. ● L'altra notte stessa sorte per il fratello Pasquale: un tempo erano un nome nella mala Milanese

GIUSEPPE VESPO
MILANO

A Quarto Oggiaro si torna a sparare. Tre morti in tre giorni, due portano un nome che un tempo contava nella criminalità popolare milanese: Tatone. Emanuele, 52 anni, è stato ammazzato domenica all'ora di pranzo (con lui anche il suo autista Paolo Simone); mercoledì notte è toccato a Pasquale, 54 anni, freddato da un killer armato di fucile a pallettoni.

Prima delle 23 Pasquale Tatone è uscito da una pizzeria dove aveva visto le partite di calcio del turno infrasettimanale. Salito in macchina, una Ford Fiesta blu (intestata ad un uomo egiziano) parcheggiata in via Pascarella, è stato raggiunto dal suo assassino che ha sparato tre colpi calibro 12, letali. Il killer sarebbe scappato in moto, secondo quanto hanno riferito dei testimoni alla polizia. Alcuni dicono pure di aver visto un uomo sospetto aggirarsi nelle vicinanze prima dell'agguato.

Pasquale Tatone non era armato. Come non lo era domenica suo fratello Emanuele, caduto insieme al compare Paolo Simone sotto il fuoco di una pistola, un revolver che gli ha sfondato la testa con tre colpi; due proiettili, sempre in testa, per Simone. Il doppio omicidio di domenica è avvenuto nei pressi di un boschetto a margine dei campi di via Vialba, un luogo riparato dove non si va certo a fare una passeggiata. Che ci facesse Emanuele Tatone non è chia-

ro: conosceva e doveva incontrare il killer o è stato trascinato? Ad ogni modo, sembra che i fratelli non temessero trappole o agguati. Altrimenti non si spiegherebbe come mai Pasquale girasse da solo e disarmato a tre giorni dall'omicidio del fratello.

Non sono elementi da poco nel puzzle che gli uomini della squadra mobile, guidata da Alessandro Giuliano, stanno cercando di ricomporre insieme al pm Alessandro Gobbi. Sono elementi che contano, soprattutto se si ipotizza che dietro alla scia di sangue si celi la riapertura di una «faida» tra gruppi criminali della zona. Perché un altro fatto è che i tre uomini sono stati ammazzati nel loro quartiere Quarto Oggiaro, che un tempo controllavano e dove fino agli anni Novanta i Tatone, originari della Campania, gestivano buona parte del mercato dello spaccio.

Ma quella della «faida» seppur suggestiva resta un'ipotesi come le altre - addirittura il questore Luigi Savina ieri tendeva ad escluderla - sullo stesso piano del regolamento di conti o del fatto privato tra gente abituata a risolvere i problemi in un certo modo. «Non escludiamo nulla», diceva ieri il capo della Mobile Giuliano, che però ricordava come «i due fratelli non avessero attualmente il peso criminale che avevano un tempo e che dunque risulta al momento difficile parlare di una faida o di problemi legati al controllo del territorio». Del resto, fa notare qualcuno, «un boss si fa forse sfrattare tanto da essere

costretto a tornare a vivere dalla madre?». Già perché entrambi i fratelli uccisi vivevano in casa della madre - un fratello è in libertà, mentre un altro, Nicola, è in carcere dal 2009 per spaccio. La donna, venti anni fa conosciuta come «nonna eroina», vive in un appartamento in via Emilio Lopez, a duecento metri dal luogo del delitto di mercoledì, e adesso è stata spostata in un luogo più sicuro.

Sfrattato insieme alla compagna e alla figlia, l'estate scorsa Emanuele Tatone aveva protestato pubblicamente piazzando una tenda in cortile. Diceva di aver pagato il conto con la giustizia. Ma forse ne aveva lasciato qualche altro aperto. Se di guerra tra gruppi criminali si tratta, comunque lo si capirà presto.

CRITICHE A PISAPIA

Intanto il ritorno del piombo a Quarto Oggiaro, l'ultimo omicidio di mala risale al 2009, riapre anche la polemica politica sulle periferie, con i partiti di destra che attaccano il sindaco Giuliano Pisapia sulla sicurezza. Giulio Gallera, coordinatore del Pdl-Fi, dice: «Non diciamo che se si spara la colpa è di Pisapia. Ma vogliamo che le sirene di Quarto arrivino nelle stanze del sindaco, che in periferia si è visto solo in campagna elettorale». Più duro Igor Iezzi della Lega Nord, che aggiunge: «Prosegue senza sosta una faida tra famiglie della criminalità organizzata, le periferie sono abbandonate e lasciate sole».

FOOD POLITICS

A CURA DI MAURO ROSATI
maurorosati.it



Metti un Parma Dop a tavola in Canada

● Dopo quattro anni di trattative finalmente l'accordo di libero scambio fra Ue e Nordamericani

Sono serviti quattro anni per compiere il primo vero passo verso un accordo bilaterale di libero scambio tra Ue e Canada. Sicuramente un passo importante, frutto di un compromesso politico tra le maggiori cariche di governo, ma che ci ricorda quanto ancora sia lunga la strada per superare le barriere in entrata nei maggiori mercati mondiali per i nostri prodotti.

Nonostante manchino ancora gli aspetti applicativi dell'accordo, l'intesa di principio raggiunta a Bruxelles da José Manuel Barroso e dal premier canadese Stephen Harper, nelle scorse settimane, è significativa sotto diversi aspetti. Primo tra tutti, è l'apertura da parte di un paese anglosassone al sistema Europeo delle Indicazioni Geografiche, attraverso il riconoscimento di 145 tra Dop e Igp dell'Unione. Partendo dal presupposto che l'Italia è il Paese europeo che più s'è speso per dare priorità alla tutela dei prodotti agroalimentari europei in sede di intese commerciali. Come ha ricordato il presidente Comagri, Paolo De Castro: «L'accordo siglato testimonia che la coesistenza tra sistemi di tutela dei marchi molto diversi come quello canadese ed europeo è possibile, come anche superare i tradizionali motivi d'impasse che negli anni hanno ostacolato questo genere di negoziati - conclude De Castro - l'auspicio è che l'accordo di libero scambio Ue-Canada possa fare da modello al negoziato Ue-Usa».

Questo negoziato ha aspetti positivi anche perché rappresenta un'opportunità di crescita per le aziende agroalimentari europee e soprattutto per le produzioni di qualità del nostro paese, in un momento in cui i mercati interni sono in difficoltà. Secondo uno studio congiunto Ue-Canada, l'accordo permetterà agli esportatori europei di risparmiare, sui prodotti industriali, circa 500 milioni di euro e farà aumentare il pil europeo di 12 miliardi di euro all'anno. Fra le 145 Igp riconosciute dal Canada, 39 sono italiane; fra queste anche il Prosciutto di Parma Dop che ha sempre rappresentato un caso emblematico. Da oltre 15 anni, questo prodotto, in Canada non viene venduto con i propri marchi ma come Prosciutto originale perché esiste un omologo crudo generico canadese venduto regolarmente come Parma. Il presidente del

Consorzio della Dop Emiliana, Paolo Tanara commenta: «Lo consideriamo un risultato preliminare, anche se ci auspichiamo la cancellazione del marchio concorrente, ma è pur sempre un passo importante che apre la strada alla possibilità di riappropriarci del nostro nome e di utilizzare finalmente anche in Canada la denominazione Prosciutto di Parma nel rispetto delle norme vigenti su quel territorio».

Anche Stefano Fontana, direttore del Consorzio Gorgonzola Dop, parla di punto di partenza. «Non siamo eccessivamente contenti di questi risultati. Ma l'aver ottenuto l'indicazione precisa sul vero o falso Gorgonzola è un passo avanti di buon auspicio anche per i prossimi accordi con gli Stati Uniti, dove si tratta di volumi ben più importanti».

Grazie comunque al nostro Ministero dello sviluppo economico che si è molto battuto, di concerto con le politiche agricole». Sulla stessa linea d'onda un altro consorzio del comparto lattiero caseario quello del Asiago Dop che parla di risultato parzialmente positivo in quanto anche il formaggio vicentino non avrà una protezione piena ma potrà coesistere sul mercato con prodotti con lo stesso nome, precedentemente usato dai molte aziende canadesi, che comunque dovranno indicare la vera origine del prodotto.

Tanto per ricordare, gli accordi internazionali, riguardanti le Igp, stipulati dall'Ue e già entrati in vigore sono 10: Corea del Sud, Colombia, Perù, Panama, Costa Rica, Guatemala, Honduras, El Salvador, Nicaragua e Georgia. Senza contare quello pieno di strascichi con Singapore. Mentre gli accordi in fase di negoziato si riferiscono ad una ventina di paesi tra cui i maggiori riguardano Cina, Stati Uniti, India, Giappone e le nazioni aderenti al Mercosur.

Allo stato attuale quindi, resta ancora molto da fare all'Unione Europea per sanare le disparità che soffrono i nostri prodotti sui mercati internazionali. In questo intrigo scacchiere diplomatico l'Italia potrebbe giocare una grande partita sia con il semestre della presidenza europea del prossimo anno, sia con l'Expo di Milano nel 2015: un'occasione che servirebbe a ritagliarsi un ruolo politico forte a livello mondiale.

INFORMAZIONE

VELOCITÀ

ATTENDIBILITÀ

25 ANNI **agenzia DIRE**

DAL 1988 NEL CUORE DEL PARLAMENTO

AL CENTRO DELLA NOTIZIA

OGGI ANCHE MULTIMEDIALE

Nel corso della giornata festeggeremo anche i 25 milioni di click del portale **DIRE GIOVANI.IT**



COMUNITÀ

L'analisi

La legge di Stabilità e la ripresa da cogliere



Paolo Guerrieri

SEGUE DALLA PRIMA

Un ruolo particolarmente rilevante potrebbe assumere, a questo riguardo, la legge di Stabilità unitamente alle modifiche che verranno apportate in Parlamento durante il percorso di conversione.

Per tornare a crescere è necessaria innanzi tutto la rinnovata fiducia delle famiglie e imprese italiane. L'Istat ci ha informato che tale fiducia, in realtà, ha accusato a ottobre una nuova diminuzione dopo la serie di aumenti degli ultimi mesi. L'altro ingrediente fondamentale, ovvero l'accelerazione della domanda interna e in particolare della componente investimenti, mostra tuttora dinamiche incerte e nel complesso assai modeste. Ora, le variabili in grado di influire in positivo su entrambi questi andamenti sono molteplici, a partire dal grado di stabilità del quadro politico. Tra di esse figura comunque in primo piano la legge di stabilità in discussione al Senato.

Le critiche più ricorrenti, che sono derivate dalle audizioni in commissione Bilancio e con cui si è aperto in questi giorni il percorso parlamentare, hanno riguardato il modesto impatto macroeconomico della legge di Stabilità e quindi i trascurabili stimoli alla crescita che ne deriveranno. È un argomento da considerare molto seriamente proprio per le tendenze più recenti del quadro economico a cui si è fatto sopra riferimento. Ai fini di interventi in grado di modificare e rafforzare la legge è importante distinguere le misure che potranno incidere a breve termine, fornendo sostegno alla domanda aggregata (consumi e investimenti), dalle misure in grado di incidere più nel medio periodo, sulle debolezze strutturali che limitano la capacità d'offerta e, più in generale, la produttività della nostra economia.

Sul primo versante due appaiono le aree di maggiore interesse. La prima riguarda il credito alle imprese e alle famiglie e l'assoluta necessità di incrementarlo. I prestiti alle imprese, soprattutto piccole e medie, hanno subito un forte calo e dalla fine del 2011 si stima siano diminuiti di oltre 70 miliardi di euro. Dietro queste cifre si nascondono naturalmente problemi strutturali del nostro sistema finanziario, noti da tempo, e su cui è necessario intervenire. È altrettanto evidente, tutta-

via, che occorrono misure in grado di stimolare da subito un rinnovato flusso di prestiti all'economia reale se vogliamo che l'economia riparta nei prossimi mesi. La legge di Stabilità ha previsto il rifinanziamento del Fondo di garanzia per le piccole e medie imprese, ma per importi assai inferiori ai fabbisogni stimati. È necessario fare di più. La proposta può essere in questo caso di allargare la piattaforma di garanzie pubbliche per l'accesso al credito di imprese e famiglie. Attraverso un'attenta individuazione delle tipologie dei finanziamenti agevolabili e delle modalità di accesso ai fondi creati si potrebbe ottenere, con l'impiego di modeste risorse, un effetto moltiplicativo assai consistente, stimabile intorno ai 60-80 miliardi di euro di nuovi prestiti nel triennio 2014-2016. La conferma viene da modelli già da tempo operativi in altri paesi europei e che sono stati in grado di attivare - come ad esempio in Germania - flussi di credito significativi e in tempi brevi verso l'economia reale.

La seconda area d'intervento a cui guardare è legata alla possibilità di sbloc-

...

Per far ripartire l'economia si deve agevolare il credito a imprese e famiglie anche con garanzie pubbliche

Maramotti



l'esercizio provvisorio. Ormai è saltato il principio di bilanci entro l'anno solare: sono a scavalco, tra un anno e l'altro, in alcuni casi vengono approvati in autunno. Come si fa a garantire la tempestività dei pagamenti se il presupposto che li rende possibili di fatto viene scardinato? Non credo che ci sia bisogno di ribadire, per l'ennesima volta, «come sono messi i Comuni». Lo sappiamo. Anzi, bisognerebbe evidenziare di più come i Comuni, nonostante tutto, continuano a tener su la baracca, in una trincea che li rende l'ambito istituzionale più rappresentativo del Paese reale. Non sempre si coglie la trasformazione in atto, nella concreta capacità dei Comuni di reggere all'urto della crisi, rafforzando il senso civico, lo spirito comunitario, la sussidiarietà. È la «resilienza» del governo locale. La prossimità è il punto in cui questione democratica e questione sociale si intrecciano. Crisi e tagli. I Comuni, interpreti di un concreto fare comunità, dimostrano come ci siano cose che si possono fare anche con poco o senza costi. Non grazie ai tagli, ma a dispetto dei tagli. Per spendere bene, per fare di più con meno. Superando la logica dell'autosufficienza. Rafforzando la relazione. Oggi più che mai il bilancio di un Comune è un pezzo di una più ampia «economia sociale di comunità». Si può dire anche in altri modi: terzo settore, capitale sociale, economia civile. Prendendo definitivamente congedo dalla identificazione tra «gestione pubblica» e «interesse pubblico». Si fa riferimento ai legami sociali, al

care un consistente flusso di investimenti e spese in conto capitale degli enti locali, in particolare i comuni, con un grande impatto economico e sociale. Attraverso l'allentamento del patto di stabilità interno per 1 miliardo di euro la legge di stabilità ha previsto la possibilità per gli enti locali di effettuare pagamenti in conto capitale. È una cifra importante ma ancora sensibilmente inferiore allo stock di avanzi accumulati e che potrebbe essere tramutato in capacità di spesa effettiva con un forte impatto moltiplicativo sull'economia reale. A questo fine si tratterebbe di dare carattere strutturale a tale intervento, estendendone l'orizzonte temporale e prevedendo a regime una sorta di «golden rule» per le spese dei comuni in grado di generare sviluppo. Anche in questo caso le risorse aggiuntive da impiegare potrebbero essere agevolmente trovate.

Sono solo due esempi quelli qui presentati e che mostrano opportunità di intervento significative. Potranno essere utilizzate dal Parlamento nel percorso di conversione della legge di Stabilità con la finalità di rafforzare il suo impatto e con esso le probabilità di uscita dalla fase recessiva degli ultimi anni e l'avvio di una prima auspicabile ripresa della nostra economia. Non sarà la grande sterzata di cui continuano a favoleggiare alcuni, ignorando gli stringenti vincoli di risorse esistenti, ma è un cambio di direzione che varrà la pena sostenere.

Il punto

Imu o Tasi, prevalga la salvaguardia dei servizi



Marco Macciantelli
Sindaco di San Lazzaro di Savena

NEL 2008 BERLUSCONI DECIDE L'ABOLIZIONE DELL'ICI SULLA PRIMA CASA. UN ISTANTE DOPO LA SUA MAGGIORANZA NE PREPARA UNA VARIANTE, L'IMU. Alla fine del 2011 arriva Monti, anticipa l'Imu dal 2014 al 2012, caricandola con ciò che era venuto a mancare nel triennio precedente. A seguito delle elezioni del 24-25 febbraio e dello "stallo perfetto" che ne è seguito, ovvero imperfetto, in quanto corretto dal governo possibile, di compromesso tra forze alternative, presieduto da Enrico Letta, Berlusconi ripropone l'abolizione dell'Imu sulla prima casa.

Ora siamo alla Tasi, affidata all'esame del Parlamento. Tutto questo nell'arco di cinque anni. Per i Comuni non c'è solo un problema di risorse, ma di linearità. Ne va della programmazione. Se si lavora per conti pubblici in ordine, occorre essere conseguenti, evitando, prima di tutto,

senso di appartenenza. Forse è giunto il momento di crederci un po' di più. Sviluppando quell'idea di coesione a cui ci richiama la prova che abbiamo davanti: guardare oltre questa crisi. Un Comune non è solo pubblica amministrazione, è un pezzo della protezione sociale, dell'equità e anche della possibile crescita.

L'allentamento del patto di stabilità, come ha sottolineato Piero Fassino, presidente dell'Anci, significa questo. Tenendo conto delle compatibilità, impostando delle scelte, con delle priorità. Proprio di fronte ad una politica di riqualificazione della spesa che determina conseguenze strutturali l'ultima cosa da fare è assecondare la visione ragionieristica; occorre rinnovare i motivi del buon governo; senza i cittadini e le parti sociali è più difficile superare questa fase. Siamo nel tempo in cui sembra prevalere la domanda: «che cosa c'è per me?». Società e politica, in questo, tendono ad assomigliarsi, nonostante ciò che si dice su una «società buona» e su una «politica cattiva». Talvolta si dà una divergenza, ma, per lo più, sono due facce della stessa medaglia. La tendenza particolaristica è un tratto del nostro Paese, secondo una mentalità, peraltro, che, in questi anni, è stata fortemente alimentata. E invece bisognerebbe avere la forza per spiegare che, proprio per come è messo il Paese, deve prevalere l'interesse generale, la salvaguardia del sistema dei servizi: ciò che garantisce la condizione per una comunità ordinata e solidale.

L'intervento

Una domanda ai candidati Pd Cosa volete fare contro la mafia?



Vito Lo Monaco
Presidente Centro studi Pio La Torre

AI QUATTRO CANDIDATI A SEGRETARIO DEL PD VORREMO PORRE QUESTA DOMANDA, NON RETORICA. SARÀ POSSIBILE GUIDARE L'ATTUALE PIÙ GRANDE PARTITO DI CENTROSINISTRA SENZA ESPRIMERE UNA PROPOSTA, un ragionamento compiuto su uno dei temi centrali di condizionamento per il governo futuro del Paese?

Ci riferiamo alla questione strutturale della democrazia italiana condizionata, tra l'altro, dai poteri occulti tra i quali svolgono un ruolo non secondario le mafie. Esse non sono più confinate nei loro territori d'origine, pervadono l'intero Paese, anche nelle zone dove il tessuto democratico è consolidato da antiche prassi di partecipazione popolare, vedi le regioni rosse. Inoltre esse hanno saputo adeguarsi perfettamente alla finanziarizzazione del sistema economico sempre più globalizzato e da antico braccio illegale e corrotto di parti della classe dirigente del Paese (economica, sociale, istituzionale, politica) si è fatta essa stessa classe dirigente (economica e politica).

Basta scorrere l'elenco degli eletti nelle varie assemblee per contare quanti di essi siano sotto processo o già condannati perché mafiosi o per concorso esterno per corruzione. È l'altra grande questione: la corruzione è il brodo di coltura

... nel quale maturano tutti gli intrecci tra affari, mafia e politica. Basta enunciare una generica proposta di riforma della Giustizia o una dichiarazione antimafia di circostanza per estirpare questo cancro dalla società italiana? Al di là del necessario adeguamento delle norme antimafia, quelle esistenti sono state sinora sufficienti per spedire in galera migliaia di capi e manovali mafiosi, ma non abbastanza per spezzare il loro legame e la loro dipendenza dalla politica e dall'economia legale.

Si continua a ripetere che le mafie possono essere estirpate solo se lo Stato lo vorrà, cioè se ci sarà una forte volontà politica della classe dirigente di questo Paese, il cui Parlamento nel corso degli anni, tra mille difficoltà, ha prodotto, grazie al combinato disposto tra movimento antimafia sociale e impegno delle forze politiche, una legislazione di primordine ammirata e copiata da altri Paesi.

Lo prova la recente approvazione al Parlamento Ue del documento di indirizzo politico per una legislazione europea antimafia adottabile dai Paesi membri. A questo punto della riflessione vorremmo riproporre la domanda, cosa sarà proposto da colui che sarà scelto, con le primarie, segretario del Pd? Dall'attuale governo delle larghe intese, non crediamo che riusciremo a ottenere molto, basta vedere le difficoltà per rendere applicabile il 416-ter (voto di scambio) e per avviare i lavori della commissione Antimafia, luogo candidato, come abbiamo già sollecitato, a elaborare le proposte di miglioramento o adeguamento dell'attuale normativa antimafia, a rendere efficaci e applicabili le norme anticorruzione, quelle contro il riciclaggio e l'autoriciclaggio.

Se l'esistenza delle mafie è incompatibile con la democrazia parlamentare prefigurata dall'attuale Costituzione, come si pensa di procedere per attuare la Costituzione? Noi rimaniamo ancorati a quell'idea originale che la sinistra sociale e politica ha messo in campo nel secolo scorso. La lotta contro le mafie è prima di tutto lotta sociale e politica che non può essere delegata alla magistratura e alle forze dell'ordine alle quali compete l'oneroso compito della repressione che oggi, più di ieri, svolgono con efficienza. Ma i loro sforzi sono vanificati dalla perdurante relazione tra mafia, economia e politica che consente il rinnovo del braccio armato.

Per impedire ciò occorre rafforzare gli strumenti della partecipazione politica: partiti democratici, assemblee elettive funzionanti, istituzioni efficienti al servizio dei cittadini.

Per cortesia, candidati a segretario del Pd, dite agli elettori del Pd e a tutti i cittadini il vostro programma preciso su questi temi, come pensate di affrontarli e risolverli nell'interesse dell'intero Paese e della sua democrazia?

COMUNITÀ

Dialoghi

L'involuzione (mentale) di Beppe Grillo

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Ieri il presidente della Repubblica ha convocato al Quirinale Grillo e Lega per accelerare l'iter di una nuova legge elettorale condivisa da un ampio schieramento di forze politiche. Non solo Grillo ha rifiutato l'incontro ma ha anche pronunciato parole offensive contro Napolitano di cui ora chiede l'impeachment.
LEONE SACCHI

La richiesta di impeachment per Napolitano è la prova del nove di una involuzione (senile? il presidente ha più anni di lui ma esistono anche forma precoci di indebolimento della mente) del pensiero, non solo politico, di Beppe Grillo nel momento in cui le sue argomentazioni, urlate ma tremendamente deboli, ed i suoi atteggiamenti, solenni ma ampiamente oltre la soglia del ridicolo, destano perplessità anche in chi fino a ieri era disposto ad esaltarne l'originalità e la spregiudicatezza. L'idea, dal punto di

vista clinico, è quella di una perdita progressiva, da parte dell'uomo prima che del leader politico, del contatto con la realtà. Con un rimpianto forte per quanto di buono il movimento da lui inventato e guidato avrebbe potuto fare (e in parte ha fatto portando in Parlamento gente davvero nuova) se lui avesse capito che rinnovare non è distruggere e che il rispetto per chi la pensa diverso da te è sempre fondamentale, nella vita e in democrazia. Riusciranno ora i 5 stelle a correggere la deriva intellettuale, morale ed umana del loro fondatore prima che le urne rimandino a casa loro invece dei «vecchi» politici? Le elezioni di Trento e Bolzano hanno riportato al 3-4% il 20% raggiunto neppure un anno fa dai loro elettori e sta proprio nella risposta a questo quesito, forse, il futuro di un movimento che ha bisogno di loro molto più che delle mosse di un leader sempre meno credibile.

CaraUnità

A chi non si dice no

Questo governo Letta non dice no... ai 7 miliardi di euro stanziati per il piano pluriennale per nuove navi militari per non parlare degli F35; al miliardo regalato alle banche che potrebbero incrementare i propri utili del 7% nel 2014 e del 5% nel 2015 e alla garanzia con i soldi di tutti noi data alle banche sui rischi sui prestiti alle imprese lasciando loro gli utili eventuali; alla deduzione in cinque anni anziché 18 dei crediti deteriorati iscritti a bilancio delle imprese assicurative e ancora alle banche per migliorarne l'utile. Documentabilmente una mancanza di no! Per oltre 10 miliardi di euro e pluriennale mentre si sostiene per esempio che per gli esodati che maturano la decorrenza pensionistica nel 2015, i 20-30000 previsti dal signor ministro «tecnico» Giovannini non è possibile stanziare risorse già fin d'ora perché servono ad altro di più urgente. Legge di stabilità 2014: per gli esodati non si prevede nulla! I 6000 salvaguardati nell'art. 7 della legge di stabilità 2014 spacciati propagandisticamente per nuovi salvaguardati sono in realtà la presa d'atto e la correzione di un madornale errore,

del quale occorre chiamare qualcuno a rispondere, commesso da chi ha emanato il 3° decreto ministeriale attuativo della riforma delle pensioni in merito alle salvaguardie.

Adamo Mocchi

Le pecore e l'Iva

Nel primo trimestre del 2013 il ministero delle Finanze ha registrato una riduzione del gettito Iva pari 1.900 milioni di euro. Anche gli ultimi dati confermano che le entrate per l'Iva continuano a scendere parecchio (-5,2%). Intanto l'Iva è aumentata dal primo ottobre ulteriormente. Per porvi rimedio si è parlato di una rimodulazione delle aliquote. Ma fino ad oggi «nulla». È certo che l'aumento dell'Iva determina una contrazione dei consumi e favorisce l'evasione. Ricordo che nel 1980 per convincere l'allora candidato alle presidenziali, Ronald Reagan, a diminuire le imposte dirette, Arthur Laffer, economista dell'University of Southern California (Usa), ipotizzò che esiste un livello del prelievo fiscale oltre il quale non è più conveniente e il gettito tende a diminuire fino ad azzerarsi. Pertanto è

lapalissiano affermare che se le tasse aumentano diminuiscono le entrate! Comunque a me preme ricordare anche quello che gli antichi Romanidicevano «le pecore vanno tosate, non scorticate!»
Angelo Ciarlo

I soldi delle dimissioni

Passera disse al convegno di Comunione e Liberazione del 2012 «ci siamo mangiati in dieci anni mille miliardi di euro, 500 di dimissioni e 500 di aumento del debito pubblico» e Passera era ministro. Nonostante questo Monti ci trasse dal baratro imminente con un aumento delle tasse importante sulle nostre spalle. Oggi si parla di nuovo di dimissioni ed il debito pubblico è arrivato al 130% del Pil. E tra cinque sei anni che cosa ci venderemo? Capri, Ischia, l'Etna, Capodimonte, la Reggia di Caserta, Pompei, il Colosseo o la Torre di Pisa? Forse il programma è questo visto che si riducono continuamente i fondi per il mantenimento e la preservazione del nostro patrimonio artistico. Assomigliamo sempre di più ad una famiglia, una volta nobile, che si vende i mobili di casa.
Francesco Degni

L'intervento

Democrazia industriale l'anello mancante

Emilio Gabaglio



MALGRADO L'ART 46 DELLA COSTITUZIONE RICONOSCA «IL DIRITTO DEI LAVORATORI A COLLABORARE NEI MODI E NEI LIMITI STABILITI DALLA LEGGE ALLA GESTIONE DELLE AZIENDE» L'ITALIA CONTINUA AD ESSERE PRIVA, contrariamente alla maggioranza dei Paesi europei, di una legislazione sulla partecipazione dei lavoratori nel «governo» delle imprese. Le uniche disposizioni in materia sono infatti quelle derivanti dalla trasposizione nel diritto interno delle normative dell'Unione europea sull'informazione e la consultazione dei lavoratori e sui comitati aziendali europei nelle multinazionali.

Questa lacuna è stata fin qui anche se solo parzialmente colmata per via negoziale con le disposizioni della così detta prima parte dei contratti collettivi e in modo più

puntuale ed approfondito attraverso appositi protocolli sottoscritti da grandi gruppi, ultimo in ordine di tempo quello tra le federazioni dei metalmeccanici e Finmeccanica, rimasti però casi isolati, anche per l'assenza, appunto, di una legislazione di sostegno che potrebbe invece incentivare il dispiegarsi di una più generale iniziativa delle parti sociali in questo campo.

Da questo punto di vista è quindi da salutare con favore la proposta di legge presentata al Senato, in modo bipartisan, per conferire al governo la delega a legiferare sulla materia riprendendo i termini di quella contenuta nella legge di riforma del mercato del lavoro approvata l'anno scorso, ma non esercitata dal precedente governo.

Naturalmente per realizzare anche nel nostro Paese forme avanzate di partecipazione dei lavoratori e di democrazia industriale, l'esistenza di una normativa di carattere promozionale e di sostegno è condizione necessaria ma non sufficiente se questo obiettivo non viene pienamente assunto e condiviso dagli attori, sindacali e datoriali, chiamati ad applicarla nelle concrete e diverse realtà produttive.

Sul versante dei sindacati ci sono segnali che dimostrano come la questione sia tutt'altro che estranea alle riflessioni in corso. Nei giorni scorsi la Fim-Cisl si è fatta promotrice di un importante convegno che ne ha riproposto l'attualità rivolgendosi sia alle imprese che alla politica ed al governo. Si è trattato di una forte sollecita-

zione volta a favorire, nei diversi ambiti, l'avvio di una nuova stagione di relazioni industriali più partecipative in coerenza del resto con la cultura della Cisl. Ma anche la Cgil non appare assente da questa riflessione. Di recente scrivendo al «Corriere della sera» sulla necessità di una strategia di politica industriale per il paese Susanna Camusso, ha evocato la possibilità di «cominciare a riconoscere, a partire dalle aziende pubbliche, l'art 46 della Costituzione». Un'affermazione di cui anche il giornale ha colto la novità tanto da farne il titolo dell'articolo.

È invece dal lato del mondo imprenditoriale che si avvertono ancora le maggiori difficoltà, del resto emerse anche nei confronti promossi dal Forum Lavoro del Pd in questi anni. Lo si è visto ancora al convegno dei metalmeccanici della Cisl dove la disponibilità del sindacato ha incontrato più reticenze che aperture. Eppure dovrebbe essere chiaro che la partecipazione dei lavoratori nelle imprese non è solo un'esigenza democratica ma anche un elemento di stabilità e di certezza dei rapporti sindacali e quindi un fattore di competitività.

La rapida approvazione della delega, a cui il sottosegretario Dell'Arianna si è detto favorevole, e il suo effettivo esercizio da parte del governo, possono rappresentare un importante stimolo a far evolvere in termini più moderni ed efficienti il sistema delle relazioni industriali, completandolo con l'anello mancante.

Il commento

Riforma dei porti, perché Lupi vuole affossarla?

Marco Filippi
Senatore Pd



IL MINISTRO LUPI ALL'ASSEMBLEA ANNUALE DI ASSOPORTI HA FORSE POSTO UNA PIETRA TOMBALE AL PROCESSO DI RIFORMA DEL SETTORE DELLA PORTUALITÀ. Dopo che il Senato aveva previsto una procedura abbreviata per l'esame della legge approvata all'unanimità nella scorsa legislatura e si apprestava a «passare la palla», in un tempo ragionevolmente breve, ai colleghi della Camera per il loro esame, dall'intervento del ministro è suonato un messaggio abbastanza incomprensibile del tipo «tutto sbagliato tutto da rifare!» di Bartaliana memoria.

La sua proposta, un fulmine a ciel sereno, è stata una palla lanciata in tribuna per non essere raccolta. Con tono solenne, il ministro ha quasi gridato la necessità di pensare in grande e di non accontentarsi di vivacchiare, indicando la strada maestra in un processo di riforma che ripartendo da capo sotto la sua egida, ma insieme a Parlamento, Regioni, Porti, Interporti e quant'altro... faccia una legge semplice semplice, ma in grado di traguardare gli scenari per i prossimi decenni. Una montagna che dovrebbe partorire un topolino insomma!

Un'idea bizzarra se non fosse espressa da un ministro e personalmente aggiungo, perfino bravo e competente. E allora il punto è un altro. Chi ha voluto che il ministro con tono roboante e solenne affossasse la riforma attesa da più di dieci anni dall'intero cluster portuale? Il tempo ci dirà chi sono i mandanti e le reali motivazioni. Sul momento azzardo alcune ipotesi. La prima ipotesi è che la riforma in esame al Parlamento sia avversata dalla lobby dei porti storici che, in questi scenari di crisi, probabilmente intravedono la possibilità di una legislazione particolare e di favore, un'ipotesi più conveniente che non quella di una normativa di sistema, incaricando così il ministro di un'esecuzione che loro non sono in grado di eseguire. Questa lobby molto forte ha come primo alleato questo governo, una relazione coltivata grazie a relazioni e rapporti solidi sia dal punto di vista personale che dal punto di vista istituzionale, ma che purtroppo rischia di non fare gli interessi dell'intera comunità portuale del Paese.

Una seconda ipotesi è legata al mondo dell'autotrasporto, che vede nella portualità e nei sistemi della logistica una realtà da conquistare e da asservire, quindi da indebolire piuttosto che rafforzare. Il problema di questa visione è che due debolezze non fanno mai una forza! Ma al massimo sommano le loro fragilità. La terza e ultima ipotesi è che il ministro, che come dicevo stimo e rispetto, si sia visto sfuggire la situazione di mano per iniziativa parlamentare e assumendo questo dato come una sconfitta personale, probabilmente mal consigliato, ha voluto imporre la supremazia del proprio ruolo anziché quella del suo pensiero. Continuo a sperare nella possibilità di un incidente di percorso, a cui i ministri, anche nel passato sono incorsi, approcciando in maniera un po' irruenta una materia complessa e che il tempo ha complicato ulteriormente. Per questo invito il ministro a valutare la possibilità intermedia.

In attesa della riforma vera che lui propugna, il bene assoluto, consenta al Parlamento di varare la manutenzione di quella attuale, il bene relativo, insomma la riforma possibile. Consenta di far sì che «il meglio non divenga nemico del bene», come invece la conseguenza dei suoi espressi propositi potrebbe determinare. Se invece fosse solo un problema di primogenitura, come ho avuto modo di dire nell'aula del Senato e come ha ripetuto a lui anche il presidente della commissione Trasporti della Camera, Michele Meta, il Ministro non deve farsi scrupoli.

Prenda quello che di buono ritiene condivisibile nella legge in esame e lo inserisca nel primo decreto utile o in un primo decreto ad hoc. Per noi parlamentari la riforma non è mai stata un problema di «bandierine» ma solo di risultati da portare a casa... pardon, in porto! Senatore Marco Filippi, capogruppo Pd in commissione lavori pubblici, trasporti e telecomunicazioni

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Luca Landò
Vicedirettore: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 31 ottobre 2013 è stata di 75.059 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail: marketing.websystem@isole24ore.com | Sito web: websystem.isole24ore.com | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012



U!

VISIONARI

Rifiuti zero: si può fare!

Dieci passi per liberarci dall'immondizia secondo l'esperienza di Ercolini

ROSSANO ERCOLINI
Presidente di Zero Waste Europe

LE CERTEZZE NELLA VITA SONO POCHE MA NEL «PICCOLO» ALCUNE CERTEZZE LE HO. Una: il Goldman Prize il 15 aprile scorso mi è stato assegnato a San Francisco e poi in un'altra cerimonia partecipatissima a Washington perché ho promosso in Italia ed in Europa una campagna a favore della strategia Rifiuti Zero, contro l'incenerimento dei rifiuti. Questa «certezza» è stata rinforzata da incontri autorevoli avuti con 30 tra deputati e senatori guidati da una raggiante Nancy Pelosi e dall'incontro con Obama. Nella stessa mattinata, nel corso di un tour de force avevo incontrato la task force della Banca Mondiale e poi l'intera direzione dell'Ente di Protezione ambientale degli Usa. Prime conclusioni: se negli Usa e per volontà della Goldman Foundation si è voluto attribuire un riconoscimento che viene definito il «Nobel alternativo per l'ambiente», come direbbe Cocciante «ci sarà un perché». Magari è un perché che in Italia ha turbato e turba le alte sfere dell'industria sporca e assistita e gli stati maggiori della Federambiente (che vuole gli inceneritori) e gran parte della «politica» che trasversalmente ha promosso la bugia della «terovalorizzazione». Ma è un perché che riconosce, oltre alla «biografia» del sottoscritto spesa nel lotare dal 1976 contro inceneritori e discariche anche i percorsi di una rete diffusa di comitati, associazioni e comuni (guidati dal comune di Capannori in provincia di Lucca) impegnate a promuovere l'alternativa dei «10 passi verso Rifiuti Zero».

Sarà per questo che adesso quando vado, invitato da moltissimi gruppi di cittadinanza attiva ma anche da comuni, intorno a me c'è un rispetto ed una attenzione mai avuta negli anni precedenti.

Ed io, questa «autorevolezza» riconosciuta sul campo la voglio interamente giocare perché in Italia ed in Europa non sia l'incenerimento dei rifiuti («dedicato» e cioè in inceneritori o «non dedicato» cioè in cementifici) a farla da padrone ma lo sforzo entusiasmante e rivoluzionario dell'obiettivo Rifiuti Zero o Zero Waste.

Esso si fonda ed esalta non il ruolo delle tecnologie costosissime e comunque inaffidabili (perché comunque anche gli inceneritori moderni emettono diossine e Pcb oltre a nanopolveri non previste dagli standard emissivi di legge ma che sono pericolosissime per la salute umana) ma il ruolo delle comunità e della cittadinanza attiva. Sono i cittadini che hanno letteralmente nelle loro mani la possibilità di fare o di non produrre rifiuti: i rifiuti ci sono quando mischiamo l'umido con gli scarti asciutti come carta, plastiche e metalli, mentre, se le stesse mani tengono separati i flussi degli scarti, a partire dal materiale putrescibile non abbiamo

Il vincitore del «Nobel per l'ecologia» racconta la sua battaglia contro gli inceneritori e come 200 Comuni italiani siano riusciti ad abbattere la produzione della spazzatura. In questa pagina anticipiamo la conferenza che terrà al Future Forum

rifiuti ma SCARTI di grande valore ecologico ed economico. Non a caso nel 2012 l'Ue ha affermato che nel cassonetto c'è una vera e propria miniera urbana preziosissima soprattutto perché nei prossimi 25 anni tutti gli analisti prevedono una crisi nel reperimento delle materie prime (*raw materials scarcity*). Allora non la Zero Waste Italy ma il governo europeo ha affermato che «Rifiuti Zero è possibile» e che entro il 2020 niente che sia riciclabile e/o compostabile potrà essere interrato o bruciato. Realizzabile davvero andare in questa direzione? Chi lo sta facendo e dove? E come?

San Francisco e gran parte della California (comprese San Diego, Oakland, e l'intera Silicon Valley) lo stanno facendo. San Francisco è già ora all'82% di sottrazione dallo smaltimento in discarica (e non vuole inceneritori). Los Angeles, 4 milio-

IL FESTIVAL DI UDINE

Visioni e riflessioni sul futuro per una cultura dell'innovazione

Rossano Ercolini, vincitore del Goldman Environmental Prize 2013, partecipa alla prima edizione del Future Forum, rassegna dedicata all'innovazione e al futuro, il 23 novembre a Udine, con la conferenza «Il futuro è senza rifiuti» che anticipiamo in questa pagina. Iniziato a metà ottobre, il Future Forum ha proposto e proporrà fino al 29 novembre incontri, conferenze, workshop e dibattiti per promuovere una cultura dell'innovazione. Tra gli ospiti: il sociologo Derrick De Kerkhove, l'urbanista Bernardo Secchi, Viktor Mayer-Schoenberger, Lionel Devlieger del collettivo belga «Rotor».

ni e mezzo di abitanti è un po' più indietro ma pur sempre a un discreto 65%. Molte altre città come Camberra e intere regioni del Canada e degli Usa stanno perseguendo tale obiettivo. Ci si accorge, sulla scorta dei «continenti di plastica» che le correnti degli Oceani hanno materializzato al largo del Pacifico (tra California ed Hawaii) che occorre venir fuori dall'«inciviltà dell'usa e getta» e che non è più tempo di produrre rifiuti che rappresentano in termini ambientali ma anche economici delle vere e proprie pietre al collo della stessa economia.

Ecco, allora il successo dei «10 passi rifiuti zero», la «rivoluzione in corso» di 200 comuni italiani che rappresentano più del 7% della popolazione del nostro Paese. Paese bellissimo e ben strano, dove, in una sorta di Luna Park troviamo il peggio della gestio-

ne dei rifiuti «azzerata» in discariche ed inceneritori (come in quello di Brescia che blocca le potenzialità della raccolta differenziata) ma anche il meglio. Abbiamo Treviso che a pieno titolo può considerarsi la nostra San Francisco ed abbiamo Salerno con buona pace di chi dice che nel sud le buone pratiche non sarebbero possibili. Passando naturalmente per Capannori (47mila abitanti in provincia di Lucca) di cui nessuno si sarebbe accorto se non avesse sconfitto gli inceneritori che la regione voleva costruire e se non avesse adottato la ormai «mitica» delibera Rifiuti Zero, sposata attualmente da oltre 200 Comuni. 10 passi per tanti posti di lavoro a favore della raccolta porta a porta (a Capannori 60, nell'empolese Val d'Elsa, 220mila abitanti, almeno 160 e in Italia almeno altri 500mila). I passi: RD, raccolta differenziata porta a porta; impianti di compostaggio che producano per un'agricoltura sana, biologica e a filiera corta; riciclo di materiali come metalli preziosi, fibre cellulosiche, polimeri plastici, vetro ecc; centri per la riparazione ed il riuso che restituiscano la vita a beni durevoli - mobili, abiti e oggetti. E poi interventi locali di riduzione «a monte» degli scarti, a partire dall'autocompostaggio familiare e/o di condominio, sistemi di ricariche alla spina, adozione di pannolini lavabili, sostituzione dell'usa e getta in sagre, scuole, feste, etc. In questo modo, comuni come quello da

Capannori hanno ridotto i rifiuti del 40% (rispetto al 2004, anno di maggior produzione pro capite al giorno, sono scesi da un 1,92 a 1,18 Kg). Soltanto passando dalla raccolta nei cassonetti stradali alla porta a porta si sono registrate riduzioni immediate del 15-20%.

Complice la crisi, oggi Rifiuti Zero è ancora più possibile se soprattutto applichiamo sistemi di tariffazione «you pay as you throw» (paghi in base ai rifiuti non differenziati prodotti) che incentivano le buone pratiche scoraggiando invece la produzione indiscriminata di rifiuti. Applicando questi primi sette passi si ottengono risultati di riduzione degli «smaltimenti» spesso superiori al 75% (come sta avvenendo in migliaia di comuni italiani dal nord al sud). Il prossimo passo, l'8, è importantissimo: il «residuo» o Rur (Rifiuto Urbano Residuo) non deve essere fatto scomparire in discariche e/o inceneritori, ma deve essere reso ben visibile per poter studiare cosa rimane sullo stomaco del sistema di gestione dei rifiuti a partire da quelli non riciclabili e/o compostabili. In questo modo di quel 25-30% che rimane dopo la raccolta porta a porta, non più del 10-12% verrà stabilizzato per essere smaltito in discariche dove niente di pericoloso e particolarmente impattante andrà conferito, o, essere riprogettati industrialmente. Il nono passo sarà quello della «Responsabilità Estesa del Produttore»: se il 70% del problema dei rifiuti viene risolto dalle buone pratiche della comunità il restante deve essere messo nelle mani dei cicli produttivi che, a fronte degli attuali prodotti non recuperabili, devono essere riprogettati industrialmente.

Infine il decimo passo è quello di ridurre sempre più il ricorso alla discarica, considerata transitoria e dove mettere solo scarto non impattante. Ma Rifiuti Zero non si occupa solo di rifiuti, ma è tutt'uno con la buona educazione ed il coinvolgimento dei cittadini che fanno la differenza e la differenziata. Allora, attivare un percorso Rifiuti Zero a partire dal basso significa sviluppare la democrazia delle comunità locali restituendo un volto umano alle amministrazioni, ai comuni e alla politica. Rifiuti Zero va oltre la stessa, importante, sostenibilità ambientale ed introduce una «società oltre lo spreco» che guidandoci gradualmente fuori dalla inciviltà del consumismo lancia una sfida radicale alla stessa politica.



Trash People dell'artista tedesco Ha Schult

CINEMA : **Intervista a Francesca Neri: «Troppi film colti, ora voglio divertirmi»**

PAG. 18 LIBRI : **Adrián Bravi e l'eden nascosto del piccolo Adamo** PAG. 19 TEATRO :

Le quattro stagioni di Castellucci PAG. 20 ARTE : **Avanguardie a confronto** PAG. 21



L'attrice Francesca Neri

La nuova vita di Francesca

Neri: «Tanto cinema serio Ora vorrei anche divertirmi»

L'attrice difende Le Età di Lulù: «Un film importante Girare scene di sesso è sempre difficile, l'oscenità è spesso la finzione sul set»

PAOLO CALCAGNO

Al Napoli Film Festival, come già all'ultimo Festival del Cinema Europeo di Lecce, Francesca Neri, 49 anni, è stata ospite d'onore. Il suo quoziente di fascino e di seduzione vola ancora su picchi da vertigine, ben saldo sui 31 titoli accumulati in carriera, in Italia e all'estero, quasi tutti con griffe d'autore.

«I napoletani l'hanno corteggiata con particolare calore e simpatia in omaggio a Massimo Troisi che la volle accanto a sé in "Pensavo fosse amore... invece era un calesse": che ricordo ne ha?» «Nel '91, era la prima volta che venivo a Napoli, una città che quando la vivi e la conosci ti cattura incredibilmente. Massimo mi aveva visto nel film di Bigas Luna *L'età di Lulù* e mi scelse. Sono scomparsi entrambi e a entrambi sono rimasta legatissima: sono stati fondamentali per la mia carriera e la mia crescita, professionale e umana. Di recente, sono ritornata al Borgo Marinaro per un documentario su Troisi: mi hanno intervistato nei luoghi in cui girammo il film. Sono passati quasi 20 anni dalla sua morte, ma è incredibile quanto mi manchi. Oggi, Massimo avrebbe 60 anni e certamente ci avrebbe dato ancora tantissimo».

A proposito de «L'età di Lulù», a distanza di anni come valuta quell'esperienza?

«Fu un'esperienza trasgressiva molto forte. Già a leggere il copione mi vennero i brividi: ero molto giovane, ne discussi con il mio fidanzato e decidemmo di accettare, ma ai miei genitori ne parlai solo a film finito. Il film era difficile, ma il ruolo era davvero interessante, era l'occasione che ti può cambiare la vita: dovevo recitare una donna dai 15 ai 30 anni. Non fu semplice entrare in quella storia. Mi sono fidata di Bigas Luna che non conoscevo, ma mi trasmetteva fiducia e serenità. Il film è bellissimo, lo adoro ancora oggi. Ha fatto schizzare la mia carriera e devo tantissimo a Bigas con cui sono rimasta in ottimi rapporti finché è stato in vita».

Diversamente da lei con Luna, forse non restò buono il rapporto tra Maria Schneider e Bernardo Bertolucci. Pensa che il sesso sul set debba essere autentico o che vada solamente recitato?

«Il problema delle scene di sesso è che, per un attore, sono rare quelle in cui ci si immedesima

veramente: c'è sempre qualcosa di finto. C'è un atto, c'è la nudità, ma il punto non è quanto seno si veda o se ci sia la protezione di una mutanda, spesso richiesta dalle attrici anche oggi. La cosa più difficile in quei momenti è far sì che il sentimento sia autentico: l'oscenità sta nella finzione dell'atto. Ci vuole coraggio, ci vuole libertà. E se una mutanda non ti permette di mostrare i tuoi sentimenti, forse è meglio togliersela. Naturalmente, questo non significa che non si provi vergogna o pudore. Quando c'è inibizione e la superi sullo schermo si vede, risalta. Ed è una cosa che nei film porno non ci sarà mai».

E il rapporto di fiducia tra interprete e regista?

«Tornando a *Ultimo Tango* tutti abbiamo pensato che le cose fossero andate in quel modo: una violenza inflitta a Maria. Sul set di *Senza tetto né legge*, di Agnès Varda, Sandrine Bonnaire mi confessò di odiare la regista: mi raccontò che era giunta a metterle le mani addosso per incitarla a girare certe scene. Quella violenza, però, aveva spinto l'attrice a fare delle cose che non avrebbe mai fatto. Superare il limite è un po' il fascino di questo mestiere. Per inciso, il film vinse il Leone d'oro a Venezia e la Bonnaire conquistò il "Cesar", in Francia».

Recentemente, ha girato solo un cameo in «Una famiglia perfetta», di Genovese. La rivedremo protagonista sullo schermo?

«A marzo 2014, lo sarò in *The Habit Of Beauty*, di un esordiente inglese, accanto a Noel Clarke: sarà una commedia tinta di giallo che gireremo tra Londra e Firenze. Mi piace lavorare con i giovani registi, come produttrice ho realizzato *Melissa P. e Riprendimi*. Mi piacerebbe produrne un terzo con Pippo Delbono che ha fatto due film utilizzando il telefonino e che considero un vero genio. Adesso che Rocco, il figlio che ho avuto con Claudio Amendola, ha 10 anni, mi sento più libera. Come donna mi sento giovane, ho voglia di ricominciare e di divertirmi».

Bigas Luna, Troisi, e poi Almodovar, Carlos Saura, Verdone, Pupi Avati, fino a Ridley Scott: ha sempre scelto di lavorare nel cinema d'autore, anche se i nomi non erano così importanti, una sola serie-tv, a parte lo show con Celentano: è pentita di aver rinunciato a una popolarità maggiore e a un più alto conto in banca?

«Ho provato con il top del cinema commerciale, quando ho fatto, *Danni collaterali*, con Arnold Schwarzenegger. Ma l'esperienza americana non è stata consumata, non era la mia strada. Avrei potuto fare i cinepattoni, ma ho preferito coltivare il mio sogno d'attrice e ho scelto i film che avrei voluto vedere come spettatrice. Forse, oggi, che ho fatto le mie esperienze, che sono cresciuta come persona e che come spettatrice sono meno esigente, mi sento anche pronta a giocare».

In difesa di «Gravity» un film che va oltre la fantascienza

Su «L'Unità» è stato criticato da Guidoni in persona. Ma era accaduto anche con la pellicola di Kubrick

RENATO PALLAVICINI

C'È UN ACCANIMENTO GRAVITAZIONALE CONTRO «GRAVITY». DA QUANDO IL FILM DI ALFONSO CUARÓN CON GEORGE CLOONEY E SANDRA BULLOCK È USCITO SUGLI SCHERMI ITALIANI, avremo letto una decina d'interviste e altrettanti commenti (su giornali, riviste e sul web) che lo criticano - pur concedendo che il film emoziona e affascina - soprattutto dal punto di vista scientifico. Anche su L'Unità (giovedì 17 ottobre) con il commento di Umberto Guidoni. Figurarsi se ci permettiamo di contestare i rilievi scientifici - assolutamente corretti - avanzati dal bravissimo Guidoni e da altri! Però suona perlomeno singolare questa levata di scudi contro *Gravity*.

Qualcuno ricorderà che, anche all'uscita di *2001 Odissea nello Spazio*, nel 1968, non mancarono sulla stampa e in tv (la rete era ancora lontana), analoghe critiche alla verosimiglianza di alcune sequenze del capolavoro di Stanley Kubrick: anche lì c'è una passeggiata extraveicolare, un astronauta che finisce alla deriva nel vuoto cosmico e un fortunoso rientro nell'astronave di cui si era impadronito il cervellone Hal 9000.

Ora, va da sé, che *Gravity* non è nemmeno lontanamente paragonabile a *2001 Odissea nello Spazio*. Però meriterebbe di essere valutato un po' di più per quello che è. Ci proviamo e azzardiamo un'altra lettura, senza rubare il mestiere ai critici cinematografici e senza trascurare le obiezioni scientifiche.

Guidoni osserva che il film, «nonostante le buone intenzioni, ha finito per puntare più sul pathos che sulla verosimiglianza». Senza scomodare Samuel Taylor Coleridge che in un suo scritto conìò la *suspension of disbelief*, ovvero la sospensione dell'incredulità e del dubbio (cioè la disposizione, da parte del lettore o dello spettatore, di mettere da parte le proprie facoltà critiche, ignorare incongruenze secondarie e godersi a pieno un'opera di fantasia), il compito di sceneggiatori e regista è quello, soprattutto, di fare spettacolo nel senso migliore del termine:

cioè di attrarre l'attenzione e gli sguardi di chi guarda. Il che porta con sé la capacità di suscitare emozioni. Facciamo due esempi, riprendendo due delle critiche più ricorrenti, rivolte alla verosimiglianza del film.

Il primo: Ryan Stone, la protagonista, dopo interminabili minuti alla deriva nello spazio, riesce finalmente a rientrare nel modulo della stazione spaziale. Si libera di casco e tuta e resta in vestiti «succinti» che «stridono - annota Umberto Guidoni - con la realtà» della pesante e complicata maglia termica solitamente indossata dagli astronauti. Ora, a parte la strizzatina d'occhio voyeuristica al tonico corpo di Sandra Bullock, come rappresentare meglio il senso di vera e propria liberazione dalla costrizione della tuta spaziale e il senso dello scampato pericolo? Ryan, ora è quasi al sicuro e si sente quasi a casa (anche se dovrà penare ancora molto). Lo spettatore deve identificarsi, deve sentire questo, come se fosse lui stesso (magari rientrato a casa fradicio dopo un acquazzone) a liberarsi dei vestiti bagnati e a mettersi in pantofole.

Il secondo: la questione dei detriti che viaggiano a qualche decina di migliaia di chilometri all'ora e che colpiscono la stazione spaziale provocando uno sfracello e dando inizio all'odissea. Si è obiettato: a quella velocità non si vedrebbero neanche, e neanche si avrebbe il tempo di accorgersi di essere stati colpiti. Ma anche in questo caso, chi comanda è lo spettatore. È lui che deve vedere il pericolo che sta arrivando, è lui che deve provare paura e terrore, è lui che deve capire perché, a un certo punto, tutto salta per aria. Persino i gol sparati da Totti ce li fanno rivedere alla moviola per capire meglio come li ha tirati ed emozionarci ancora di più.

A parte tutto, comunque, *Gravity* è un gran film. E lo è non soltanto dal punto di vista spettacolare. Si permette, perfino, qualche riflessione profonda. La parola *gravity*, oltre a gravità significa anche importanza, serietà, sovrannità.

Il film di Cuarón ci ricorda che nello spazio, senza peso, non si vive, tutt'al più si sopravvive fino alla morte, si galleggia, come fa l'astronauta Matt Kowalsky/George Clooney. Ryan Stone/Sandra Bullock per salvarsi e vivere davvero deve tornare giù, alla «pesantezza» della Terra, con tutti i suoi problemi di solitudine e di madre che ha perso la figlia. In poche parole: deve tornare alla gravità della vita.



Tornare a casa dopo la guerra: «Reduci» in tv

La sofferenza e la forza di uomini e donne di ritorno dall'Afghanistan per riprendersi la vita. Un tema di cui non si parla. Lo fa invece «Reduci», docufilm di Andrea Bettinetti che andrà in onda domenica alle 21.00 su Sky Cinema Cult.

U: WEEK END LIBRI



Strip book www.marcopetrella.it



Sopravvivere al dolore all'ombra di un tasso

Dallo scrittore argentino un romanzo lieve su Adamo un bambino che si salva dalle asprezze della vita «costruendo» un suo privato giardino dell'Eden

MICHELE DE MIERI

IN PUNTA DI PIEDI, DA UN PO' DI ANNI, UN GENTILE SCRITTORE ITALO-ARGENTINO, ORA CINQUANTENNE, ci fa giungere dalla provincia marchigiana dei piccoli libri che raccontano storie prospetticamente sbilenche su una piccola umanità che della vita sceglie il filtro ironico come antidoto alle piccole e grandi tragedie dell'esistenza. Adrián Bravi, che dopo un esordio in spagnolo ha scelto di vivere come scrittore nella nostra lingua (ormai uno dei suoi due idiomi di appartenenza), è un narratore che della vita ritrae un assurdo quotidiano, spesso immergendo i fatti dentro una piccola impalcatura dotta, una digressione culturale su questo o quel tema. E con questo suo ultimo *L'albero e la vacca* - primo titolo della collana «Indies», che coniuga la ricerca di un gruppo di piccoli editori di qualità (in questo caso Nottetempo) col marchio Feltrinelli - ci consegna un piccolo caso. Se nel precedente *Il riporto Arduino Gherarducci* (i nomi da Novecento italiano di Bravi sono un'enuciata di poetica) era alle prese con una teoria bislacca sulla copertura tricolore della sua testa, ora in *L'albero e la vacca* tocca ad Adamo prenderci per mano per portarci in un'infanzia a visionarietà domestica dove un bambino, fra gli di otto e i dieci anni, osserva la fine del legame fra i suoi genitori, una tragedia per lui inspiegabile e perciò da ammantare di fughe e visio-

ni che vertono sull'albero e la vacca del titolo. L'avvio, con quell'ambientazione nel giardino pubblico di Recanati, con la menzione della Casa del Mutilato di guerra, il busto di Beniamino Gigli, scopre subito un esemplare ultracentenario di un *taxus baccata*, il tasso mortifero («nessun albero è stato così vitale per me» dice invece Adamo) intorno e sotto al quale il narratore individua (ora quarantenne) il centro della sua vita. Sotto e sopra quell'albero che da Plutarco a Shakespeare, fino a Puccini, è il simbolo di una morte in agguato, il piccolo Adamo accompagnato dal padre, che sulla panchina accanto si perdeva dentro i libri, si è inventato un giardino quasi fantastico accanto alla vita propria di provincia, per fuggire il quotidiano screezio fra i suoi genitori, culminato nella cacciata del padre da casa. Verso il padre Adamo ha un po' l'atteggiamento che Bravi ha verso i suoi personaggi: ne conosce i difetti, i limiti, ma non può non amarli, raccontarli proprio per queste anomalie e inettitudini. E i difetti sono sia fisici, un braccio immobile e penzoloni segno di un'estraneità del corpo per chi lo abita, che caratteriali, con Luciano (la madre è invece Enrichetta) che vive tra le nuvole, discosto dal mondo, dai piccoli desideri di vita sociale a cui mira la moglie, rapito dai suoi libri sull'ornitologia e dalla sua definitiva classificazione che va scrivendo ormai da anni. La madre sembrerebbe tremenda, e in parte lo è, ma col tempo il bilancio affettivo del figlio diventa tollerante pure con lei, che resta l'unica tenacemente in vita mentre il piccolo mondo di Adamo già popolato da passeggiate «in compagnia del babbo» al cimitero, si riempie di morti (i nonni, i genitori della sua giovane insegnante di pianoforte, un compagno di scuola...), un racconto in cui per chi resta i morti non sono mai morti completamente. Quello di Adamo è un mondo in cui il dolore è arginato sia dal lato comico, a la Buster Keaton, (celatiano) di ogni fatto umano (vedi la morte della nonna che galleggia nuda nella vasca), che dall'introduzione di un fantastico che elude il reale rendendolo perciò accettabile. Ecco allora la visione (sempre con Adamo sul tasso del giardino pubblico) di una mansueta e gigantesca vacca bianca (non mucca, si raccomanda Bravi), dalle grandi mammelle e dalla lingua penzoloni e lenitrice di dolori, una visione che ricorda un po' le febbri dell'infanzia ma senza il lato ossessivo, l'incubo. Insomma alla fine Adamo, narratore quarantenne, diventato nel frattempo uno stimato oculista - e leggendo scoprirete perché - cerca di illuminare il suo percorso fin lì compiuto, aggiunge letture per spiegare il suo io di allora ma resta in fondo l'impressione del mistero inspiegabile dell'Adamo bambino, dei suoi fantasmi, che vanno ben oltre il naufragio famigliare.



L'ALBERO E LA VACCA
Adrián N. Bravi
pagine 127
euro 12,00
Nottetempo/
Feltrinelli

GLI ALTRI LIBRI



IL BORDO VERTIGINOSO DELLE COSE
Gianrico Carofiglio
pagine 315
euro 18,50
Rizzoli

Tracce autobiografiche anche in questo nuovo romanzo di Carofiglio, che ha appena annunciato di aver lasciato la magistratura. Il protagonista legge una notizia di cronaca nera che lo riporta al passato, quando, negli anni Settanta, era al liceo e cominciava il suo apprendistato al vivere, grazie anche alla strana amicizia con un ragazzo irrequieto e difficile. Sarà l'occasione di tornare nella città d'origine per un consuntivo sul suo presente.



LA CONFRATERNITA DELLE PUTTANE
Lucrezia Lerro
pagine 203
euro 16
Mondadori

Profondo Sud dell'Italia, negli anni Ottanta. Una terra di confine per donne e ragazze, costrette da una mentalità ostinata a vivere nella mezz'ombra. Subito giudicate se da quel cono oscuro escono e si mostrano. Un nome e un destino: puttane, se solo si fanno notare. In questo mondo fermo, momentaneamente uguale a se stesso, fremono i desideri giovani, gli sguardi, gli incontri. Di cui è testimone una tredicenne ribelle, pronta a fuggire dalla terra stretta.



TUTTA QUESTA VITA
Raffaella Romagnolo
pagine 219
euro 15
Piemme

Il Bildungsroman di un'adolescente diversa dalle altre. Una che non ama chattare su Facebook ma preferisce leggere Anna Karenina, che si nutre di film d'essai e allo shopping preferisce passeggiare con il fratellino fragile e silenzioso. È un modo per fuggire alla gabbia dorata e affissante della sua famiglia, dalla villa di lusso che la opprime e alla quale preferisce il calore proletario del quartiere delle Margherite. Un po' più in là, dove scoprire la vera vita.

Passeggiate non solitarie nei giardini dell'addio

PAOLO DI PAOLO

NOI FACCIAMO FATICA ANCHE SOLO A PARLARNE. Altre culture ci insegnano invece la poesia e perfino lo stupore di ciò che riguarda gli addii: pensate al film giapponese del 2008 *Departures*. Valeria Panicia, scrittrice, regista e performer, nelle sue *Passeggiate nei prati dell'eternità* (Mursia, pp. 310, euro 18) non finge che il tabù sui cimiteri e sulle sepolture non esista. Piuttosto, sceglie di sfidarlo, partendo - controcorrente - dall'idea che i luoghi dell'addio «siano in realtà capaci di sprigionare la meraviglia. Non sono luoghi come gli altri. Sono carichi di uno dei più grandi e sacri misteri, rivelano il dolore e l'irrimediabile, svelano la vanità delle cose ma insegnano anche la saggezza. Invitano chi li frequenta a ricordarsi, stuzzicano la curiosità, predispongono al raccoglimento e alla meditazione». Così, decide di esplorarli da una prospettiva insolita: quella del piacere. Curioso, no? Eppure Panicia insegue la bellezza proprio là dove si direbbe che è perduta per sempre. Non è così, e lo dimostrano queste «passeggiate» in alcuni tra i più suggestivi cimiteri del mondo. I suoi compagni di viaggio sono di grande prestigio: da Massimo Cacciari a Pupi Avati e Toni Servillo. Il tono è lieve, carico di stupore: attraversare grandi cimiteri significa anche incontrare persone, raccogliere un coro di voci. E fa tenerezza vedere per esempio Margherita Hack chinarsi sulla tomba di Keats, nel cimitero acattolico di Roma, leggere la frase che dice «una cosa bella è una gioia per sempre», parlare del compagno di una vita, Aldo, incontrato quand'erano entrambi bambini. Al cimitero di Genova, Panicia è in compagnia del grande scrittore portoghese José Saramago. L'autrice chiede: come spiegherebbe la morte a un bambino? E Saramago: «Non vale la pena spiegare niente che noi stessi non conosciamo. Noi stessi non conosciamo la morte. Come facciamo a spiegarla a un bambino, se non l'abbiamo sperimentata? È anche un rito inspiegabile. È meglio lasciare la morte là dove sta». È un libro dunque fatto di meditazioni come questa, di intuizioni e di dolcezza: perché ciò che fa più paura può essere accostato con lo spirito più indifeso e tenero. Con malinconia, sì, ma senza cupezza. Le tombe dicono che qualcosa sopravvive, che «di tutto resta un poco» - perfino la sensualità, il desiderio. Forse niente si spegne definitivamente. E prolungare la memoria di qualcuno, dice Saramago, può essere perfino un gesto allegro.

I'Unità ebookstore



Inquadra con lo smartphone il QRCode per vedere il nostro ebook store e le novità presenti

U: WEEK END TEATRO



Una scena da «The Four Seasons Restaurant»

L'irascibile stellare

L'ultimo lavoro di Castellucci sulla solitudine dell'artista

The Four Seasons Restaurant
In prima al RomaEuropa Festival intreccia Hölderlin, Empedocle e Rothko in un affresco visionario

ROSSELLA BATTISTI
ROMA

SE NELL'OTTOCENTO A LEOPARDI BASTAVA AFFACCIARSI DA UNA SIEPE PER SENTIRE IL CUORE CHE SI SPAURA, ROMEO CASTELLUCCI - artista tra i più cogitanti e arditi del nostro tempo - deve spingersi molto oltre. Balza alle frontiere dell'universo, 250 milioni di anni luce più in là, sporgendosi sull'orlo di un buco nero, i cui bordi sono battuti da un incessante e tempestoso vento stellare. Quel suono, quella lingua arcana dell'universo - tradotta in suoni udibili per l'orecchio umano - è l'entrée folgorante del suo nuovo lavoro *The Four Seasons Restaurant*, cardine

del cartellone di Romaeuropa Festival all'Argentina. Vertigine d'abisso, richiamata prima sensorialmente nel buio fondo della sala e nel tremore roboante di quel vento, poi declamata con i versi di Hölderlin sulla morte di Empedocle, filosofo mistico gettatosi nel vulcano, e citando Mark Rothko, l'«irascibile» che si riprese i quadri creati su commissione per il ristorante Four Seasons di New York (e che, dettaglio non secondario in questo contesto, morì suicida).

L'ammutolimento dell'artista, meglio ancora del pensiero estetico di fronte al mondo contemporaneo, è infatti il cruccio ricorrente delle ultime esplorazioni di Castellucci, in quell'ideale trilogia partita da *Sul concetto di volto nel Figlio di Dio* e proseguita con *Il Velo Nero del Pastore*. Con *The Four Seasons Restaurant* fa un altro passo avanti, anzi si butta e ci butta nel buco nero evocato all'inizio e capovolto in una palestra anni Quaranta, interno innocuamente domestico - un po' come faceva Kubrick nella sua *Odissea temporale*, passando dallo spazio sconfinato a una camera da pranzo. Qui, a ridosso di una spalliera e di pochi attrezzi, entra,

una alla volta, uno stuolo di fanciulle-fantesche, che si tagliano la lingua e la gettano a terra, prima di intrecciare un girotondo. Intorno e dentro al cerchio si snoderà il precipitato di immagini, visioni, allusioni che Castellucci accumula intorno alle coordinate dichiarate e che si addensa accanto alla recita filoamatoriale che le ragazze fanno dei frammenti di Empedocle, con pose da realismo socialista. Sberleffo monello alle forme del teatro che fu, forse un po' troppo insistito, ritardante più che irritante nei suoi effetti. È il lato fragile del raffaello-sanziesco Romeo da quando non è più Claudia Castellucci a rendere stringenti le sue drammaturgie. Ma in qualche modo, questo lo rende oggi più libero di errare (nel doppio senso di vagabondare e di sbagliare) all'interno delle sue fantasie.

Inseguirlo nella risoluzione dei rebus che immette nei suoi percorsi visionari non è però il criterio migliore per godere delle sue creazioni. Castellucci dichiara, ma anche depista. Mette cartelli di segnalazione, e poi cambia strada all'improvviso. Il suo è un territorio poetico, un paesaggio onirico, come quelli di Hölderlin che continuava ad emanare rime da una torre, nei lunghi anni di un'estenuata follia. O come Empedocle che si buttò nel vulcano per diventare dio. Meglio lasciarsi andare al flusso, là dove preme lo stesso artista, in cerca di epifanie sensoriali per gli spettatori, scuotendoli dal torpore di assistere come non capita ormai per quasi nessuno spettacolo. Stuzzicandoli con frammenti non detti (lo scorrere impercettibile di immagini pittoriche che le fanciulle compongono con i loro corpi, dal *Narciso* di Caravaggio alle *Deposizioni* cinquecentesche, al Klimt delle *Tre età della donna*), ma anche attingendo a un linguaggio metabolizzato dal cinema - arte di visione e dinamica insieme -, da Haneke alle possibili suggestioni di Kazuo Ishiguro. Una galleria di spunti che sfocia nella maternità di ri-nascite (ideale contraltare della riflessione sul Padre in *Sul concetto di volto nel Figlio di Dio*) e nel turbino finale (già escogitata per *Il Velo Nero del Pastore*) dove affiora il volto di un eterno femminile. C'è del genio, puro, in quel groviglio a tratti disordinato, a volte spudorato.

La ri-evolution delle donne può davvero salvarci tutti?

FRANCESCA DE SANCTIS
ROMA

PER UN ATTIMO SEMBRA QUASI DI ESSERE STATI CATAPULTATI IN UN VIDEOGIOCO, O IN UNA INSTALLAZIONE DI VIDEO-ARTE. L'atmosfera è più o meno quella, basta guardarsi intorno: proiezioni, suoni, tecnologia.

Pochi istanti dopo però ecco che entrano in scena le attrici, prima una bionda e riccia Eva (Francesca Ceccarelli) poi Beatrice Fedi e Roberta Mattei, donne che interpretano donne dando corpo e voce al testo provocatorio scritto da Paolo Di Maio e diretto da Roberto di Maio. Due fratelli, giovani, che nel 2008 hanno dato vita alla compagnia DeMix, un collettivo più che altro, del quale fanno parte anche Anna Laura Di Vito e Federico Spaziani. Cosa combinano in scena? Intanto sperimentano: linguaggi diversi, drammaturgie differenti attraverso le quali la compagnia tenta di offrire più livelli di lettura, parole scavarventare addosso al pubblico come se uscissero da un megafono piazzato al centro di una piazza per incitare la rivoluzione, l'indignazione.

Lo spettacolo che nei giorni è andato in scena al Teatro Tordinona di Roma si intitola *Ri-evolution* (ha vinto il Premio Miglior Regia al Fringe Festival di Roma 2013) ed è il secondo lavoro della compagnia. Tema: la donna nell'Italia di oggi. Che donna? Una donna-puttana, una donna incapace di farsi soggetto, una donna frivola, passiva, snaturata. E già qui si potrebbe aprire una bella discussione (punto di vista troppo maschilista? E se l'autore fosse stata un'autrice? La scrittura sarebbe stata differente?). Il punto è che diverse cose non ci hanno troppo convinto. Per esempio il modo cui dialogano la drammaturgia recitata con quella proiettata, certe parti del testo che andrebbero forse leggermente snellite, e il finale spiazzante.

Detto questo cosa ha di buono lo spettacolo? Credo che abbia un grande pregio, anzi due: il primo è quello di restituire al teatro la sua vera funzione, cioè tornare ad essere un luogo di condivisione, di partecipazione e di confronto, uno spazio che possa offrire stimoli per una riflessione. Se, dopo aver visto lo spettacolo, ci si ferma con gli amici a parlarne è già un buon segno. Il secondo pregio è il coraggio di osare, di sperimentare. Ed è quello che soprattutto una giovane compagnia dovrebbe fare. Dunque, avanti così. Il percorso è solo all'inizio, ma l'importante è proseguire lungo il cammino giusto.

La Medea di Seneca confinata a Guantanamo

Una lettura contemporanea proposta dal regista Pierpaolo Sepe e da Francesca Manieri con una vibrante Maria Paiato

MARIA GRAZIA GREGORI
MILANO

MEDEA IN UN INTERNO SENZA TEMPO, CIRCONDATO DA FINESTRONI DA CUI È POSSIBILE SPIARE CIÒ CHE AVVIENE LÌ DENTRO. Nel centro del palcoscenico c'è una specie di recinto che racchiude il simbolo del Sole, dio protettore della protagonista: in realtà è un dollaro che porta la scritta United States of America e il luogo citato è Guantanamo. È il primo «allarme» riguardo alla lettura contemporanea della tragedia di Seneca del regista Pierpaolo Sepe e della sua drammaturga Francesca Manieri che poi si ripeterà anche alla fine quando ci si dice della gente chiusa in un luogo concentrationario che è la famigerata Lubjanka al tempo di Stalin. In scena c'è una donna vestita con una specie di saio scuro con pochi segni di una regalità perduta, i capelli rasati da penitente, che si lamen-

ta. È questo lo spazio, il clima in cui il regista e lo scenografo Francesco Grisu immergono la loro Medea.

Scelta inusuale questa di Seneca che pensava a un teatro di forti sentimenti e di truculente azioni costruito essenzialmente attorno alla parola spesso scegliendo l'immobilità degli interpreti. Questo non succede nello spettacolo in scena alla sala Grassi del Piccolo Teatro dove tutti si agitano e semmai a venire in primo piano è, come si è sottolineato, la contemporaneità spinta e perfino eccessiva ma sfuggente con cui è costruito lo spettacolo che vede in scena anche un giovane santone rock (Diego Sepe) e una nutrice ragazza (Giulia Galiani) a simboleggiare il coro che è contro la donna a favore delle ragioni dell'uomo che l'ha usata per sottrarre il vello d'oro al drago e tornare da trionfatore in patria e poi l'ha tradita.

Ovviamente tutto è concentrato attorno alla

protagonista, ai suoi dolori, al suo desiderio di vendetta, alla sua delusione per l'abbandono dell'amato Giasone che le ha preferito la figlia di Creonte (Orlando Cinque con cappello da cowboy), Creusa, per puro calcolo di potere dicendo alla donna abbandonata che lo fa anche per i figli avuti da lei. Medea invece, prepara la sua vendetta (una tunica per la sposa che si incendierà non appena indossata) e la punizione di Giasone (Max Malatesta in divisa militare) uccidendogli i figli che noi non vediamo mai e dei quali Seneca mostrava in scena la morte efferata e che qui, invece, vengono rappresentati in due disegni infantili su di un grande foglio bianco che la donna ci mostra mentre le mani le si insanguinano per gioco di luci. Medea è Maria Paiato attrice di grandi mezzi che ci offre un'interpretazione che spicca per forza e per incisività in uno spettacolo fragile malgrado l'ambizione di mettere in luce il disumano che è in noi, un occidentale che rifiuta l'altra parte del mondo con la prospettiva di un futuro che è la ripetizione atroce di questa (queste) atrocità, ieri e oggi.



Maria Paiato in «Medea»
FOTO PINO LE PERA



Una scultura di Wal, alias Walter Guidobaldi. A destra una delle «Proposizioni» di Gianni Caravaggio

Wal e le mille bolle colorate

Guidobaldi e Caravaggio: avanguardie a confronto

WAL, il rinnovabile mistero della stupefazione

A cura di L. Caprile **Milano** Galleria della Steccata
Fino al 30 novembre - catalogo Allemandi

GIANNI CARAVAGGIO, 5 Proposizioni per un mondo nuovo **Milano** Galleria Kaufmann Repetto (fino al 16)

RENATO BARILLI
MILANO

NELL'ETERNA GARA TRA LE NOSTRE DUE «CAPITALI», ROMA E MILANO, AL CAPOLUOGO LOMBARDO SPETTA SENZA DUBBIO UN PRIMATO per quanto riguarda il sistema delle gallerie private, collegate a loro volta a un collezionismo attento e puntuale. Tra le tante mostre che hanno onorato questo inizio di stagione, ne scelgo due, anche a riscontro di ondate stilistiche già consegnate alla storia. La prima di queste si colloca in uno spazio che segna anche il felice rientro milanese di una Galleria, della Steccata, solidamente arroccata a Parma, ora ci riprova proponendo uno dei migliori campioni della propria scuderia, Wal (Walter Guidobaldi, 1949), valido rappresentante dei Nuovi-nuovi, la formazione che, accanto a Transavanguardia e Anacronismo, ha animato gli anni fine '70 e primi '80. Tra i vari campioni di quella valida stagione spicca ora soprattutto Luigi Ontani, Wal gli si può affiancare perché anche lui è pronto a coltivare la terza dimensione, a darci cioè una popolazione di bambolotti che si collocano in un tipico clima di ritorno all'infanzia, quasi alle origini del mondo, ritrovando un universo ludico, da felice paradiso terrestre, allietato anche dal ricorso a materiali leggeri, pronti a imbevversarsi di colore. Ontani, si sa, premia il materiale atavico della ceramica, mentre il suo emulo preferisce le materie di sintesi, le resine, le fibre vetrose, come gonfiare delle aeree bolle di sapone, fargli assumere varie sembianze, ma sempre intonate al mondo leggero degli acrobati, dei saltimbanchi, nivei, candidi, e nello stesso tempo pronti ad assumere costumi sgargianti, di chiassosa policromia. Nell'un caso e nell'altro è un mondo che sciamano fuori dai pixel della televisione, ma affacciandosi appunto alla terza dimensione, evitando però con cura il noioso bronzo o comunque le leghe metalliche, che invece convergono ai sogni barbarici di Enzo Cucchi e di Sandro Chia, tanto per ricordare i dirimpettai esponenti

della Transavanguardia, continua cioè anche su questo fronte una gara stimolante e avventurosa.

Ma poi le ondate si succedono, e verso la metà degli anni '80 quel ritorno alle origini, in pieno clima postmoderno, si estingue, senza peraltro togliere ai suoi vari campioni il diritto di tirare avanti per la loro strada, e anzi di conseguire livelli sempre più elevati. Avviene uno dei periodici «ribaltoni» che contrassegnano la ricerca, nell'arte come in qualsivoglia altro settore, e allora si ritorna a costeggiare le soluzioni «povere», che proscrivono il colore, la piacevolezza, la decorazione, preferendo modi nudi e austeri, però nello stesso tempo non scordando del tutto la appena trascorsa stagione più umorosa e solleticante. Si può allora

passare a un campione di questa nuova prospettiva, affacciandosi con grinta nei primi anni del nostro secolo, Gianni Caravaggio (1968), andando a cercarlo in una Galleria che di queste nuove emersioni è uno dei centri più autorizzati, retta dal duo Kaufmann Repetto. Se Wal ci riporta al «troppo umano» di un paradiso terrestre, Caravaggio invece retrocede, o procede, verso i tempi quando forse il genere umano ancora non c'è, o è scomparso, inghiottito da catastrofi cosmiche, o forse è solo un testimone piccolo piccolo che contempla affascinato uno spettacolo sconvolgente in cui non trova posto, uno scontro drammatico tra forze telluriche, in cui il leggero si alterna al pesante. Dal cielo piove una roccia, forse è la Pietra nera che i Musulmani vanno ad adorare alla Mecca. Il nero della pietra ci parla dei gelidi abissi attraversati, o di incendi che l'hanno combusta, ma nello stesso tempo una metà del solido è cosparsa da una spruzzata candida, nivea, addirittura di zucchero a velo, a ricordo dei tanti strati che quel meteorite ha attraversato nella sua folle caduta. I soci di una compagnia privata dedita al collezionismo, Acazia, hanno scelto quel reperto, nell'atto di conferire a Caravaggio il loro premio annuale. Ma attorno ci sono altre «proposizioni per un mondo nuovo», come le chiama l'artista, e domina pur sempre la medesima dinamica tra il leggero e il pesante, sono frammenti da altri mondi, piovuti da profondità cosmiche, ma bloccati nella loro caduta da tenui strati di cielo a bioccoli, come delle reti frenanti che arrestano la fatale caduta. E compare anche lui, l'artista, il demiurgo, che in un disegno si presenta a noi con la schiena ad arco, chino ad amministrare questa sua miracolosa notte di S. Lorenzo.

I disegni d'argento di Giosetta



GIOSETTA FIORONI. L'argento

A cura di Claire Gilman
Roma Galleria nazionale d'arte moderna e contemporanea
Fino al 26 gennaio

Organizzata insieme al Drawing Center di New York, dove si è tenuta l'anno scorso, la mostra racconta il percorso di Giosetta Fioroni dagli esordi agli anni 70: più di 80 disegni, dipinti, film, modelli teatrali, realizzati con smalti colorati e con l'Argento.

LE ALTRE MOSTRE

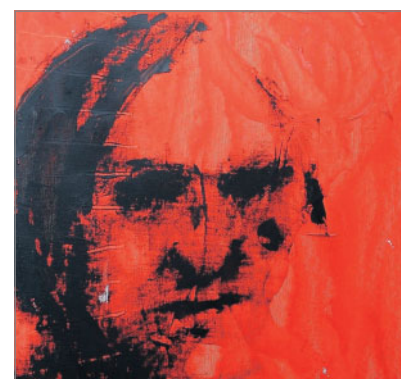
FLAVIA MATITTI



CHERNOBYL LEGACY. PAUL FUSCO

A cura di 10b Photography
Roma 10b Photography
Fino al 19 dicembre

Presso il centro polifunzionale dedicato alla fotografia, fondato da Francesco Zizola e Claudio Palmisano, la mostra «Chernobyl Legacy» offre l'inquietante testimonianza dei disastrosi e perduranti effetti della catastrofe attraverso una selezione di 50 immagini in bianco e nero scattate tra il 1997 e il 2000 dal fotografo Usa Paul Fusco (1930), membro dell'agenzia Magnum Photos, nei luoghi che furono maggiormente colpiti dall'esplosione del 26 aprile 1986.



8X8 64. When form becomes idea

A cura di A. Bizzarro, M. Boetti
Todi Bibo's Place
Fino all'11 gennaio

Secondo progetto della galleria Bibo's Place, aperta nel maggio scorso da Andrea Bizzarro e Matteo Boetti, l'esposizione rende omaggio all'opera di Mario Schifano, «Il Puma», presente con otto lavori, accanto a quelli di altri sette artisti (ciascuno con otto opere, per rispettare la «cabala» della mostra): Andrea Aquilanti, Davide D'Elia, Gianni Dessi, Giuseppe Gallo, Andrea Marescalchi, Roberto Pietrosanti e Piero Pizzi Cannella.



DISEGNI E INCISIONI

A cura di Simone Aleandri
Roma Aleandri Arte Moderna
Fino al 27 novembre

La galleria, specializzata nel disegno e nell'incisione di ambito simbolista e secessionista, inaugura la sua nuova sede nel cuore del quartiere ebraico, in piazza Costaguti 12, con una ricca esposizione che ne ripercorre l'attività. In mostra: Biseo, Cambellotti, Chini, Costa, Fanelli, Frare, Gemito, Gerardi, Grassi, Greiner, Klingner, Morbiducci, Pannaggi, Parisi, Pirandello, Sironi e Franz von Stuck.

Salviamo le parole dagli abusi di berlusconiani e di grillini

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

IL MATTINO NON HA PIÙ L'ORO IN BOCCA SE, ACCENDENDO LA TV, TI DEVI SUBITO SCONTRARE CON LA FACCIA DI MAURIZIO GASPARRI che, dal pulpito di *Agorà*, spiega per l'ennesima volta la ventennale persecuzione giudiziaria nei confronti di Silvio Berlusconi, l'imprenditore che, finché non si è buttato in politica, era un eroe per tutti. E non è vero niente, perché (Gasparri lo sa), Berlusconi aveva già dei precedenti e, se si è buttato in politica, è proprio per evitare gli effetti di cause spregiudicate che ne hanno fatto, oggi, un pregiudicato.

Del resto, Gasparri ieri non è stato neanche il peggiore tra i dichiaranti di giornata, visto che, in un sadico rewind, *Agorà* ci ha riproposto le parole di Daniela Santanchè e delle altre, che hanno denunciato la morte della democrazia e finanche l'uso della ghigliottina, per protestare contro una decisione della Giunta per le elezioni e le immunità che riguarda soltanto la modalità di un voto parlamentare.

Le esagerate lamentazioni e denunce dei «lealisti», sono state poi, se possibile, doppiate dai «governisti» Pdl, che devono a tutti i costi dimostrare di essere diversamente, ma non meno berlusconiani degli altri. Cosicché, alla fine, le parole, così straziate, non significano più nulla, neanche quelle dei grillini, però. Coerente, comunque, con la volgare dichiarazione in cui sosteneva che gli altri parlamentari «non sono niente», la deputata Taverna si è aggiudicata la vittoria e ha finalmente sorriso alla telecamera. Anche se si deve a quel «niente» se i componenti della Giunta hanno votato come hanno votato, seguendo le indicazioni dei propri partiti e della propria coscienza. E non obbedendo alle parole in libertà e ai diktat in cattività di Beppe Grillo, il quale finalmente ha spiegato ai suoi parlamentari perché insulta da mesi il presidente Napolitano e ne chiede l'impeachment: tranquilli, ragazzi, si tratta solo di fiction, l'ultimo grido della politica avanspettacolo.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: prevale il bel tempo soleggiato e stabile ovunque salvo una diffusa parziale nuvolosità.

CENTRO: più nubi e qualche piovasco su Ovest Lazio e sulla Sardegna; bel tempo soleggiato altrove.

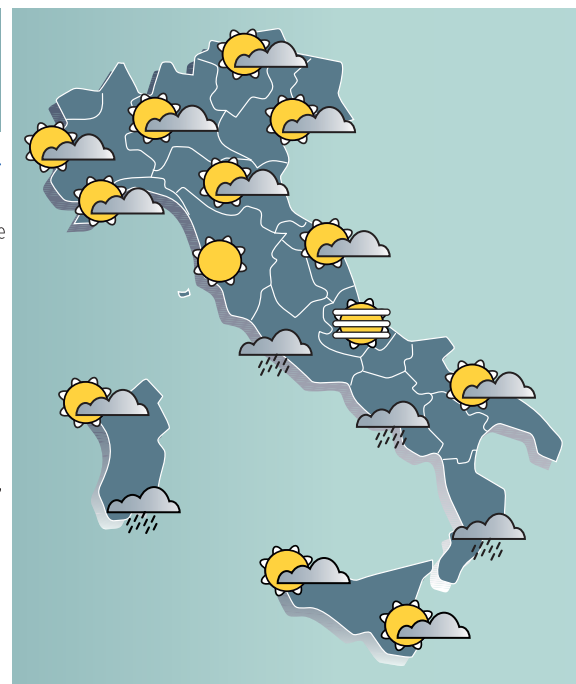
SUD: un po' di nubi irregolari e qualche piovasco su Ovest Campania e Sud Calabria; più sole altrove.

Domani

NORD: cieli nuvolosi con piogge sparse, localmente moderate sul Levante Ligure e sul Nord Appennino.

CENTRO: molte nubi sulle aree tirreniche e appenniniche con piogge sparse; tempo più soleggiato altrove.

SUD: nubi su Campania con locali piogge; qualche piovasco su Nord Sicilia, meglio sul resto dei settori.



RAI 1



21.10: Tale e quale show
Show con C. Conti.
Poker d'assi musicali con Gabriele Cirilli che, fuori concorso, raccoglie la sfida e interpreta i mitici Beatles.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.40 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **A Sua immagine.** Rubrica
- 10.55 **Santa Messa dalla Basilica - Santuario San Giuseppe da Copertino in Osimo (AN).** Religione
- 12.00 **Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.** Religione
- 12.20 **La prova del cuoco.** Talent Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Paola Perego, Franco Di Mare.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show
- 21.10 **Tale e quale show.** Show. Conduce Carlo Conti.
- 23.40 **TV7.** Rubrica
- 00.45 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.15 **Che tempo fa.** Informazione
- 01.20 **Cinematografo.** Rubrica
- 01.10 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 02.25 **Rai Educational Rewind - Visioni Private.** Rubrica

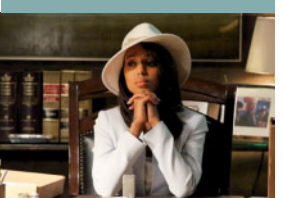
RAI 2



21.10: Virus - Il contagio delle idee
Talk Show con N. Porro.
Basta cambiare generazione per cambiare la politica? Ospiti: R. Fitto, M. Emiliano, A. Ascani.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 07.15 **Cuccioli - Il codice di Marco Polo.** Film Animazione. (2009) Regia di Sergio Manfio.
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 13.30 **Tg2 - Eat Parade.** Rubrica
- 13.50 **Tg2 - Sì, Viaggiare.** Rubrica
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.00 **Private Practice.** Serie TV
- 17.35 **Una mamma imperfetta.** Sit Com
- 17.50 **Rai Player.** Rubrica
- 17.55 **Tg2.** Informazione
- 18.10 **Rai Sport 90° Minuto.** Sport
- 19.35 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2 - 20.30.** Informazione
- 21.00 **Una mamma imperfetta 2.** Sit Com
- 21.10 **Virus - Il contagio delle idee.** Talk Show. Conduce Nicola Porro.
- 23.20 **Tg2.** Informazione
- 23.25 **Tg2 - Punto di vista.** Informazione
- 23.35 **Game of Death.** Film Azione. (2009) Regia di Giorgio Serafini. Con Wesley Snipes.
- 01.10 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.20 **Il Clown.** Serie TV

RAI 3



21.05: Scandal
Serie TV con K. Washington.
La signora Marquette, è determinata a proteggere la sua lista clienti, che contiene nomi importanti.

- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia. / Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Ercole e la regina di Lidia.** Film Avventura. (1958) Regia di Pietro Francisci. Con Steve Reeves.
- 09.35 **Gambe d'oro.** Film Commedia. (1958) Regia di Turi Vasile. Con Totò, Scilla Gabel.
- 11.25 **Ritratti.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Rai Player.** Rubrica
- 15.15 **La signora del West.** Serie TV
- 16.05 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Rubrica
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Scandal.** Serie TV Con Kerry Washington, Henry Ian Cusick, Columbus Short, Guillermo Diaz.
- 21.55 **The Newsroom.** Serie TV
- 22.55 **Correva l'anno.** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **TG3 Chi è di scena.** Informazione
- 01.20 **Appuntamento al cinema.** Rubrica

RETE 4



21.10: Quarto grado
Attualità con G. Nuzzi.
"Quarto Grado" torna sul caso di Valentina Salomone ospiti in studio i genitori della diciannovenne.

- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 3.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Io l'ho visto.** Rubrica
- 12.05 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.07 **El Dorado.** Film Western. (1967) Regia di Howard Hawks. Con John Wayne.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.37 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 21.10 **Quarto grado.** Attualità. Conduce Gianluigi Nuzzi.
- 00.00 **I Bellissimi di Rete 4.** Rubrica
- 00.05 **Insomnia.** Film Thriller. (2002) Regia di Christopher Nolan. Con Al Pacino.
- 01.53 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 02.16 **Indagine su un parà accusato di omicidio.** Film Crimine. (1970) Regia di Edouard Luntz. Con Maurice Ronet, Michel Bouquet.

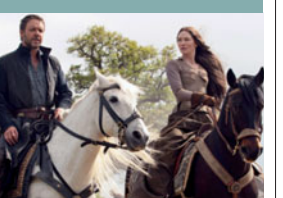
CANALE 5



21.11: È complicato
Film con M. Streep.
Jane è proprietaria di un ristorante, è divorziata, procuratore distrettuale con cui ha mantenuto buoni rapporti.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **Madagascar.** Documentario
- 09.47 **Tg5.** Informazione
- 09.50 **La corsa dei santi.** Sport
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Le tre rose di Eva 2.** Fiction
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.56 **Soap Club.** Film Commedia. (2008) Regia di Holger Haase. Con Sonsee Neu.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show. Conduce Enzo Iacchetti, Ezio Greggio.
- 21.11 **È complicato.** Film Commedia. (2009) Regia di Nancy Meyers. Con Meryl Streep, John Krasinski, Alec Baldwin.
- 23.45 **Dolce Novembre.** Film Commedia. (2000) Regia di Pat O'Connor. Con Keanu Reeves.
- 02.15 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.30 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.41 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show

ITALIA 1



21.10: Robin Hood
Film con R. Crowe.
Inghilterra XIII secolo, Re Riccardo con la sua armata sta tornando in patria dopo dieci anni in Terrasanta.

- 06.35 **Summer Crush.** Serie TV
- 06.55 **Friends.** Serie TV
- 07.50 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.45 **Provaci ancora Gary.** Serie TV
- 09.45 **Royal pains 3.** Serie TV
- 10.35 **Dr. House - Medical division 3.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Uibù - Fantasmio fifone.** Film Fantasia. (2006) Regia di S. Niemann. Con Michael Herbig.
- 16.55 **La sposa cadavere.** Film Animazione. (2005) Regia di Tim Burton, Mike Johnson.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Robin Hood.** Film Azione. (2010) Regia di Ridley Scott. Con Russell Crowe, Cate Blanchett, Mark Strong.
- 23.55 **Jonah Hex.** Film Azione. (2010) Regia di Jimmy Hayward. Con Josh Brolin.
- 01.20 **Sport Mediaset.** Sport
- 01.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.00 **Media Shopping.** Shopping TV

LA 7



21.10: Crozza nel paese delle meraviglie
Show con M. Crozza. Il conduttore si lancia nel "circo" dell'Italia contemporanea con un'ora di spettacolo.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Informazione
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **The District.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica Conduce Lilli Gruber.
- 21.10 **Crozza nel paese delle meraviglie.** Show. Conduce Maurizio Crozza.
- 22.40 **Videocrazy - Basta apparire.** Film Documentario. (2009) Regia di Erik Gandini. Con Rick Canelli.
- 00.15 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.25 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.30 **La sfinge d'oro.** Film Avventura. (1967) Regia di Luigi Scattini. Con Anita Ekberg.

SKY CINEMA 1HD

- 21.00 **Sky Cine News.** Rubrica
- 21.10 **Nemico Pubblico.** Film Thriller. (1998) Regia di T. Scott. Con W. Smith, G. Hackman.
- 23.25 **Parto con mamma.** Film Commedia. (2012) Regia di A. Fletcher. Con B. Streisand, S. Rogen.
- 01.05 **Colpi da maestro.** Film Commedia. (2012) Regia di F. Coraci. Con K. James, S. Hayek.

SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Harry Potter e il principe Mezzosangue.** Film Fantasia. (2009) Regia di D. Yates. Con D. Radcliffe, E. Watson.
- 23.35 **Diario di una schiappa - Vita da cani.** Film Commedia. (2012) Regia di T. Freudenthal. Con Z. Gordon, S. Zahn.
- 01.15 **Una magica estate.** Film Avventura. (2007) Regia di C. Zelder. Con J. Daniels, W. Baldwin.

SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Non nuocere.** Film Tv Thriller. (2012) Regia di P. Gagnon. Con D. Russo, L. Holly.
- 22.40 **Hysteria.** Film Commedia. (2011) Regia di T. Wexler. Con H. Dancy, M. Gyllenhaal, R. Everett.
- 00.25 **Closer.** Film Drammatico. (2004) Regia di M. Nichols. Con N. Portman, J. Law, C. Owen.

CARTOON NETWORK

- 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 21.15 **Star Wars: The Clone Wars.** Cartoni Animati
- 22.05 **Ninjago.** Cartoni Animati
- 22.30 **Wakfu.** Cartoni Animati
- 22.35 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 23.00 **Hero: 108.** Cartoni Animati
- 23.20 **Virus Attack.** Cartoni Animati

DISCOVERY CHANNEL

- 18.10 **Mangiatori di uomini: il pitone africano.** Documentario
- 19.05 **Property Wars.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **River Monsters.** Documentario
- 22.00 **Acquari di famiglia.** Documentario
- 22.55 **Finding Bigfoot: cacciatori di mostri.** Documentario

DEEJAY TV

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Serie TV
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Fino alla fine del mondo.** Reportage
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

MTV

- 18.20 **Calcatori - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 19.20 **Diario di una Nerd Superstar.** Serie TV
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **Il Testimone.** Reportage
- 23.00 **Saw 3D.** Film Horror. (2010) Regia di Kevin Greutert. Con Cary Elwes.

Kaka È tornato davvero

I dubbi iniziali dissipati La classe è sempre quella

Nel Milan intristito è lui la speranza a cui si aggrappa Allegri che aspetta Balotelli ma sa di non avere tempo

VINCENZO RICCIARELLI
MILANO

LA MANO A BATTERE SUL CUORE RIVOLTO VERSO GLI SPALTI E DAGLI SPALTI QUEL CO RO CHE TANTO AVEVA SOGNATO DI POTER RISENTIRE NEI LUNGI MESI TRISTI DI MADRID. Riccardo Kakà, il Milan e il gol, dove eravamo rimasti? Eravamo rimasti a Firenze, giorno 31 maggio 2009, ultima giornata di campionato: Zambrotta va sul fondo e mette la palla in mezzo, Inzaghi «cicca» e Kakà segna la rete del vantaggio rossonero (il raddoppio lo realizzerà Pato) battendo Frey di piatto. Negli annali, quel gol era ricordato come l'ultima rete di Riccardo in rossonero, la novantacinquesima, all'ultima uscita con il Milan prima della cessione al Real Madrid. E tale sembrava dovesse restare, almeno fino al ritorno in rossonero di questa estate. Kakà è tornato, e adesso possono gridarlo forte i tifosi che ieri lo hanno invocato a lungo, durissimo contraltare ai fischi che hanno invece accompagnato l'uscita dal campo del resto della squadra dopo il pareggio contro la Lazio. «Kakà non più decisivo», «Kakà fisicamente non a posto», «Kakà invecchiato e lento». Dubbi che hanno risuonato sopra Milanello al momento del suo arrivo e che hanno trovato un potente combustibile nell'esordio spento di Torino e nell'infortunio muscolare che il giorno successivo lo ha tenuto lontano dai campi per un mese. E non bastava neanche la mozione degli affetti, lo stipendio sospeso in attesa del rientro e quella dichiarazione d'amore al popolo rossonero nel momento più amaro, quello del dolore seguito alla gioia del ritorno.

Il Milan immalinconiva scivolando sempre più lontano dalla vetta in un esordio di campionato disastroso, e i dubbi su Kakà aumentavano. Poi il rientro in campo con il Barcellona, la musi-

ca della Champions e gli sprazzi del giocatore che fu con l'assist del vantaggio rossonero servito a Robinho su un piatto d'argento, la buona prestazione nel disastro generale di Parma e, infine, la perla contro la Lazio quattro anni e cinque mesi dopo l'ultima volta in rossonero. «Il primo gol dal mio ritorno al Milan - ha twittato ieri il brasiliano - Ora sono 96 con questa maglia, quanta emozione». Con Balotelli pericolosamente involuto, Robinho che viaggia a sprazzi, Matri ancora lontano dai suoi standard juventini, El Sharaawy sparito dai radar di questo inizio stagione fra «depressione» e infortuni e Pazzini ancora lontano dal rientro, è a Kakà che il Milan è costretto ad aggrapparsi: nelle sabbie mobili di un campionato che potrebbe già non avere più un senso, con la vetta lontanissima e la zona Champions (obiettivo minimo se ti chiami Milan, specie se il bilancio asfittico del club in assenza di robusti investimenti si regge per buona parte sui milioni dell'Europa) distante già tredici lunghezze. «Ho passato momenti difficili a Madrid - ha confessato Riccardo a fine partita mercoledì - Ora è arrivato il momento di ritrovare la gioia di giocare e divertirmi in campo. Ringrazio il Milan per questa seconda opportunità, voglio fare di tutto per andare al Mondiale e il Milan può darmi quest'opportunità». Lo spera anche Allegri che seduto su una panchina sempre più traballante ha un disperato bisogno di aggrapparsi a qualcosa di solido e ritrovarsi il sorriso. Se quello di Kakà sarà contagioso lo scoprirà presto.



Kaka FOTO LAPRESSE



Luca Toni, del Verona FOTO LAPRESSE

Luca Toni Meglio di sempre

Soliti gol, «nuovi» assist È il motore del Verona

36 anni, 15 squadre cambiate in carriera, la voglia di smettere a 20 anni, le reti, e l'idea di non smettere mai più

GIANNI PAVESE
VERONA

È UN ALTRO DI QUELLI DEL '77: COME DI NATALE, PER ESEMPIO. SEMPRE SUL PEZZO. ANZI, MEGLIO: LA CARRIERA DI TONI INFATTI NON È STATA LINEARE. NEMMENO QUELLA DI TOTÒ, CHE HA AVUTO MOLTE STAGIONI DA DISCRETA SECONDA PUNTA, E POI 4 CAMPIONATI DA CENTRAVANTI CAPOCANNONIERE. Toni ha fatto sempre il centravanti. Ma è cresciuto con i suoi tempi, assecondando la sua pigrizia, il suo piacere per la vita (niente di eccessivo, niente di maledetto, nessuna patente ritirata per guida a 300 km/h): un po' di affetti intorno, un po' di comodità. Tanto che racconta sempre di quel giorno, e aveva già 21 anni, in cui voleva tornare a giocare nella squadra del Paese, nell'Emilia modenese, perché c'era un allenatore nel Firenzuolo che lo faceva sentire un incapace, uno di quelli che vorrebbe, ma non può. L'allenatore era Cavasin, non lo vedeva proprio, e Toni voleva smettere di sognare il professionismo, e tornare alle coccole.

Invece partì, si dette un altro anno: andò alla Lodigiani, dove incontrò Guido Attardi, che ricorda sempre come il

tecnico della sua vita (Attardi era un abruzzese, è morto a 65 anni). «Io non lo dimenticherò mai, è stato decisivo, ha favorito la svolta della mia carriera», le parole che Toni non ha mai risparmiato: 15 gol in 31 partite in Serie C1. Infatti arrivò il Treviso, con cui finì in Serie B per il giubileo: altri 15 gol. Ormai Toni era Toni. Vicenza, Brescia, Palermo, Fiorentina, Bayern Monaco: tutto di corsa, lasciando solo la firma: una valanga di gol, ovunque. Un paio anche nel Mondiale vittorioso di Germania, giocato da titolare. Poi, quando ancora aveva muscoli buoni, voglia, feeling con la porta, e un po' di carisma accumulato per meriti, ecco Van Gaal, l'allenatore della razza dei geni, di quelli convinti di aver scoperto il calcio, che sono loro a vincere o perdere. Toni finisce nella seconda squadra del Bayern, 13 mesi dopo essere stato capocannoniere nella Bundesliga!

Quello è il giorno in cui pensa che sia meglio tornare in patria. La Roma offre un'occasione e un po' di minuti, poi riparte il Toni-Tour: Genoa, Juventus. Mai titolare, sempre utile, ma i gol sono distillati, e un tempo scorrevano come un fiume. A 34 anni l'assicurazione sulla vita, e la scelta di andare a giocare in Arabia, a Dubai. Non più vagonate di gol, ma vagonate di petrodollari. Eppure, dopo meno di dieci partite giocate di malavoglia, «non veniva nessuno a vederli, 200 spettatori...non riuscivo nemmeno a concentrarmi», Toni si rimette in gioco. La vita gli annuncia la più bella delle novità: il figlio. La vita glielo toglie, proprio il giorno della nascita. Lui e Marta (la compagna di sempre, bellissima e intelligente) cercano a Firenze un posto per ricominciare, e in fondo a Firenze era cominciato il mito di Toni (*e fulmini*). Sembra una marchetta ai tempi andati, e invece Toni è vero: gioca, segna, lotta. Tanto che a fine stagione rifiuta il ruolo troppo predestinato di riserva di Gomez e cambia aria, lasciandosi bene, come sempre, con l'enorme e sensuale sorriso. «Vado a Verona, voglio giocare». È la quindicesima squadra della sua irrequieta carriera. Un'irradiddio: 4 gol, 4 assist, 3 rigori procurati. Una visione di gioco maturata con l'età, un saggio impiego delle forze che lo fa sembrare ancora dominante. Un campione del mondo.

TORNA ANCHE CARRARO

Poltronissimo: «Moggi era bravo, la Juve meritò gli scudetti di Calciopoli»

Aggiornamento su Franco Carraro. Il 74enne dirigente sportivo che forse molti hanno perso di vista, non è affatto in pensione. È senatore del Pdl, dopo essere stato ex di tutto, presidente della Federazione Italiana Sci Nautico, presidente del Milan, della Lega Calcio (tre volte), della Figg (due volte), del Coni, presidente di Impregilo, di Mediocredito, sindaco di Roma,

ministro del Turismo: solo per ricordare le cose più importanti, ecco, Franco Carraro detto "poltronissimo", ieri si è prestato all'intervista di *Un giorno da pecora*, su Radio2. Per riabilitare le pagine più cupe dei suoi anni al governo del calcio: «Moggi il male del calcio? No, è stato un buon professionista che ha commesso degli errori». Carraro rimprovera all'ex dg

della Juventus di essersi «innamorato del personaggio, gli piaceva quando la gente diceva che era uno super potente e sorrideva quasi compiaciuto». Sugli scudetti vinti e poi revocati alla Juventus per i fatti di Calciopoli, Carraro ribadisce: «Io credo che gli scudetti vinti dalla Juve in quegli anni li ha vinti perché li ha meritati». Quando si dice rispettare le sentenze.

Pulvirenti contro Chiellini «Su Bergessio fallo vigliacco»

Frattura al perone per l'argentino del Catania dopo il fallo dell'azzurro, che si scusa. Poi la pace: «Cose che capitano»

LIBERO CAIZZI
CATANIA

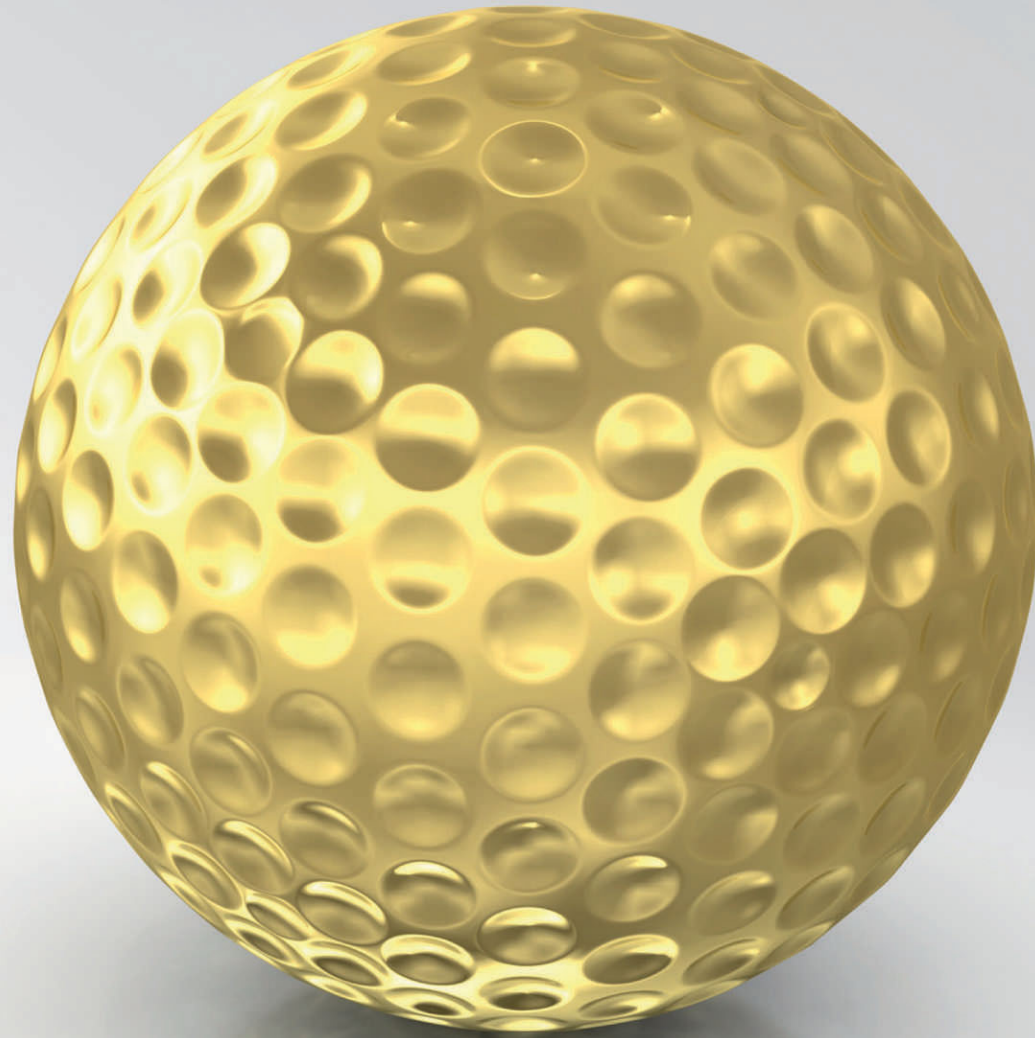
DAL CAMPO DELLO JUVENTUS STADIUM, GONZALO BERGESSIO MERCOLEDÌ È USCITO SULLE SUE GAMBE NONOSTANTE IL DOLORE FORTISSIMO ALLA GAMBA SINISTRA, TOCCATA DURO DA GIORGIO CHIELLINI. Ieri le radiografie e il responso: «Colpito dal difensore della Juventus Giorgio Chiellini - ha scritto il Catania in una nota - Gonzalo Bergessio ha riportato ieri sera la frattura composta del perone sinistro, evidenziata dall'esame radiografico al quale l'attaccante si è sottoposto, dopo la partita, al C.T.O. di Torino». Prima della comunicazione ufficiale, però, era stato proprio l'argentino a postare via twittare la radiografia del perone subito

dopo l'uscita dall'ospedale torinese: «Questo è il risultato di quella botta frattura, tristezza». Quella botta, altro non è che un fallo durissimo (sanzionato soltanto con il giallo) di Giorgio Chiellini. Un intervento scomposto ed in ritardo che non è piaciuto affatto al presidente del Catania Antonino Pulvirenti: «Bergessio ha subito la frattura del perone a causa di un fallo di inaudita violenza, spocchioso e vigliacco da parte di Chiellini commesso sul 4-0, da dietro, a centrocampo, da uno che sa che può godere dell'impunità», si è scagliato il numero uno etneo. A dire il vero, però, Chiellini non aveva atteso a lungo prima di scusarsi per quel fallo che ha fatto storcere il naso a molti visto che mancavano venti minuti alla fine della partita e il risultato era già ampiamen-

te al sicuro sul 4-0 per i padroni di casa. «Buongiorno a tutti - ha scritto Chiellini via twitter - ci tenevo a scusarmi anche pubblicamente con Bergessio per il mio fallo che ha causato il suo infortunio. Sono intervenuto sicuro di prendere il pallone, lui mi ha anticipato e purtroppo ho colpito in pieno la sua gamba. Mi dispiace davvero tanto e gli faccio il mio più grande in bocca al lupo per una pronta guarigione». Parole che se non sono bastate a placare la furia di Pulvirenti sono però state sufficienti a Bergessio. «Sono cose che accadono, non lo ha fatto apposta accetto le scuse, tutto bene».

Certo, come si dice in questi casi, a Catania piove sul bagnato con la squadra penultima in classifica e falcidiata dagli infortuni e voci che in città si riconfermano su un presunto disimpegno di Pulvirenti. «Neanche rispondo a queste illazioni - ha risposto ieri il presidente rossazzurro - sono concentrato sul lavoro del club che segue quotidianamente con attenzione. Riorganizzazione societaria? Ho sentito anche questa, ma non è il momento per fare certi discorsi, i processi eventualmente li rimandiamo alla fine del campionato. Se qualcuno vuole un colpevole se la prenda con me. Se si imputano errori al Catania sono io l'unico responsabile».

LOTTO		GIOVEDÌ 31 OTTOBRE				
Nazionale	19 32 28 66 57					
Bari	9 89 73 72 80					
Cagliari	61 80 41 22 71					
Firenze	14 84 41 51 81					
Genova	89 61 11 27 64					
Milano	42 82 57 89 37					
Napoli	62 45 31 15 42					
Palermo	37 84 68 20 13					
Roma	19 56 36 88 12					
Torino	39 89 31 75 48					
Venezia	81 35 48 40 2					
I numeri del Superenalotto		Jolly		SuperStar		
13	18 26 37 46 48 42	48	42	62		
Montepremi	1.609.808,45	5+ stella	€	-		
Nessun 6	€ 8.929.962,40	4+ stella	€	30.690,00		
Nessun 5+1	€	3+ stella	€	1.589,00		
Vincono con punti 5	€ 48.294,26	2+ stella	€	100,00		
Vincono con punti 4	€ 306,90	1+ stella	€	10,00		
Vincono con punti 3	€ 15,89	0+ stella	€	5,00		
10eLotto	9 11 14 19 35 37 39 41 42 45	56 57 61 62 73 80 81 82 84 89				



**GOLF
TODAY**

SPORTS

ORGANIZZAZIONE EVENTI GOLF

play with us

GOLF TODAY SPORTS
C.SO SEMPIONE, 65
20149 MILANO

T. +39.02.31830101
www.globalsports.it
www.golftoday.it
eventi@golftoday.it